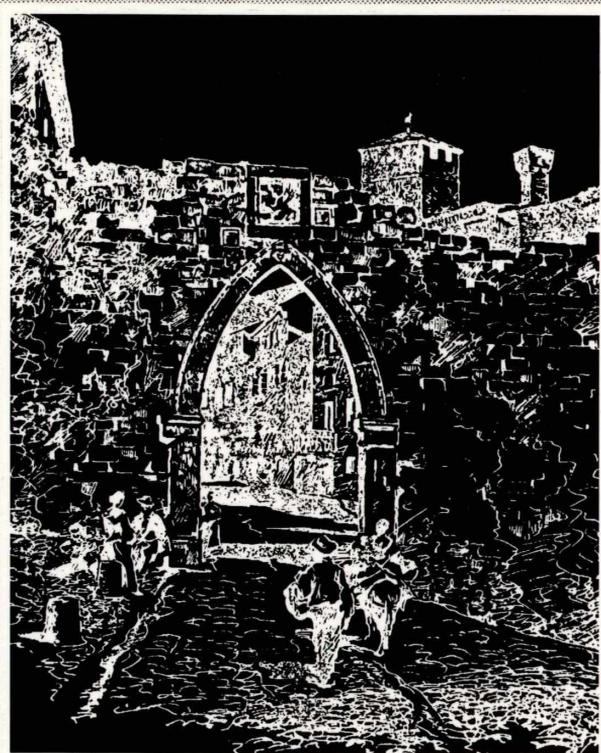




BIBLIOTECA ANNALES

DARKO DAROVEC

RASSEGNA DI STORIA ISTRIANA



La "Rassegna" di Darko Darovec vuole essere un primo approccio, a carattere divulgativo e propedeutico, alla storia della penisola istriana. Sulla base di una tradizionale divisione per ampie scansioni temporali, lo studioso cerca di guidare i lettori all'interno di una intricata trama di avvenimenti, attinti da una selezionata letteratura storiografica, quasi esclusivamente slovena, croata e italiana, e rielaborati secondo un'orientamento critico e metodologico autonomo e personale. Ne deriva la sistemazione organica e puntuale di tematiche complesse, anche di ampio respiro, riproposte in modo problematico e aperto, in grado di suggerire ulteriori approfondimenti e nuovi percorsi di ricerca.

Prof. Furio Bianco

Ho appena finito di leggere la Rassegna di storia istriana di Darko Darovec. Innanzitutto debbo ringraziarvi che pubblicando quest'interessantissimo libro, ci avete permesso di conoscere la storia della regione dei nostri antenati. Se posso richiamarmi all'opinione pubblica, un tale libro lo aspettavamo da tanto. Il libro di Darovec avvicina in modo vivace e non pedante il lettore ai fondamenti della storia istriana. Il è libro colmo di interessanti note e citazioni, in ogni sua pagina si sente la presenza delle grandi correnti della storiografia europea. I problemi locali non sono mai visti di portata esclusivamente locale, ma il loro significato viene sempre cercato in relazione agli importanti salti avvenuti nella cultura, economia o politica dell'epoca. ...

Stojan Jejčić
Collège de France

DARKO DAROVEC

RASSEGNA DI STORIA ISTRIANA

ZALOŽBA ANNALES



Zgodovinsko društvo za južno Primorsko, Koper
Inštitut IRRIS za raziskave, razvoj in strategije družbe, kulture in okolja,
Čentur

KOPER 2023

DARKO DAROVEC: RASSEGNA DI STORIA ISTRIANA

Založba/Biblioteca Annales

Urednik/ Redattore: Darko Darovec

Recenzenti/Recensori: prof. dr. Furio Bianco, prof. dr. Darja Mihelič,
prof. dr. Petar Strčić

Prevod/ Traduzione: Srda Orbanič (ital., fr.), Janez Skela (angl., nem.)

Oblikovalec/ Progetto gráfico: Dušan Podgornik

Slikovno gradivo/ Referenze fotografiche: Osrednja knjižnica Srečka Vilharja Koper
in Pokrajinski arhiv Koper/ Biblioteca centrale Srečko Vilhar di Capodistria
e Archivio regionale di Capodistria

Založnika/Editori: Založba Annales, Koper, Zgodovinsko društvo za južno Primorsko,
Koper (www.zdjp.si), Inštitut IRRIS za raziskave, razvoj in strategije družbe,
kulture in okolja, Čentur (www.iris.eu)

Slika na naslovnici/ Foto di copertina: San Lorenzo di Pasenatico

Elektronska izdaja

Kataložni zapis o publikaciji (CIP) pripravili v Narodni in univerzitetni knjižnici v Ljubljani
COBISS.SI-ID 154364931

ISBN 978-961-6732-59-8 (Zgodovinsko društvo za južno Primorsko, PDF)

CONTENUTO

PREFAZIONE	5
PREFAZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA	6
RASSEGNA DELLA STORIOGRAFIA ISTRIANA	7
PREISTORIA	8
Nota geografica	8
Le origini del nome Istria	8
I primi abitanti dell'Istria	9
EVO ANTICO	13
La conquista romana dell'Istria	13
Sotto il dominio romano	14
L'ordinamento amministrativo	15
L'economia, il commercio e la produzione semindustriale	16
La diffusione del cristianesimo in Istria	17
L'organizzazione ecclesiastica	20
MEDIOEVO	21
La migrazione dei popoli e la caduta dell'Impero d'Occidente	21
Sotto il dominio bizantino	22
Lo scisma istriano	24
La conquista longobarda	25
L'ordinamento amministrativo sotto i governanti tedeschi	25
I rapporti sociali nello stato carolingio	26
Gli eventi politici regionali	27
I contatti delle città istriane con Venezia nel secolo X	27
La crescita economica delle città e la sfera d'influenza veneziana	28
La costituzione comunale delle città	29
Sotto il dominio dei patriarchi d'Aquileia	32
L'espansione di Capodistria nel secolo XIII	32
La conquista veneziana delle città nell'Istria settentrionale	34
La guerra istriana	34
Il governo veneziano	35
Gli obblighi delle città verso la Serenissima	35
Il reggimento delle città	36
La fine del potere dei patriarchi in Istria e la loro eredità amministrativa	37
La Contea di Pisino e il feudo sul Quarnero	39
Il Comune autonomo di Trieste	40
EVO MODERNO	43
Le ultime modifiche territoriali sotto Venezia	43

Le guerre e la concordia	44
La situazione economica nell'Istria veneta	44
Il commercio e le sfere d'interesse delle grandi potenze	47
L'aspetto etnografico dell'Istria nel secolo XVII	47
Frammenti di etnologia istriana	48
Il retroscena storico dell'aspetto etnografico	50
L'aspetto linguistico dell'Istria nel secolo XVIII	55
Le riforme amministrativo-ecclesiastiche alla fine della Repubblica di Venezia (1797)	56
EPOCA DELLE RIVOLUZIONI BORGHESI	57
Istria ai tempi delle conquiste napoleoniche	57
Il primo periodo austriaco in Istria (1797-1805)	57
Istria nel Regno d'Italia	57
La Provincia d'Istria nelle Province Illiriche (1809-1813)	59
Le condizioni interne ai tempi delle riforme francesi	59
Istria nell'epoca austriaca (1813-1918)	60
L'ordinamento amministrativo dalla rivoluzione del 1848 alla seconda guerra mondiale	62
PERIODO DI AFFERMAZIONE DELLA BORGHESIA E DEI CONTRASTI NAZIONALI	63
Le direttrici economiche nel secolo XIX	63
I rapporti nazionali nella prima metà dell'Ottocento	64
L'ascesa dei nazionalismi a Trieste e in Istria	65
Lo sviluppo dell'irredentismo	66
Il movimento nazionale sloveno e croato	68
L'affermazione politica degli Sloveni e dei Croati in Istria	69
La formazione del confine etnico sloveno-croato	70
La prima guerra mondiale	74
STAGIONE DEI TOTALITARISMI	75
Istria sotto l'Italia	75
La provincia trascurata	76
Istria nella seconda guerra mondiale	77
I problemi di demarcazione dei confini con la Croazia	78
La lotta diplomatica per l'Istria dopo la seconda guerra mondiale	79
Il Territorio Libero di Trieste (1947-1954)	80
Il grande sacrificio sloveno per la Jugoslavia	82
Le ragioni degli esodi	82
BIBLIOGRAFIA	85
RÉSUMÉ	93
ABSTRACT	95
AUSZUG	96

PREFAZIONE

Alla nascita del presente libro ha contribuito in verità un insieme di concomitanze e fatti che hanno reso indispensabile una pubblicazione di questo tipo.

In primo luogo è intervenuto quel processo di liberazione ideologica di cui siamo testimoni in quest'ultimo decennio e che anche nella penisola istriana ha portato a sostanziali capovolgimenti nella comprensione del passato e del presente. Si è formato il sentimento di appartenenza regionale come elemento del futuribile nuovo ordine mondiale, che non porrà al primo posto mere questioni di appartenenza nazionale, bensì quelle inerenti la libertà dell'uomo e l'efficienza economica. Quale ostacolo inevitabile per il raggiungimento di tali traguardi si è dimostrata la repressione ideologica nell'ambito della ex Jugoslavia, che i due stati slavi dell'Istria hanno combattuto a prescindere dai sacrifici fino al raggiungimento dell'indipendenza plebiscitaria. Però in conseguenza di ciò si è aperta tra la gente una ferita profonda, alla quale prima gli istriani non avevano pensato: il confine.

La creazione e i cambiamenti dei confini è un fenomeno frequente nella storia, che però può toccare il singolo nel peggiore dei casi alcune volte nel corso della sua vita. Perciò tali cambiamenti per l'individuo sono giustificatamente dolorosi, laceranti e spesso anche tragici.

Nel superamento del conflitto così generatosi - che probabilmente è presente lungo tutto il confine sloveno-croato, ma causa il plurisecolare sentimento di appartenenza regionale è più acuto proprio in Istria - c'era chi ha chiesto aiuto alla scienza storica, la quale con i suoi ampi fondamenti teorici avrebbe dovuto dare delle risposte con cui legittimare l'impegno sia dei sostenitori che degli avversari del confine e delle controversie nate intorno ad esso.

Nonostante la consapevolezza della transitorietà dei singoli sistemi, concezioni e schemi conoscitivi, la Società storica del Litorale (Zgodovinsko društvo za južno Primorsko) ha risposto alla sfida organizzando nel dicembre del 1991 il seminario sul tema L'Istria unitaria e/o divisa, con partecipanti italiani, croati e sloveni. I fini degli storici dei tre stati limitrofi non era quello di muoversi reciprocamente delle accuse o di assolvere la propria parte, bensì di passare in rassegna gli eventi e i cambiamenti storici nella penisola istriana. Tale idea di fondo ha animato anche il testo da me scritto per il supplemento del giornale Primorske novice nella prima metà del 1992, che era la versione riveduta ed ampliata della comunicazione presentata in occasione del seminario (le altre comunicazioni successivamente sono state pubblicate in un'apposita pubblicazione della Società storica del Litorale, finalizzata proprio alla pubblicazione

delle comunicazioni presentate ai seminari storici sull'Istria, organizzati a scadenza annuale dalla Società storica e con la partecipazione dei colleghi italiani e croati). Siccome il detto supplemento Compendio di storia istriana ha avuto grande consenso tra i lettori, la redazione del quotidiano *Primorske novice* e la Società storica del Litorale hanno deciso di pubblicare il testo in forma di libro. Ampliato, con alcune nuove illustrazioni e la bibliografia delle opere consultate, il testo si trova ora di fronte ai lettori.

Accanto alle due istituzioni, per la nascita dell'opera devo ringraziare anche la mia relatrice dr. Darja Mihelič, sempre pronta ad aiutarmi con consigli utili. Un ringraziamento particolare vada a Vida, che con infinita dedizione e buon senso mi ha sostenuto nel mio lavoro. Non devo inoltre scordarmi delle Assicurazioni Adriatic, che negli ultimi tempi sono diventate lo sponsor impareggiabile delle iniziative culturali e latamente sociali. Spero soltanto che questa modesta pubblicazione divulgativa possa far parte di una lunga serie di pubblicazioni che continueranno l'opera di affermazione della storiografia istriana, e che possa, inoltre, rappresentare la base per ulteriori studi specialistici più approfonditi.

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA

Già al momento dell'edizione slovena della *Rassegna di storia istriana* l'Editore aveva pensato di tradurre l'opera in italiano. Allora quest'idea non mi aveva attirato, innanzitutto perché pensavo che la storiografia italiana avesse già soddisfatto, e con opere di maggior peso, la richiesta dei lettori interessati ai temi storici istriani. Tuttavia, le numerose risposte positive suscitate e il riconoscimento dell'obiettività dell'approccio adottato, non troppo frequente tra gli studiosi che hanno trattato la materia in passato, mi hanno convinto ad accettare con piacere la nuova sfida.

Sono consapevole che ogni opera di questo tipo sia estremamente esigente e ingrata, poiché si deve rinunciare a certi temi importanti o ridurli a puri e semplici fatti, il che offre ampio fianco a critiche. E siccome la scelta e la disposizione dei dati in tali lavori è affidata alla discrezionalità dell'autore, anch'io me ne assumo le responsabilità.

In quest'occasione devo ricordare tutti coloro che mi hanno dato numerosi suggerimenti e consigli per migliorare la *Rassegna di storia istriana*. Quasi sempre ne ho tenuto conto, ma non ho potuto soddisfare i desideri di dedicare maggior attenzione a determinati argomenti o periodi storici, dato che così la *Rassegna* avrebbe smarrito il suo ruolo essenziale, quello di avvicinare in modo quanto più breve e chiaro la storia della regione a lettori più o meno esigenti. Ringrazio Petar Strčić, Boris Gombač, Dario Marušič, Stojan Jejčič, Leandro Cunja e altri che, pubblicando presentazioni e giudizi critici o partecipando alle presentazioni pubbliche dell'edizione slovena, hanno espresso il loro giudizio di valore sull'opera. Un grazie particolare va al prof. Furio Bianco dell'Università degli Studi di Trieste. Meritevole di menzione è anche il traduttore Srđa Orbančić che con il suo approccio a un testo così condensato ha saputo conservarne il valore informativo. Infine, ringrazio vivamente gli Editori e tutti coloro che alla presente edizione hanno assicurato il loro sostegno finanziario.

Capodistria, 7. ottobre 1993

Darko Darovec

RASSEGNA DELLA STORIOGRAFIA ISTRIANA

Sarebbe errato dire che conosciamo poco la storia dell'Istria per il fatto che se ne sia scritto poco. Già dal XV e XVI secolo in poi si segnalano diverse corografie con la descrizione delle particolarità dell'Istria e della sua storia. Ognuna di queste corografie è di per sé un'opera di valore, ma qui forse andrebbe posta in rilievo soltanto l'opera del vescovo di Cittanova **G. F. Tommasini** (1650).

I diligenti storici con a capo l'enciclopedista capodistriano **G.R. Carli** iniziarono la raccolta di queste corografie già alla fine del XVIII e poi specialmente nel XIX secolo, quando iniziarono anche la loro pubblicazione nei primi volumi della rivista ancor oggi attiva, l'*Archeografo Triestino*. Ne fu promotore il patriota triestino **D. Rossetti**, mentre il suo allievo e amico **P. Kandler** (1804-1872) fu ancor più assiduo raccoglitore del patrimonio storico istriano, il vero fondatore della storiografia istriana. Oltre ai numerosi saggi pubblicati nell'*Osservatore Triestino*, nella rivista *L'Istria* (1846-1852), nel summenzionato *Archeografo*, ne *La Provincia* e altrove, la sua opera è riunita nel *Codice diplomatico istriano*, una raccolta di documenti fondamentale per la storia dell'Istria dal 50 d.C. alla prima metà del XVI secolo.

Ha avuto un ruolo straordinario per la storiografia istriana un'altra rivista ancor oggi attiva, *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria* (Parenzo



Carta geografica dell'Istria di Petro Coppo del 1525 (P. Coppo: *Le Tabulae*, 147)

1883-), in cui accanto a molti documenti dell'Archivio di Stato di Venezia sono stati pubblicati saggi fondamentali per la conoscenza della storia e delle tradizioni istriane.

Per la pubblicazione di questa rivista i meriti maggiori spettano indubbiamente a **T. Luciani**, la cui opera feconda rappresenta la base di tutta la storiografia italiana dell'Istria. Anche il capodistriano **C. Combi** ha trovato un posto di riguardo nella storia dell'Istria innanzitutto grazie alla pubblicazione della *Bibliografia istriana* (1864), della rivista *La Porta Orientale* e di altri saggi storici, sebbene sia stato permeato di un forte spirito irredentista. A tale influsso almeno in parte si è saputo sottrarre nella sua prima opera monografica *L'Istria - note storiche* (Parenzo, 1879) **C. De Franceschi**, assiduo studioso e uomo politico di Moncalvo presso Pisino. Seguirono la traccia dello spirito storico oggettivo di Kandler G. De Vergottini e **B. Benussi**, al quale in questa rassegna va dato un rilievo particolare poiché, accanto alle opere già menzionate, proprio la sua opera *L'Istria nei suoi due millenni di storia* (1924) rappresenta il riferimento contenutistico e visivo del presente compendio.

Allo sviluppo della disciplina dopo la seconda guerra mondiale hanno dato un contributo significativo gli storici croati, i quali dopo le alquanto acritiche rassegne monografiche della storia istriana di **D. Gruber** e **V. Spinčić** (1924) e di **L. Kirac** (1946), si sono avviati soprattutto allo studio approfondito delle caratteristiche dei singoli periodi storici. A ciò è stato dato un contributo fondamentale con la fondazione nel 1948 dell'allora Istituto Adriatico (*Jadranski institut*) e ora Istituto di Scienze Storiche e Sociali dell'Accademia Croata di Scienze, Lettere ed Arti, con sede a Fiume. Inoltre, una vivace attività di ricerca si è sviluppata nell'ambito del Museo Archeologico di Pola, degli Archivi Storici di Pisino e di Fiume e, in tempi più recenti, del Čakavski sabor, con una decina di cattedre nel territorio istro-quarnerino. Le istituzioni di cui sopra hanno sviluppato una consistente attività editoriale che comprende riviste, atti e edizioni speciali (*Jadranski zbornik*, *Vjesnik*, *Buzetski zbornik*, *Pazinski memorijal*, *Liburnijske teme*, *Kastavski zbornik*, *Porečki zbornik*, *Histria*, ecc.), tra cui spicca la biblioteca del Čakavski sabor, con 60 titoli finora pubblicati. Nell'ambito delle loro attività vanno segnalati **B. Bačić**, **B. Marušić** e **Š. Mlakar** per il periodo che rientra nel campo archeologico, **D. Klen** e **L. Margetić** per la storia medievale, **M. Bertoša**, **D. Šepić** e **P. Strčić** per la storia moderna, ed altri ancora. I ricercatori italoistriani sono riuniti attorno al Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, che si è affermato principalmente con la pubblicazione delle riviste specializzate *Atti* e *Quaderni*, nonché di altre edizioni speciali e che è riuscito ad assicurarsi la collaborazione degli storici non solo italiani, ma anche sloveni e croati.

L'Istria non ha attirato solo gli studiosi di storia italiani e slavi, ma anche altri storiografi europei, tra i quali vanno menzionati **W. Lenz** e **E. Mayer**.

Gli storici sloveni vantano una sì minore ma ugualmente cospicua elaborazione degli argomenti di storia istriana, a partire da **France** e **Milko Kos**, **S. Rutar**, **M. Pahor** e altri, mentre ultimamente **F. Gestrin** e **D. Mihelič** si occupano assiduamente di storia delle città costiere slovene: entrambi dedicano grande attenzione alle strutture economiche, la seconda anche alla vita quotidiana in queste cittadine. Negli ultimi anni si riscontra un notevole progresso nello studio della storia istriana anche tra gli storici locali, specialmente tra i giovani, i quali promettono bene e hanno la possibilità di creare un certo potenziale di ricerca nell'ambito della rivista **Annales**, che ha preso il posto della rivista **Slovensko morje in zaledje**, spentasi anni fa.

PREISTORIA

Nota geografica

Dando uno sguardo alle caratteristiche geografiche dell'Istria, non si può sfuggire alla sensazione che esse sono anche la causa delle differenze culturali, etniche e sociali che in questa penisola quasi esotica si sono formate e ancora si stanno formando in una commistione di elementi di varia provenienza, dal mondo alpino a quello mediterraneo. In base alle caratteristiche naturali la penisola si divide tradizionalmente in Istria *bianca, grigia e rossa*.

Il nord e il nordest dell'Istria è zona montuosa, con il Carso pedemontano, la Ciceria e il Monte Maggiore (1401 m). Viene chiamata Istria bianca per il colore della pietra calcarea di cui prevalentemente è composto il terreno spoglio. A sudest si stende la zona collinare, nella cui composizione geologica predomina la pietra arenaria. In molte parti l'erosione ha scoperto le rocce di un caratteristico colore grigio, da cui il nome di Istria grigia. La zona più bassa dell'Istria è la costa occidentale e meridionale della penisola e dal caratteristico colore rosso della terra carsica prende il nome di Istria rossa.

Le origini del nome Istria

Il nome della penisola è legato alla leggenda greca degli **Argonauti**, forse non tanto all'autenticità della storia quanto al suo contenuto simbolico.

Pochi ancora ricordano che fino alla conquista romana della Dacia, l'odierna regione **Dobrugia** nella Romania veniva chiamata **Istria**, dal nome dato dai Greci al basso Danubio che la attraversa, **Hister** appunto, e di ciò ancora oggi si conserva il ricordo nel nome di uno degli affluenti del Danubio in Bulgaria, Isk'r.

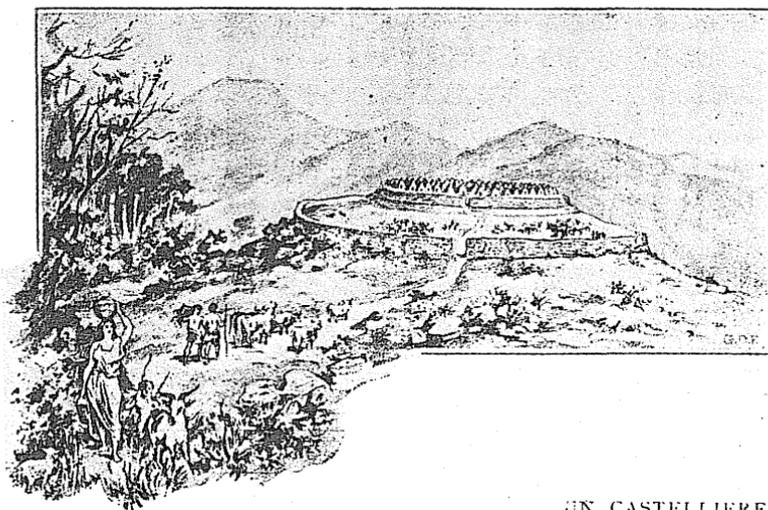
Secondo la leggenda gli Argonauti rubarono il vello d'oro, simbolo della ricchezza del commercio, ai **Colchi**, popolo di stirpe persiana, mercanti della sponda orientale del Mar Nero. Portando seco il vello d'oro, riuscirono a sfuggire agli inseguitori oltre il Mar Nero e risalendo il corso del Danubio e del Sava giunsero nell'Adriatico e quindi ritornarono nella loro patria, la **Tessaglia**. Gli inseguitori colchici avrebbero invece dato il nome all'Istria perché le numerose foci dei fiumi ricordavano loro la regione Istria del Mar Nero, dove si trovava l'omonima città. A quei tempi gli uomini credevano che i grandi fiumi attraverso la terraferma collegassero i mari, per cui secondo i Colchi il corso del Danubio e del Sava (Hister) collegava il Mar Nero e l'Adriatico, e ne era una prova anche la somiglianza tra le foci dei fiumi. Solo più tardi i Greci si persuasero che il Sava e il Danubio non erano collegati con l'Adriatico, sicché aggiunsero alla leggenda la narrazione di come gli Argonauti avevano trasportato a spalle la nave Argo da **Nauportus** (odierna Vrhnika) al primo fiume che sfociava nel golfo del Quarnero. Secondo alcune versioni del mito, una parte dei Colchi sarebbe rimasta in Istria e avrebbe fondato Pola.

La verità infatti non è lontana dalla leggenda, cioè quest'ultima la attesta. La rotta degli Argonauti traccia le principali direzioni della colonizzazione commerciale greca, dopo che avevano tolto il primato ai Persiani. Nella loro espansione l'Istria (adriatica) diventò ben presto il punto di convergenza delle tre principali vie commerciali: **1.** la via che dall'Oriente lungo il Danubio e oltre le Alpi portava verso l'Occidente, **2.** la via che attraversava l'Italia settentrionale, **3.** le rotte marittime adriatiche.

Gli scrittori greci antichi - fu lo storico e geografo **Ecateo da Meleto** (560-490) a riportare per primo il nome dell'Istria - ricordavano il commercio vivace tra l'Adriatico e il Mar Nero, da dove arrivavano i vini di Lesbo, Chio e Thasos, le anfore della Corsica, le ricche mercanzie della Scizia, mentre nell'Istria c'erano due importanti isole ricche di stagno. Anche i vasi in bronzo dal Veneto e dalla Grecia passavano attraverso l'Istria, così come l'ambra gialla dai Balcani, lo stagno dalla Gallia, ed altre merci, ma naturalmente non mancava neanche il commercio di sali e di schiavi.

I primi abitanti dell'Istria

Da quanto detto sorge la domanda chi in verità fossero gli abitanti dell'Istria. Sappiamo che l'uomo abitava la penisola istriana già nel paleolitico, mentre il primo stanziamento di una stirpe, in concreto si trattava dei Veneti, nelle regioni limitrofe è registrato dalla storia ai tempi della guerra di Troia (1200 a.C. circa). Essi, provenienti dalle regioni sul Mar Nero, avrebbero attraversato i Balcani seguendo la via lungo il corso del Danubio e del Sava (Hister) e giunti alle Alpi orientali, si sarebbero sparsi

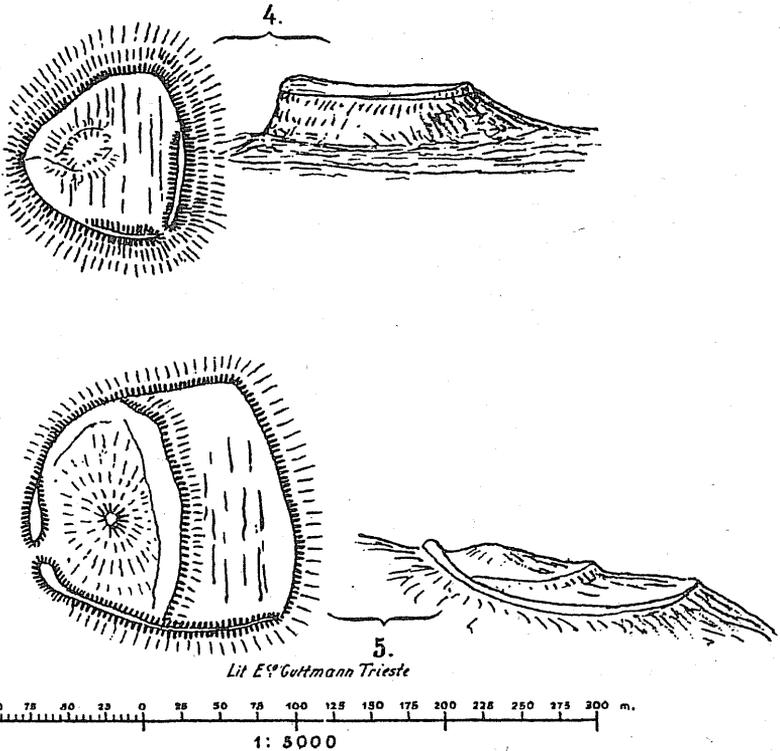


UN CASTELLIERE.

Castelliere (in seguito dove non è specificata la fonte del materiale illustrativo, B. Benussi: L'Istria...)

fino all'Adriatico. In tal modo avrebbero popolato almeno l'Istria settentrionale, se non il suo interno, giacché in base all'architettura sepolcrale si potrebbero forse attribuire ai Veneti le necropoli preistoriche di Vermo presso Pisino, di Pizzugghi presso Parenzo e di Nesazio presso Pola.

Secondo gli scrittori greci antichi, l'Istria era popolata dai **Traci**, ai quali, occupando essi i territori a nord dell'area greca, i Greci ascrivevano anche il resto della penisola balcanica. In ogni caso, in Istria, come in tutta la parte occidentale della penisola balcanica, c'era una forte presenza dell'elemento illirico, sicché la maggior parte degli storiografi ex jugoslavi annovera gli **Istri**, che vivevano tra il Timavo e l'Arsia, tra gli Illiri. Al contrario, la storiografia italiana dell'Ottocento e dell'inizio Novecento sottolinea maggiormente gli influssi celtici, che qui si diffusero nel V e IV secolo a.C., quando i **Celti** si mescolarono etnicamente con alcune tribù illiriche. Lo storico greco



Due castellieri presso Rachitovich (Marchesetti, tav. VIII)

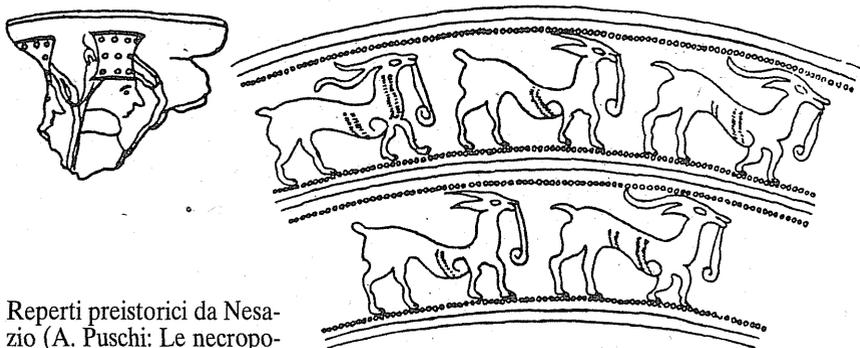
Strabone sosteneva espressamente che i **Giapidi**, i quali vivevano a nordest degli Istri, erano di stirpe illirica, mescolatasi con i Celti. A est dell'Arsia vivevano i **Liburni**. A nord gli Istri confinavano con i Veneti e i **Carni**. Come la maggioranza delle tribù illiriche, gli Istri vivevano nei castellieri, solo che in Istria essi erano relativamente più numerosi che in altre regioni. Facendo ricorso all'approfondito studio di **Marchesetti** (1903), B. Benussi ha contato in Istria 520 castellieri, in cui prima della conquista romana sarebbero vissute 120.000 persone. Si occupavano prevalentemente di agricoltura, di caccia e sulla costa di pesca e di pirateria.

EVO ANTICO

La conquista romana dell'Istria

Proprio la pirateria delle tribù illiriche nell'Adriatico servì ai Romani da principale giustificazione onde poter fondare nel 181 a.C. ai confini orientali del loro stato la colonia militare di Aquileia quale trampolino di lancio per la penetrazione nei Balcani. Già nel 179-178 a.C. si scontrarono per la prima volta con gli Istri presso **Rosandra**, ma per lungo tempo non riuscirono a batterli. Anzi, una nebbiosa mattina gli Istri li colsero astutamente di sorpresa e li misero in fuga, di modo che i Romani dovettero abbandonare sul campo di battaglia tutte le scorte di viveri e di vino. Ciò però fu fatale per gli Istri, i quali nonostante la loro superiorità fisica e l'ardore bellico, secondo le descrizioni dei contemporanei, erano fin troppo dediti ai costumi dissoluti, per cui nel tardo pomeriggio già completamente avvinazzati furono facilmente vinti in battaglia dai Romani, parecchi furono uccisi e i sopravvissuti presi in cattività.

Questa però non fu la disfatta definitiva degli Istri. I Romani li sottomisero soltanto dopo che, in seguito agli insuccessi iniziali, ricevettero ingenti rinforzi da Roma. La battaglia decisiva si svolse nel 178-177 a.C. presso la leggendaria **Nesazio**, odierna Altura vicino a Pola. A lungo gli Istri resistettero con successo dalla loro città fortificata. Però deviato che ebbero i Romani il corso del fiume che circondava la fortificazione a mo' di protezione, gli Istri, convinti si trattasse di un miracolo - "*miraculo terruit abscissae aque*", come scrisse lo storico romano **Tito Livio** - furono



Reperti preistorici da Nesazio (A. Puschi: Le necropoli...)

presi dal panico e, che per non farsi prendere vivi, iniziarono ad uccidere donne e bambini e gettarli dalle mura davanti ai nemici inorriditi. Lo stesso **re Epulo**, così come tanti altri intrepidi guerrieri, morì di mano propria, trafitto dalla sua spada.

I pochi sopravvissuti furono presi dai Romani e ridotti in schiavitù. Anche se gli Istri ancora resistevano nei castellieri di **Mutila** e **Faveria**, che i Romani dopo la battaglia descritta rasero al suolo, la sconfitta presso Nesazio fu decisiva per l'indipendenza dell'Istria. La prova tangibile di quanta importanza dessero i Romani alla vittoria sugli Istri, furono i due giorni di festa popolare organizzata a Roma.

Sotto il dominio romano

I Romani affidarono l'Istria dapprima alle competenze del governatore della Gallia, che era incaricato di affari civili e militari. Un terzo delle terre diventò **proprietà dello stato** (*ager publicus*), per cui si potrebbe dire che i Romani fecero la prima riforma agraria in Istria. Gli istriani erano particolarmente colpiti dal divieto di commercio, la qual cosa provocava ripetute rivolte contro le autorità.

Queste sono indicative del fatto che gli istriani non erano ancora completamente sottomessi, poiché i Romani all'inizio avevano occupato solo le città della fascia costiera ereditate dai Greci e dagli Istri, mentre nell'interno della penisola gli Istri illirico-celtici ancora per lungo tempo opponevano resistenza dai loro castellieri, finché



Albona. Lapide romana (P. Petronio: Memorie..., 301)

i Romani nei secoli di dominazione non riuscirono a romanizzarli, principalmente grazie all'espandersi del latifondo, nel quale le terre venivano coltivate dai servi e dai coloni forestieri.

La presenza istrica viene attestata ancora oggi da molti toponimi conservatisi meglio nell'interno che sulla costa. Tuttavia, le più antiche ed importanti città istriane, Trieste (*Tergestum*), Pola (*Pietas Iulia*), e Parenzo (*Parentium*), diventate colonie romane tra il 50 e il 40 a.C., nei loro nomi serbano le origini illiriche, così come ad esempio Pinguente (*Pinguentum*) nell'interno. I Romani ereditarono inoltre le seguenti città o località: Rozzo (*Rocium*), Pedena (*Petina*), Duino (*Pucinum*), Capodistria (*Aegida*), S. Simone presso Isola (*Halietum*), Pirano (*Pyrrhanum*), Umago (*Sepomagum*), Cittanova (*Aemonia*), Cissa (isola nelle vicinanze di Brioni), Porto Vestre (*Vistrum*), Medolino (*Mutila*), Altura (*Faveria*), Monticchio (*Nesactium*), S. Ivanaz (*Arsia*), Albona (*Albona*), Fianona (*Flanona*).

L'ordinamento amministrativo

Le tre città principali della costa, che avevano la loro autonomia con la curia e amministratori elettivi con a capo i *duumviri*, governavano anche il vasto entroterra istriano: **Trieste** amministrava il territorio tra i fiumi Timavo e Quieto, **Parenzo** il territorio tra il Quieto e il Canale di Leme, e da qui a sud si stendeva il territorio del municipio **polese**. Successivamente in questi territori nascevano altre città, come ad esempio **Capodistria** (*Aegida-Capris*), con il territorio tra il Risano (*Formio*) e il Dragogna (*Argaon*), e **Cittanova**, con il territorio tra il Dragogna e il Quieto (*Ningus*).

Già ai tempi di **Caio Giulio Cesare** il confine dell'Italia venne spostato sul fiume **Timavo** (*Timavus*). Poco dopo la sua uccisione il confine fu spostato sul fiume **Risano**,



La copertina del lavoro di G. R. Carli "Delle antichità italice II", 1788, con il disegno della lapida romana di Capodistria, non conservatasi.

mentre tra il 27 e il 12 l'imperatore **Augusto** (*Ottaviano*) spostò il confine dell'Italia sul fiume **Arsia** (*Arsa*) e fondò la cosiddetta Decima regione d'Italia - **Venezia ed Istria** (*Decima regio Italiae Venetia et Histria*).

In tal modo quasi tutta la penisola istriana veniva inclusa nell'Italia d'allora come regione a sé stante, in cui però l'Istria non era subordinata ma soltanto congiunta alla Venezia. Il confine orientale della provincia seguiva la linea che portava dal Tricorno, al **Monte Catalano** e **Monte Nevoso**, lungo il fiume **Arsia** al **golfo del Quarnero**. In quanto cittadini romani, gli istriani erano parificati dal punto di vista giuridico, economico e culturale agli abitanti di Roma e quindi esentati da determinati tributi e servizi, vale a dire privilegiati rispetto ad altri abitanti dell'impero.

I Romani conquistarono il territorio a est dell'Arsia, la cosiddetta Liburnia, dopo il 50 a.C., ma il territorio tra **P'arsia e Tersatto** venne annesso all'Italia soltanto attorno al 167 d.C. in seguito alle incursioni e alle guerre con i Quadi e i Marcomanni. Però al più tardi verso la fine del V secolo, quando la potenza dello stato romano andò scemando, il confine ritornò sull'Arsia. Una testimonianza della continuità del confine tra l'Istria e la Liburnia e rispettivamente la Dalmazia sul fiume Arsia la si trova anche nell'opera dell'imperatore e storico bizantino **Porfirigenito**, secondo cui nel 950 l'Istria all'est dell'Arsia e Clana faceva parte della **Croazia**.

Dalla seconda metà del II secolo alla caduta dell'Impero d'Occidente (476) anche il territorio fino a **Lubiana** (*Emona*) e il Tricorno dal punto di vista amministrativo faceva parte dell'Italia.

L'economia, il commercio e la produzione semindustriale

I Romani portarono nella regione la prosperità. Lo testimoniano tanti resti architettonici, specialmente a Trieste, Parenzo e a Pola, dove ancor oggi si possono ammirare l'anfiteatro, l'arco dei Sergi, il tempio d'Augusto, nonché **svariate iscrizioni e mosaici** che sono una chiara prova della vivace attività culturale nella regione. Pola era diventata un centro di rilievo, molti patrizi romani avevano nei dintorni della città e altrove in Istria possedimenti e residenze estive. In Istria affluivano i veterani, che nella provincia ricevevano la terra, ma anche il capitale romano perché, com'è noto, i Romani non amavano province sottosviluppate per la semplice ragione che con gli indigenti non si poteva fare commercio.

Accanto alla già prospera agricoltura, i cui prodotti principali, **il vino, l'olio, le ostriche e la lana**, dai latifondi istriani venivano spediti nelle regioni settentrionali e nei porti mediterranei, si sviluppò anche l'artigianato. Sulle isole vicino a Rovigno si producevano **i colori dalla cocciniglia**, nei pressi di Pola si trovava un grande **lanificio**, nei pressi di Fasana è stata scoperta una vera e propria **fabbrica di laterizi** che probabilmente era la succursale del mattonificio lombardo a Vercelli. Per tutta la provincia fiorivano laboratori per la produzione del **vasellame in terracotta e in ceramica**, dato che l'Istria abbondava delle rispettive materie prime. A Cervera nei pressi di Parenzo si producevano **anfore** addirittura per gli imperatori. L'Istria meridionale era inoltre ricca di sabbia silicea, materia prima fondamentale per la produzione del **vetro**, l'estrazione della quale è stata comprovata in varie località. Un capitolo a parte era probabilmente rappresentato dallo scavo della **pietra istriana**, usata per la costruzione dei monumenti più solenni.

Anche il commercio contribuì alla romanizzazione rapida della popolazione, poiché con lo sviluppo dei traffici commerciali arrivavano nella provincia abitanti dalle varie parti dell'immenso impero. Per lo svolgimento di questa attività c'era bisogno di una buona rete viaria e in Istria i traffici commerciali tracciarono due arterie principali, che naturalmente soddisfavano anche le necessità militari.

La prima, la cosiddetta **via Gemina**, da Aquileia e Trieste attraverso il Carso portava a Matteredia, Obrov, Lipa e Clana, da dove vicino a Fiume scendeva verso Tersatto e proseguiva lungo la costa dalmata. La seconda, la cosiddetta **via Flavia**, da Trieste, attraversando il Risano, il Dragogna (Argaon) e a Porto Porton il maggior fiume istriano, il Quieto (Ningum), portava al Canal del Leme, a Duecastelli, Valle, Dignano e Pola. Qui la strada girava verso Altura raggiungendo l'Arsia e, attraversato il fiume, continuava come strada locale attraverso Albona e Fianona fino a Castua, dove si congiungeva trasversalmente alla già citata via Gemina.

In genere le strade trasversali collegavano le città istriane con la via Flavia, completando in tal modo la rete viaria.



Strade romane in Istria
(disegno di M. Baldini,
in A. Sonje: Putevi...)

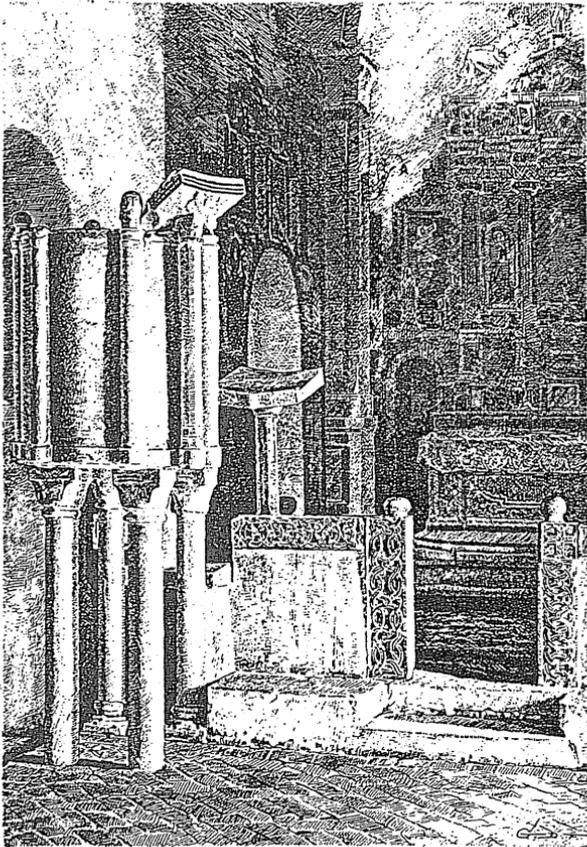
Altri due collegamenti stradali, partendo dal centro commerciale e militare di Aquileia, attraversavano quello che sia allora che nel medioevo era il territorio istriano, in particolare quello che attraverso Vipacco e Aidussina portava verso Lubiana, ovvero verso Prem. Ma verso la fine dell'epoca romana Aquileia diventò un centro di tutt'altro tipo - *centro di diffusione del cristianesimo*.

La diffusione del cristianesimo in Istria

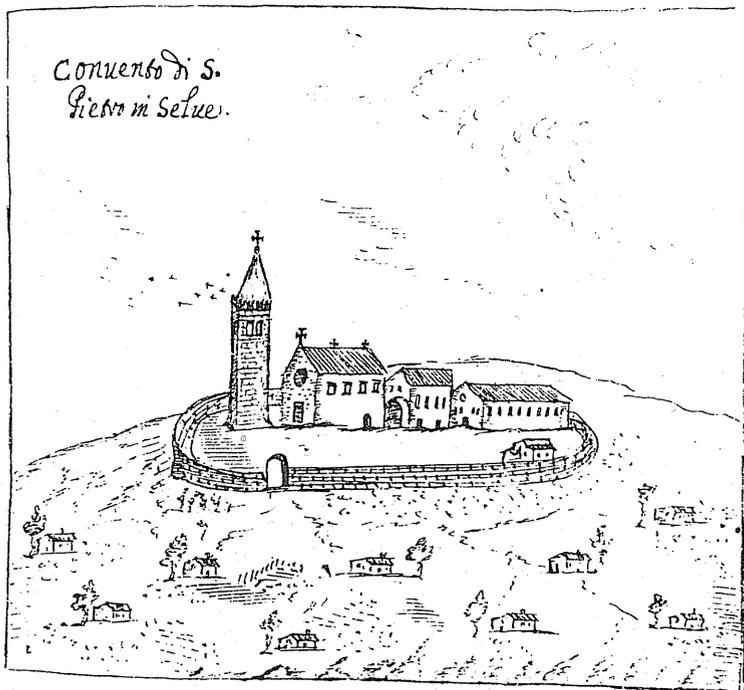
È fuori dubbio che dopo **Roma** il centro più importante per la diffusione del cristianesimo nell'Europa occidentale era **Aquileia**. In linea di massima è possibile

datate la comparsa delle comunità cristiane nelle città istriane a cavallo o nella seconda metà del III secolo. Le fonti attestano le persecuzioni dei cristiani ad Aquileia e in Istria già ai tempi dell'imperatore **Diocleziano**, quando morirono da martiri come minimo 14 cristiani. Conosciamo almeno due santi morti da martiri nel periodo anteriore: **San Servolo** da San Servolo e **San Sergio** da Cernical. La venerazione dei due santi si diffuse molto anche nelle aree limitrofe: il primo fu molto venerato nel Veneto, mentre Trieste ancor oggi porta l'alabarda di San Sergio nel suo stemma cittadino.

Nel punto di contatto tra l'Italia e l'Illirico e nel punto di convergenza delle vie commerciali marittime e continentali che ivi portavano dalle varie parti dell'impero, l'aspetto spirituale del cristianesimo in Istria era multiforme. Gli originari tratti etnici, culturali e spirituali greco-orientali delle comunità cristiane in quell'epoca acquistavano sempre di più valenze occidentali, latine.



Basilica italo-bizantina a Muggia



San Pietro in Selve (P. Petronio, 241)

Il cristianesimo in Istria era limitato alle città, interessando fors'anche gli abitati dei dintorni, mentre la popolazione delle campagne era praticamente tutta pagana. Con la conversione al cristianesimo dell'elemento latino autoctono e specialmente degli appartenenti ai ceti superiori, l'aspetto sociale del cristianesimo mutava e si diffondeva. Non si trattava più di una religione socialmente ed etnicamente esclusiva come agli inizi, quando era limitata ai grecofoni provenienti dall'oriente e agli Ebrei cristianizzati.

Non appena il cristianesimo ottenne la libertà di culto (Editto di Milano, 313), si trovò di fronte al grande pericolo di una scissione interna a causa dell'impulso veemente dell'eresia ariana. Anche se Venezia ed Istria erano il centro del cattolicesimo, ai tempi del vescovo Fortunaciano (355-368), a causa delle sue incertezze politiche, ad Aquileia per un breve periodo prese il sopravvento l'arianesimo. Quando sulla limitrofa Pannonia occidentale si abbattè un'ondata di arianesimo proveniente dalla Pannonia orientale e dalla Mesia, in quest'area si combattè la battaglia per la "vera" fede e fu proprio il sinodo di Aquileia del 381 che rappresentò la sconfitta definitiva dell'arianesimo nell'Illirico.

L'organizzazione ecclesiastica

Solo dopo questa vittoria negli ultimi decenni del IV secolo si condusse a termine l'organizzazione ecclesiastica con l'integrazione della rete fondamentale dei vescovati (in teoria ogni città romana era sede vescovile) e la configurazione del sistema metropolitano. Quasi tutto il territorio in cui in un secondo tempo si sarebbero insediati gli Slavi alpini nonché l'Istria e Venezia facevano parte della chiesa metropolitana di Aquileia già nell'ultimo quarto del IV secolo, sebbene il vescovo di Aquileia venisse nominato come "*metropolitanus episcopus Venetiae*", appena nel 442.

L'ascesa impetuosa del cristianesimo in quell'epoca è documentata anche dalle fonti materiali. Proprio la seconda metà del IV e l'inizio del V secolo fu il periodo della costruzione intensa delle chiese in territorio aquileiese e istriano (Aquileia, Grado, Trieste, Parenzo, Orsera, Pola). Evidentemente tutte le comunità cristiane delle città, ma anche quelle maggiori nelle campagne, ebbero la loro sede di culto, nelle città maggiori addirittura più sedi.

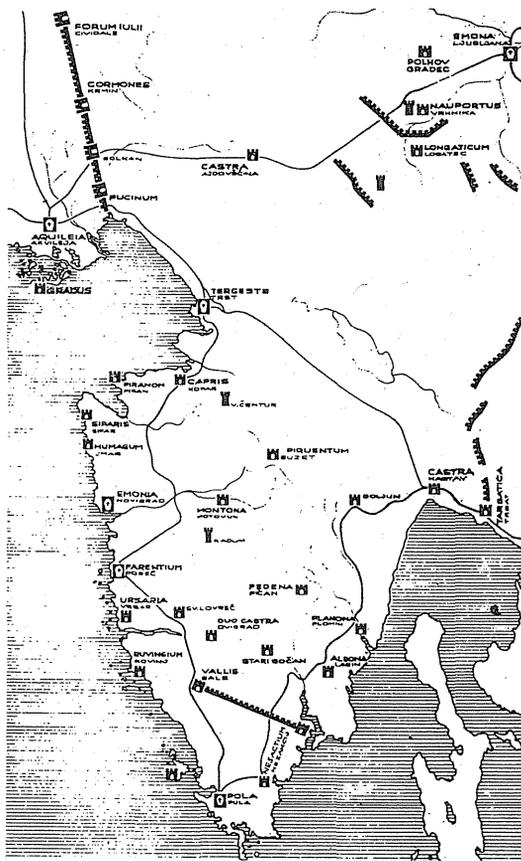
In quel periodo la chiesa di Aquileia raggiunse il massimo splendore, che si manifestava anche nella grande fioritura della letteratura cristiana, cresciuta nella cerchia degli asceti aquileiesi dopo il 370. La massima espressione di tale letteratura fu il grande **Gerolamo**, nato nella località di **Stridone**, al confine tra l'Istria, la Pannonia e la Dalmazia. Il toponimo Stridone corrisponde al nome medievale del villaggio di Sdregna presso Pinguente, dove ha situato i natali del santo la maggioranza degli storiografi italiani del passato. Però attorno al luogo di nascita di questo famoso scrittore cristiano gli storici e gli scrittori ecclesiastici hanno discusso parecchio, e ultimamente **R. Bratož**, in un saggio del suo libro *Zgodovina Cerkve na Slovenskem* (Storia della Chiesa in Slovenia), pubblicato nel 1991, accetta la tesi più recente, a suo avviso fondata, secondo cui la località si trovava nella zona della Ciceria tra Starad, Sapgliane e Zejane.

Fino alla fine del VI secolo in Istria furono fondati i seguenti vescovati: Trieste, Capodistria, Cittanova, Parenzo, Cissa (?) e Pola, e fino al X secolo anche Pedena nell'Istria centrale. Le circoscrizioni delle diocesi medievali furono la base per l'assetto amministrativo e la demarcazione dei confini anche nei secoli a venire.

MEDIOEVO

La migrazione dei popoli e la caduta dell'Impero d'Occidente

L'inizio dell'indebolimento fu preannunciato già dall'irruzione dei **Goti** e degli **Alani**, che nel 378 distrussero Poetovio e Stridone. Le varie popolazioni barbariche cominciarono ad esercitare pressioni sui confini dell'impero romano in misura maggiore dopo l'abbandono della linea difensiva del Danubio nel 395. Nello stesso anno l'impero si divise definitivamente in quello **d'Occidente** e in quello **d'Oriente**, il quale con alterne fortune riuscì a mantenersi in vita per altri mille anni.



Fortificazioni romane secondo B. Marušić (A. Sonje: Putevi)

Nonostante le continue scorrerie e saccheggi che queste popolazioni imposero all'Italia, l'Istria, soprattutto grazie alla linea fortificata della **muraglia di sbarramento**, che andava da Tersatto a Planina, nel V e nella prima metà del VI secolo non provò questi orrori.

La caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476) e il regno dei Germani, in particolare dei Goti, in Istria e in Italia non portarono a sensibili mutamenti sociali. La situazione in Istria in questo periodo di transizione viene rappresentata ottimamente nelle lettere del primo funzionario dei principi gotici, il prefetto pretoriano **Cassiodoro Senatore**. Nella lettera a un certo Paolo, scritta tra il 533 e il 537 ordina "...che i militi non restino sprovvisti di vino, e che Paolo lo compri in Istria dove la vite ha dato un raccolto abbondante". Dalle lettere successive veniamo a sapere che l'Istria era "tanto ricca nel 537". Perciò il senatore, che da diversi viaggiatori venne a conoscenza del raccolto copioso, designava che per la stagione 537-538 al posto del tributo venissero riscossi "prodotti per tanti solidi quanti altrimenti dovrebbero pagare in denaro" e che venissero spediti "dalle casse reali tanti solidi per l'acquisto del detto grano quanto è possibile comperare senza recare loro (agli istriani) danno".

Il dominio bizantino

Quando nel 538-539 l'Istria passò sotto il dominio bizantino o dell'Impero d'Oriente, dal punto di vista amministrativo era soggetta insieme alla Venezia all'esarcato di Ravenna. Il governo civile e militare nella Venezia e in Istria inizialmente erano divisi, mentre le città mantenevano il loro ordinamento municipale. Quando però nella seconda metà del VI secolo iniziarono le incursioni nemiche in Istria, in particolare dei **Longobardi** dopo il 568 e successivamente degli **Avari** e **Slavi**, si verificarono considerevoli mutamenti nell'ordinamento amministrativo. Il governo civile e militare venne congiunto e a capo della provincia fu nominato il comandante militare, il **magister militum**, che diventò anche l'amministratore civile della provincia (*iudex provinciae*). A capo delle città venivano nominati i **tribuni**, i **vicari** e i **lociservatores**.

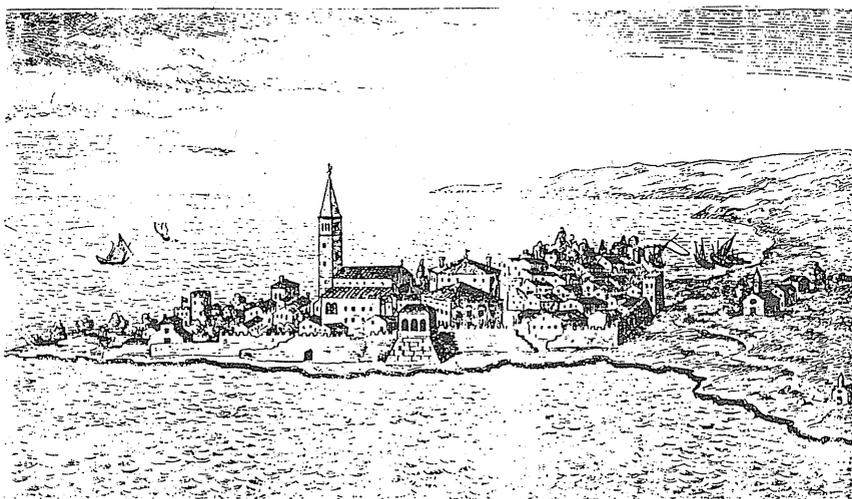
I Bizantini si scontrarono con i Franchi sui confini istriani già alla metà del VI secolo, quindi prima dell'avanzata longobarda nell'Italia, la quale fino al 568 fu contenuta dalla fascia difensiva romana da Tersatto ad Aidussina. Questa fascia comprendeva due linee di difesa lungo i confini nordorientali dell'Istria, per cui è facile supporre che anche nel periodo bizantino lungo la linea di difesa del cosiddetto **numerus triestino** scorresse anche il confine amministrativo dell'Istria.

La situazione mutò dopo le irruzioni dei Longobardi, degli Avari e specialmente degli Slavi, che all'inizio del VII secolo raggiungevano la parte meridionale della penisola. Da qui il potere bizantino si estendeva all'est soltanto fino all'Arsia e al Monte Maggiore, al nord fino alle colline meridionali della Ciceria e a Pinguento e naturalmente fino alla valle di Trieste nel litorale. Così l'Istria si disgregò non solo in senso politico, ma anche in senso culturale in aree completamente diverse.

Sotto i Longobardi, che nello spostamento dalla pianura pannonica a quella friulana invasero anche l'Istria settentrionale e in particolare il retroterra triestino dove avevano raziato e stabilito un po' della loro gente, gli istriani vennero terrorizzati dall'invasione comune degli Avari e Slavi nel 599, che in tal modo - come dalle lettere di **papa Gregorio I** - per la prima volta appaiono in questa provincia. Negli anni

successivi gli Slavi uniti ai Longobardi (602) e da soli (611) razziarono per l'Istria, si scontrarono con l'esercito bizantino e specialmente con le milizie cittadine. Di qualche stanziamento maggiore i ritrovamenti archeologici e le fonti storiche dell'epoca non danno notizia, dato che i pochi Slavi insediati, principalmente sotto l'influenza della religione, si romanizzarono in breve tempo. Solo modesti reperti archeologici provano che gli Slavi facevano i mercenari nelle milizie cittadine e lungo la cintura di difesa del vescovato di Capodistria e Cittanova sul Quieto, che a nordovest continuava dai Monti della Vena verso Trieste.

L'afflusso degli Slavi in Istria seguiva due direzioni, e precisamente dal nord arrivavano gli antenati degli **Sloveni**, dall'est e per mare gli antenati dei **Croati**. Nell'avanzata evidentemente venivano trattenuti con successo dall'organizzazione difensiva del cosiddetto *numerus triestino* che andava dal Timavo attraverso il Carso istriano fino a Castua.



Cittanova

Nelle retrovie di questo complesso difensivo le città costituivano ulteriori unità di difesa. Fino alla conquista franca dell'Istria nel 788 gli Slavi riuscirono a insediarsi solo nella parte settentrionale della penisola, nell'area tra le sorgenti del Risano, Dragogna e Quieto nei dintorni di Pingente e nella zona a nordest dell'Arsia, dove ancor oggi il Monte Perun sopra Moschiena ricorda il periodo pagano slavo. A ciò va collegata anche la notizia secondo cui il papa Giovanni IV (640-642) aveva mandato in Istria e in Dalmazia l'abate Martino per il riscatto degli schiavi caduti nelle mani dei pagani. E' generalmente noto che gli Slavi dopo il loro arrivo nelle zone prealpine per lungo tempo ancora non si convertirono al cristianesimo. Le cause di ciò vanno cercate nella

mancata azione della chiesa di Aquileia, incaricata dell'evangelizzazione in questi territori, la quale invece dalla seconda metà del VI alla fine del VII secolo era impegnata in più gravi cure con il cosiddetto "scisma dei Tre capitoli" o semplicemente "scisma istriano", dal nome della regione in cui si era mantenuto più a lungo.

Lo scisma istriano

Alla metà e nella seconda metà del VI secolo, soprattutto a causa del cesaropapismo di Giustiniano e dei tentativi unitaristi nella Chiesa, si verificò la defezione della chiesa di Aquileia (e inizialmente anche di quella di Milano e della maggioranza delle chiese d'occidente) da Roma e da Costantinopoli. Si trattava cioè di un movimento che non era fondato su differenze dogmatiche ossia sull'"eresia", bensì che manifestava il desiderio di salvaguardia dell'autonomia interna.

Alla diffusione e al protrarsi dello scisma in Istria contribuivano svariati fattori politici interni ed esterni. I fattori internazionali si manifestavano principalmente nei continui contrasti e prove di forza tra lo stato **bizantino** e quello **longobardo** nell'alto Adriatico, dopo che al primo erano rimasti soltanto il territorio dell'Istria e la stretta fascia costiera tra Aquileia e la città in grande espansione nella **laguna veneta**. I territori bizantini dell'alto Adriatico i cronisti dell'epoca dal punto di vista amministrativo li definivano semplicemente come Istria. Intanto a questi territori si avvicinavano minacciosamente i **Franchi**, pericolosi per entrambi gli stati.

Gli eventi politici interni si riflettevano principalmente nella continua concorrenza e scontri tra il **patriarcato di Aquileia** e quello di **Grado** per il potere metropolitano sull'Istria, finché al concilio di Mantova dell'827 essa non fu assegnata al patriarcato di Aquileia. La fondazione e al contempo la divisione del patriarcato di Grado da quello di Aquileia avvenne nel 568, quando fuggendo di fronte ai Longobardi il primo capo degli scismatici, il vescovo di Aquileia Paolino, riparò a Grado, portandosi dietro i tesori della chiesa. I patriarchi di Grado per un po' di tempo si sentivano legittimi eredi dei patriarchi di Aquileia, dato che i secondi risiedevano a Cormons e poi a Cividale e Udine, vale a dire sempre in territorio longobardo. Questi li usavano per provocare dissensi nello stato bizantino e in Istria, affidata al patriarcato di Grado.

Non indifferente era la pressione del **papa**, il quale negli ultimi decenni del VI secolo riuscì assieme a Bisanzio a fare breccia nelle file fino allora serrate dei vescovi scismatici. Però già nel 590 al sinodo dei dieci vescovi a **Marano**, in territorio bizantino, i vescovi scismatici raccolsero nelle loro file il patriarca di Aquileia Severo, che assieme ai tre **vescovi istriani di Trieste, Parenzo e Cissa**, a causa delle pressioni e delle violenze delle autorità bizantine di Ravenna aveva revocato la sua adesione allo scisma, e ora nuovamente vi aveva aderito.

In ultimo non va scordato che il pericolo **avaricoslavo**, che costrinse le comunità cristiane delle odierne zone slovene all'esodo nelle più sicure province sotto il dominio bizantino, rappresentava anch'esso un fattore di rilievo. Quasi sicuramente la crisi politico-religiosa nelle città dell'Istria settentrionale (la maggioranza dei **vescovi di Pola** non aderiva allo scisma) era legata all'arrivo dei fuggiaschi (cattolici?) dall'entroterra continentale. Quest'animata e per niente piacevole prova di forza, che si fiaccò appena dopo il declino dello stato longobardo alla fine del VII secolo, è testimoniata dalla vicenda del **vescovo cattolico Giovanni**, venuto dalla Pannonia e nel

599 (o poco prima) nominato vescovo di **Cittanova** (castello *Novas*, nelle fonti tardolatine anche *Neapolis*, nelle fonti medievali *Emon(ia)* e *Civitas nova*), per poi essere cacciato dal vescovo scismatico Severo, nonché dalle controversie a **Capodistria** (nella città che in quanto all'organizzazione ecclesiastica era unita a Cittanova, il patriarca Severo dopo la cacciata del vescovo di Cittanova Giovanni nominò vescovo uno scismatico di cui non si conosce il nome, il quale però ben presto con la cittadinanza passò al cattolicesimo e interruppe i rapporti con gli scismatici) e a **Trieste** (il vescovo di Trieste **Firmino** nel 602 passò al cattolicesimo ma incontrò forti resistenze tra la cittadinanza che gli veniva istigata contro dal patriarca scismatico).

La conquista longobarda

Tuttavia i Longobardi vissero un'ultima impennata nella storia della loro statualità. Nel 751 sconfissero i Bizantini e conquistarono **Ravenna**, il centro del potere bizantino nell'alto Adriatico. In quegli anni anche in Istria per un breve periodo si instaurò il potere longobardo, che gli istriani concepivano più come un regime di terrore e di sfruttamento sfrontato, per cui invocavano il ritorno del governo bizantino, avvenuto dopo la sconfitta longobarda ad opera dei Franchi nel 776. L'inattesa conquista longobarda di Ravenna giovò però maggiormente a Venezia, visto che da allora in poi i veneziani non dovevano più chiedere a Bisanzio la conferma del loro doge ma lo eleggevano autonomamente. Tuttavia non si può dire di preciso quando e come Venezia si fosse del tutto liberata dall'autorità bizantina.

L'ordinamento amministrativo sotto i principi germanici

Con l'arrivo dei Franchi, che, bisogna metterlo in rilievo, dopo la vittoria sui Bizantini in Italia nel 788-789 avevano ottenuto l'Istria "al tavolo delle trattative" e non con l'occupazione militare, cessò il bisogno di difesa continentale fino alle incursioni ungariche della fine del IX e della prima metà del X secolo. Al nord lo sconfitto (776) stato longobardo lasciò in eredità un confine solido tra il Friuli e l'Istria sul fiume **Timavo**.

Ciò però non significa che il Friuli e l'Istria non fossero in altro modo uniti in uno stato comune. Il nuovo sovrano bavarese Ludovico il Germanico nell'828 al concilio di stato di Aquisgrana a causa degli insuccessi nella difesa destituì il marchese del Friuli Balderico, e "*divise la marca, sulla quale questi aveva regnato da solo, tra quattro conti*". Come stabilisce **B. Grafenauer**, queste contee erano la Marca friulana, che non comprendeva tutto il Friuli, l'Istria con il Carso triestino fino alla Valle del Vipacco e Monte Nevoso, la contea lungo il Sava (questa è la prima conformazione della futura Carniola), e la Pannonia inferiore a nord del Drava.

In particolare, dopo il trattato di Verdun dell'843, quando i nipoti di Carlo Magno si divisero l'impero, il confine orientale del Regno d'Italia venne fissato sul confine orientale dell'Istria fino al Tricorno. Lotario ottenne l'Italia, che comprendeva il Friuli e l'Istria, Ludovico il Germanico ottenne invece il **Regno dei Franchi orientali**, per cui fino al 952 il confine orientale del Friuli e dell'Istria rappresentava anche il confine politico tra questi due stati, quindi tra due diversi ordinamenti giuridico-formali.

Per l'ulteriore sviluppo degli avvenimenti fu importante il 952, quando il re Ottone I, nell'ambito dell'organizzazione della difesa contro gli Ungari, divise l'Istria e il Friuli (il Margraviato di Verona) dal **Regno d'Italia** e lo incluse nel **Ducato di Baviera**. In tal modo si rafforzò in Istria l'influsso germanico. Esso aumentò ulteriormente quando l'imperatore Ottone II nel 976 formò il **Ducato di Carinzia** autonomo, che non comprendeva la Baviera, ma di cui facevano parte l'Istria e il Margraviato di Verona.

Nel ducato l'Istria aveva un ruolo provinciale autonomo, visto che i duchi venivano spesso chiamati **duchi di Carinzia e d'Istria**, come ad esempio **Adalberone** nel 1000 ("*dux Carentani et Hystriae*"), o il suo successore **Corrado** ("*ducatum in Carentano et in Histria*"), mentre nella provincia regnavano i conti o i marchesi. L'Istria fu definitivamente costituita in marchesato quando l'imperatore germanico Enrico III, volendo indebolire l'influenza dei duchi di Carinzia, la concesse in feudo a **Ulderico di Weimar** (1040-1070). In quell'occasione venne aggiunto all'Istria anche il territorio a est dell'Arsia fino a Fiume, e con ciò si fissò nel senso geografico e amministrativo l'odierno confine orientale della regione. Però essa allora già da oltre un secolo non comprendeva più Trieste e il suo retroterra nel raggio di tre leghe franche (21 chilometri), che era un'enclave separata dall'amministrazione provinciale e affidata all'autorità dei **vescovi di Trieste**.

Nella carica del signore feudale dell'Istria a Ulderico di Weimar seguirono **Marcovaldo di Eppenstein** (morto nel 1076), il patriarca di Aquileia **Sigardo** (1077), **Enrico di Eppenstein** (1078), **Popone** e **Ulderico Weimar-Orlamuende** (1090-1102), gli **Spanheim** (1112-1173), gli **Andechs-Merania** (1173-1208). Di regola tutti erano al contempo marchesi di Carniola e d'Istria.

I rapporti sociali nello stato carolingio

Il potere franco mutò radicalmente i rapporti sociali in Istria. Spezzò l'ordinamento romano-bizantino e introdusse il feudalesimo ma ci volle un certo tempo all'uopo. Alle città venne tolta la giurisdizione sul retroterra in conformità alla politica franca che considerava tutte le terre demaniali patrimonio della Corona. Contemporaneamente i cittadini erano esposti all'arbitrio dei loro vescovi. I Franchi divisero la provincia in **centene** a capo delle quali c'era un amministratore franco che risiedeva a **Cittanova**. Quando il duca franco **Giovanni** (Iohannes) iniziò a impadronirsi dei possedimenti, a imporre ai cittadini svariati dazi e a stanziare nei territori cittadini gli Slavi, i cittadini istriani si rivolsero alle autorità centrali. Le vertenze furono dibattute durante il placito di **Risano** nei pressi di Capodistria attorno all'804, davanti ai missi dominici, rappresentanti di Carlo Magno.

Nell'accordo tra il potere feudale franco e quello municipale, alle città fu riconosciuta l'autonomia, ma le terre del contado non vennero restituite. Quanto agli Slavi, il duca Giovanni si impegnò che avrebbero lasciato le terre se avessero fatto dei danni o arrecato molestie. Tuttavia, il placito di Risano segnò un successo delle città istriane solo per breve tempo, perché i rapporti sociali feudali andavano sviluppandosi e rafforzandosi. Soprattutto cresceva il potere della Chiesa, dei vescovi (specialmente a Trieste, Parenzo e Pola) e degli abati, ai quali i signori franchi in attesa di sostegno accordavano possedimenti e privilegi vari.

Gli eventi politici regionali

Trovandosi i signori feudali istriani lontano dal centro dello stato e volendosi occupare degli avvenimenti nella Germania, erano spesso assenti e lasciavano l'amministrazione nell'Istria ai loro luogotenenti.

La conseguenza ne fu l'indebolimento dell'autorità centrale in Istria, la frantumazione dell'unità amministrativa e la formazione delle signorie feudali. Siccome anche i vescovi e gli abati non potevano direttamente gestire il potere nei loro possedimenti, affidavano la gestione ai loro rappresentanti laici (*avvocati*), mentre lasciavano la difesa ai singoli feudatari. Col tempo questa "difesa" si trasformò in sottrazione dei possedimenti. Così nella seconda metà del XII secolo il conte **Mainardo di Schwarzenberg** diventò signore dell'Istria centrale, ponendo in tal modo le basi di quella che successivamente sarebbe diventata la **Contea di Pisino**. In base ai diritti di successione alla fine del XII secolo tale signoria passò ai **conti di Gorizia**.

In modo simile si formò anche la **signoria dei Duino** nella parte nord-occidentale della penisola istriana. In qualità di avvocati dei patriarchi di Aquileia i Duinati ottennero molti feudi sul carso istriano-sloveno. Nella prima metà del XII secolo estesero i loro poteri sui feudi di Fiume, Castua, Apriano e Moschiena, che appartenevano ai vescovi di Pola. Questo feudo costiero veniva chiamato anche **Merania**.

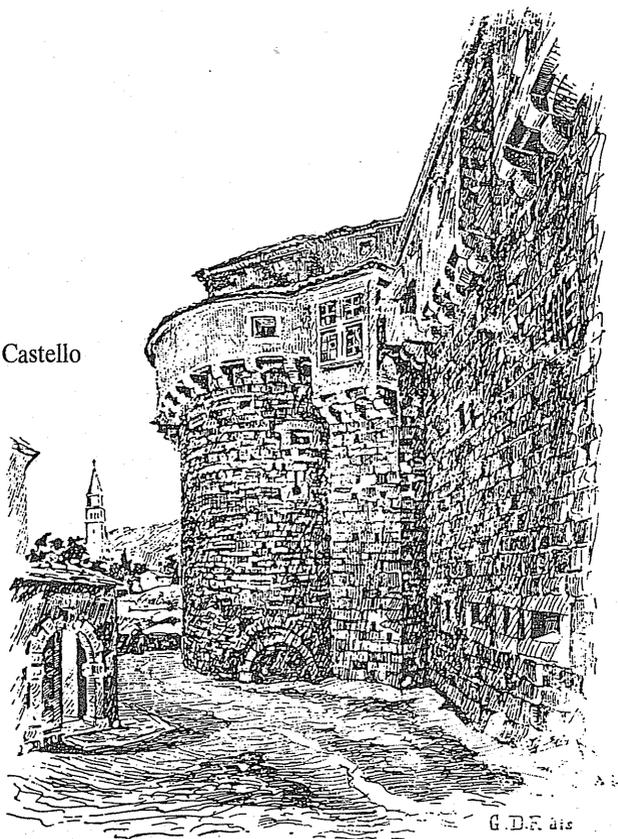
All'indebolimento del potere feudale unitario in Istria contribuirono anche le **città** della costa occidentale istriana. Allo scopo di rimpossessarsi gradualmente dei loro contadi e quindi della possibilità di sviluppare indisturbate il commercio marittimo, le città cercarono di liberarsi il più possibile della sudditanza diretta al potere feudale. Nei rapporti tra le città istriane interveniva e imponeva la sua volontà **Venezia**, che dal IX secolo nell'Adriatico era succeduta a Bisanzio.

I contatti delle città istriane con Venezia nel secolo X

Nel IX e X secolo le città istriane e Venezia avevano nemici comuni, i **Croati** (che nell'876 attaccarono Sipar, Umago, Cittanova e Rovigno) e i **Saraceni**. Il ruolo guida nella lotta contro di loro spettò a Venezia, che seppe mettere a frutto tale circostanza. Così nel 932 Capodistria, in quanto già all'epoca il più importante partner veneziano in Istria, si impegnò con il doge veneziano di fornirgli, fino alla sua morte, 100 anfore di vino all'anno, di offrire protezione ai cittadini veneziani a Capodistria e di risolvere il problema dei debiti vantati dai cittadini veneziani.

Siccome si trattava di accordi tra due città appartenenti a stati diversi e senza il consenso delle autorità imperiali, il trattato capodistriano non fu accettato dal marchese **Winterio**, che vietò la restituzione dei debiti vantati dai cittadini veneziani e si mise ad usurpare i loro possedimenti e a saccheggiare le navi veneziane. Dopo le sanzioni economiche veneziane, la pace di Rialto, raggiunta nel 933 tra i rappresentanti delle città istriane e il marchese, rappresentò la vittoria di Venezia e la conferma dei suoi privilegi già acquisiti sulla costa istriana. Inoltre, gli istriani si impegnarono che avrebbero avvisato in tempo i cittadini veneziani nell'Istria nel caso in cui fossero minacciati dal pericolo bellico da parte del re d'Italia.

Pisino. Castello



Quanto autonoma fosse la conclusione degli accordi tra le città istriane e Venezia è comprovato dalla rinegoziazione del trattato tra Venezia e Capodistria nel 977, solo un anno dopo la fondazione del Ducato di Carinzia (976). Oltre che riconfermare i privilegi di Venezia acquisiti nel 932, Capodistria promise anche la sua neutralità nell'eventuale guerra tra Venezia e le città istriane.

La crescita economica delle città e la sfera d'influenza veneziana

Il dominio veneziano nell'Adriatico si manifestò anche quando nel corso di una spedizione navale punitiva contro i corsari croati e narentani, ai quali Venezia quasi per un secolo aveva dovuto pagare il dazio per poter navigare liberamente per l'Adriatico, il doge **Pietro Orseolo** nell'anno Mille visitò Pola e Parenzo.

Dopo la spedizione, il doge veneziano assunse il titolo di **signore** (dux) della Dalmazia e in questo nome a Venezia ogni anno, nella notte dell'Assunzione, si festeggiava la cerimonia del cosiddetto "Sposalizio del' Mar".

Nel periodo successivo, in cui vennero a mancare gli scontri con i corsari e Venezia, le città istriane vissero una graduale crescita economica (anche in relazione alle crociate), incrementando la produzione agricola, in primo luogo quella dell'olio e del vino, dando ulteriore sviluppo alla pesca, alla produzione del sale e all'artigianato, e realizzando lauti guadagni dal commercio marittimo.

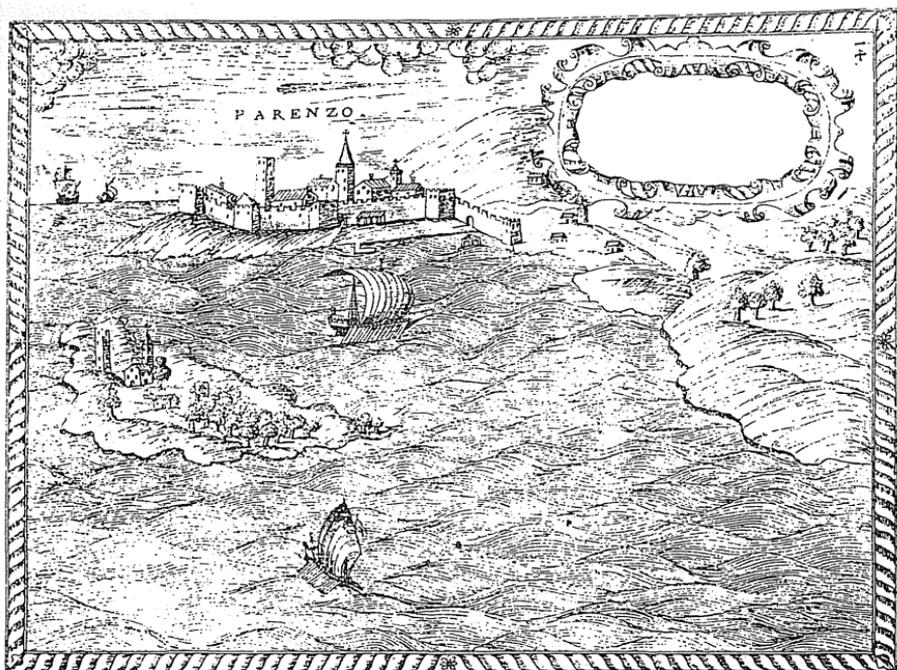
Però questa crescita le portò nuovamente allo scontro con Venezia, prima nel 1145, quando furono **Pola, Capodistria ed Isola** (che faceva parte di Capodistria) ad opporsi a Venezia. Una volta sconfitte, le città istriane furono costrette a prestare il "giuramento di fedeltà" (*facere fidelitatem*) al doge e ad accettare l'obbligo di fornire aiuti militari alla marina da guerra veneziana. Seguì un secondo tentativo di opposizione di Pola (1149) e il rinnovato giuramento di fedeltà (1150), che incluse anche altre città che avevano preso parte alla rivolta: **Rovigno, Parenzo, Cittanova e Umago**. Le città istriane furono costrette a promettere navi a titolo di aiuti militari e il pagamento dei tributi (generalmente in olio). Quanta importanza desse Venezia alla sottomissione delle città tra **Salvore e Promontore** lo dimostra l'accoglienza grandiosa riservata nella città lagunare alle truppe vittoriose e ai condottieri Morosini e Gradonico. Il doge veneziano in quell'occasione assunse il titolo di "Istriae dominator".

Dopo l'ennesimo scontro con Venezia (1195), i cittadini di Pola dovettero abbattere le mura cittadine. Nel frattempo, Capodistria sfruttò le resistenze delle città istriane, rimase leale a Venezia e nel 1182 ottenne in cambio il **monopolio del sale sulle coste istriane** per una durata di 29 anni, diventando in tal modo l'unico porto tra Grado e Pola in cui poteva fare scalo il sale trasportato per mare. Con ciò venne accordato a Capodistria quel privilegio fondamentale che nei decenni a venire la città, aiutata da Venezia, avrebbe usato per imporre il proprio primato economico tra le città istriane.

La costituzione comunale delle città

Nonostante la situazione politica fosse precaria, in virtù dell'indipendenza economica e dell'assenza dei signori feudali le città andavano raggiungendo l'autonomia amministrativa. A differenza delle città dell'interno, che erano state fondate da signori feudali e quindi solo da loro potevano ottenere i diritti comunali (in Slovenia dal XIII secolo in poi), le città costiere conservavano le basi dell'autonomia amministrativa ancora dal periodo tardoantico. Nell'epoca bizantina l'autonomia amministrativa delle città andò estinguendosi, però mai si spense del tutto. Prova ne sono i **giudici** elettivi (iudices), che sotto i Franchi venivano chiamati **scabini**. A capo delle città stavano i cosiddetti **locopositi**, nominati dal potere centrale, i quali, inserendosi gradualmente nel tessuto cittadino, ne accettavano anche i rapporti consolidati.

Nel XII secolo iniziò nelle città il processo di liberazione dal potere dei vescovi e dei feudatari locali, nella qual cosa primeggiavano in particolare le città dell'Italia settentrionale. Ben presto tali influenze si diffusero anche nelle città istriane. Il Comune venne costituito nel 1186 a Capodistria, nel 1192 a Pirano, nel 1194 a Parenzo, nel 1199 a Pola, nel 1202 a Trieste e a Muggia, e i cittadini autonomamente ne elessero i



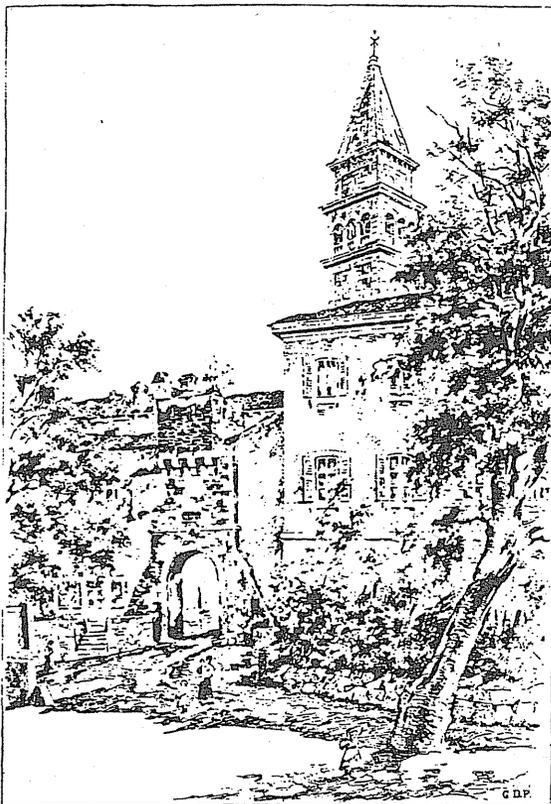
Parenzo nel secolo XIII

consoli, i rettori, e quindi i **podestà** (il primo fu quello di Capodistria, eletto nel 1186). Anche alcuni tra gli abitati maggiori che non avevano lo status di città, riuscirono a liberarsi dal potere vescovile e feudale e a costituire l'autonomia locale. In Istria avevano lo status di città (= *civitas*) solo quelle località che avevano ottenuto il privilegio municipale già nell'antichità o nel periodo bizantino e che al contempo erano sedi vescovili, vale a dire **Trieste, Capodistria, Cittanova, Parenzo, Pola e Pedena**, solo che in alcune la dell'autorità vescovile era stata interrotta e ripristinata, come ad esempio a Capodistria, mentre il vescovato tardoantico di **Cissa ebbe un destino oscuro**.

In tal modo nelle città il potere passò dai vescovi, che avevano governato su tutti gli abitanti, ai rettori laici elettivi, che dapprima, come i vescovi, dovevano obbedire alle volontà dell'organo che deteneva la somma dei poteri - dell'Arengo (assemblea di tutti i cittadini liberi). L'evoluzione di questi organi di governo portò i cittadini più distinti e ricchi a sfruttare il loro mandato e col tempo, anche per poter gestire la comunità cittadina in maniera più semplice, essi si "elearono" al di sopra del resto dei cittadini. Così si formarono i **consigli cittadini**. Sull'esempio veneziano, alla fine del XIII secolo i membri effettuarono la cosiddetta "*serrata*" dei consigli, la quale consisteva nel non accogliere in essi i rappresentanti di nuove famiglie cittadine. Questi venivano accolti nel consiglio solo nei periodi di spopolamento generale causato dalle epidemie che decimavano anche le famiglie nobiliari.

Quasi opposto fu il destino del **vescovato di Capodistria**, che secondo i cronisti esisteva già nel 524 con a capo il primo vescovo e protettore della città, il leggendario S. Nazario.

L'esistenza del vescovato è attestata dalle fonti nel 599 (vescovo Giovanni), e poi alla metà dell'VIII secolo con due vescovi, Giovanni e Senatore. Nel periodo intermedio, fino alla rifondazione del vescovato di Capodistria nel 1186, che successivamente durò ininterrottamente fino al 1830, cioè fino all'unione con la diocesi di Trieste, il vescovato era affidato ai vescovi delle vicine Cittanova, Grado e Trieste. Però la città non perse la sua sede vescovile, e molti storici spiegano l'assenza del vescovo con la mancanza dei mezzi per il suo mantenimento. Sicché la rinnovata occupazione della sede vescovile fu resa possibile appena nel 1186, grazie al Comune capodistriano che assegnò al vescovato beni immobili (le località di Lopar, Paderno, Briz e Sermino e 1000 terrazze di viti), cioè nel momento in cui il Comune, che si costituiva in unità amministrativa autonoma, aveva bisogno della sede vescovile principalmente per la sua autoconferma.



Pedena.
La porta cittadina

Sotto i patriarchi di Aquileia

Ai tempi degli ultimi signori feudali laici dell'Istria, degli **Spanheim** e degli **Andechs-Merania**, le città eleggevano liberamente i loro rettori. Anzi, le città stipulavano accordi commerciali anche "a grandi distanze", come fecero ad esempio Pirano con Ragusa nel 1188 e con Spalato nel 1192, e Parenzo con Ragusa nel 1194, o risolvevano autonomamente i contrasti, come successe nel caso dei trattati di pace tra Albona e Arbe e tra Pirano, minacciata dalle truppe capodistriane, e Rovigno (1210).

Tale libertà decisionale delle città riuscirono a limitarla in buona misura i patriarchi di Aquileia, a cui l'Istria venne concessa in feudo dall'imperatore germanico nel 1208. Il patriarca **Volfero** iniziò a nominare nelle città e nei borghi maggiori i suoi rappresentanti. A Capodistria per un certo tempo risiedeva il "potestas marchionis", che aveva sede nel Palazzo dei Pretori, a Pola il "comes regaliae", mentre nei periodi successivi gli amministratori dei patriarchi di Aquileia si chiamavano **gastaldi** (principale - *generalis gastaldus*), **giudici** (*richtarius*) e margravi - **marchesi** (*marchio*).

Nonostante il potere su tutta l'Istria fosse esercitato dal marchese, i possedimenti dei conti di Gorizia nell'Istria centrale e quelli dei Duino sul Quarnero rimasero al di fuori della giurisdizione dei patriarchi di Aquileia. Il patriarca di Aquileia **Bertoldo Andechs** ottenne però nel 1220 dall'imperatore il diritto di adottare disposizioni inerenti il commercio, di espletare il potere giudiziario e di concedere la grazia, di battere moneta, nonché di vietare alle città l'elezione del rettore-podestà (specialmente se cittadino veneziano) senza il previo consenso del patriarca.

Però, dato che la politica dei patriarchi si basava sulla costituzione di un potere centrale completamente nuovo nel marchesato d'Istria, essa inevitabilmente portò alla ribellione delle città della costa occidentale e ai conflitti con Venezia. Questa, con l'aiuto di Capodistria, riuscì a creare nel 1230 un'organizzazione panistriana, chiamata "*Universitas Istriae*", con a capo un cittadino veneziano. Causa il tentativo di Capodistria di imporsi ad altre città, la lega si sciolse dopo un solo anno. Il patriarca non stava a guardare e nel 1232 occupò la ribelle Pola, mentre nel 1238 riuscì ad avere dalla propria parte Capodistria. A Pola il patriarca confidava nella famiglia dei Sergi, sicché Nassinguerra dei Sergi fu nominato rettore e amministratore dei possedimenti del patriarca nei dintorni della città, e in tal modo si crearono le basi del potere della famiglia. Tale politica portò Pola alla guerra con Venezia nel 1242. Nel trattato di pace la città si impegnò che avrebbe accettato per rettore un cittadino veneziano e che senza il permesso veneziano non avrebbe ricostruito le mura di cinta.

L'espansione di Capodistria nel secolo XIII

Particolarmente tesa era la situazione in Istria nella seconda metà del XIII secolo, quando diventò patriarca di Aquileia **Gregorio Montelongo** (1251-1269). L'autorità del patriarca nella provincia andava indebolendosi, però ancor sempre era tanto influente da determinare la politica delle città.

In un primo tempo il patriarca privilegiò il ruolo di Capodistria da una parte contro Trieste e dall'altra contro le città costiere più a sud e i borghi dell'interno della penisola. Così il patriarca nel 1254 concesse a Capodistria la giurisdizione su Buie, Portole, Pinguente e Docastelli. In quello stesso anno Capodistria, in guerra con Trieste,

conquistò i territori del vescovato di Trieste tra Osopo e Rachitovich, abitati in prevalenza da Sloveni. Altresì andava crescendo l'influenza di Capodistria su Pirano e Muggia. La situazione si inasprì in modo particolare nel 1267, quando Capodistria strinse d'assedio Parenzo. Il fatto che il patriarca avesse tentato di fermare l'espansione di Capodistria ricorrendo all'aiuto del conte di Gorizia Alberto, indica che la situazione gli era sfuggita di mano. La sua azione si rivelò però una mossa sbagliata, dato che mise una contro l'altra due potenze che entrambe gli erano avverse. Il **conte di Gorizia** e il **Comune di Capodistria** strinsero un'alleanza contro il patriarca e nel giugno del 1267 il conte fece rinchiudere Gregorio Montelongo nel convento di Rosazzo nel Friuli. Trovandosi di fronte a questa nuova alleanza, Parenzo cercò di premunirsi sottomettendosi il 27 giugno a Venezia. Siccome l'alleanza tra Capodistria e il conte di Gorizia metteva a dura prova anche altre città istriane, seguirono l'esempio di Parenzo Umago (1269), Cittanova (1270), San Lorenzo (1271) e più tardi anche Montona (1275). Venezia non cambiò nulla in quanto all'autonomia comunale, solo che i podestà delle città venivano scelti tra i nobili veneziani.



Carta geografica del vescovato di Capodistria (P. Naldini: Corografia...)

La Serenissima non si decise di affrontare immediatamente l'alleanza tra Capodistria e il conte di Gorizia, ma preferì stringere gradatamente una morsa intorno ad essi. Frattanto, dal 1267 al 1274 il trono del patriarca di Aquileia era vacante e soltanto il nuovo patriarca **Raimondo Torre** firmò nel 1275 a Cividale la pace con l'alleanza Capodistria - conte di Gorizia. Le parti si fecero la promessa dello scambio dei prigionieri e del regolamento dei danni prodotti tra il 1267 e il 1275, negli anni della guerra, dei saccheggi e dei disordini.

La conquista veneziana delle città nell'Istria settentrionale

Con la pace non era ancora finita la comune presenza capodistriano-goriziana in Istria. Nel 1278 a Pisino il conte Alberto e i rappresentanti di Capodistria, in assenza del patriarca ma in suo nome, si allearono contro Venezia e i suoi alleati istriani. Si misero d'accordo sulla divisione delle sfere d'influenza, per cui nel caso di vittoria a Capodistria spettava il controllo sulle città costiere, mentre il conte avrebbe avuto i possedimenti nell'interno dell'Istria. Gli alleati sfruttarono il fatto che Venezia era occupata con la guerra contro Ancona e dopo l'assedio di Montona, che si difese con coraggio, il conte conquistò San Lorenzo in Pasenatico.

Allora Venezia colpì con tutte le forze. Dopo l'assedio di Isola, coronato di successo, costrinsero Capodistria alla resa incondizionata. Vennero abbattute in parte le mura e le torri cittadine. Nonostante l'avesse conquistata militarmente, Venezia si comportava con Capodistria come con le altre città istriane, che alla Serenissima si erano "sottomesse".

Nel gennaio del 1283 al Maggior Consiglio veneziano giunse anche la "resa" di Pirano, la quale rappresentò non solo la fine definitiva dell'alleanza tra Capodistria e il conte di Gorizia, ma anche la fine progressiva dell'autonomia politica delle città istriane (conservarono l'autonomia soltanto Pola, Trieste e Muggia), anche se i tentativi di raggiungere l'autonomia non sarebbero mancati neanche in epoca successiva.

La guerra istriana

Per gli istriani ancora non era giunta la pace. Nel marzo del 1283 a Muggia strinsero l'alleanza il conte di Gorizia e il patriarca di Aquileia, ai quali si unirono anche Padova, Treviso e Trieste. Nell'occasione tutte le città istriane che si erano sottomesse a Venezia si schierarono da parte veneziana, compresa Capodistria in cui era ancora attivo il partito del patriarca. In questa guerra, che Venezia conduceva principalmente contro Trieste quale potenza marinara, Capodistria giocò un ruolo rilevante dato che nella città aveva sede il "*Capitaneus Istriae*", che rappresentava l'embrione del futuro governo militare centralizzato in Istria.

La guerra durò, con un'interruzione tra il 1285 e 1287, fino alla fine del 1291, quando fu raggiunta una tregua. Nella guerra, oltre alle città costiere da Muggia al Canal di Leme, Venezia conquistò nell'interno della penisola Antignana, possedimento del patriarca, i dintorni di San Pietro in Selve, il castello di Grisignana, possedimento del feudatario Pietrapelosa, mentre si arresero loro sponte Docastelli, Buie e Muggia (definitivamente nel 1420). A titolo di risarcimento dei danni bellici, il patriarca rinunciò de facto ai suoi diritti sulle città perdute appena nel 1307 e de iure ancora più tardi, vale a dire nel 1420. La guerra si lasciò dietro grande devastazione e miseria.

Il governo veneziano

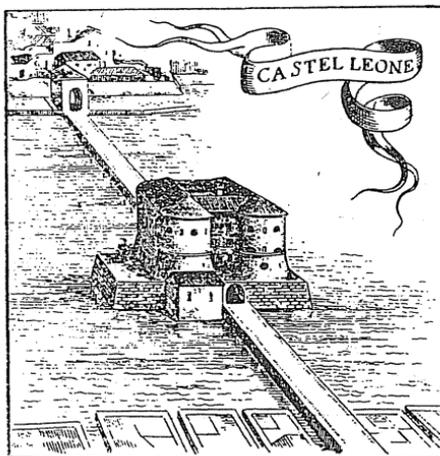
Se Venezia alle singole città conquistate lasciò l'autonomia interna con il consiglio cittadino al cui capo c'era il podestà veneziano, dal punto di vista militare già nel 1301 costituì il **capitanato provinciale** (Capitano del Pasenatico), con sede prima a Parenzo, e poi dal 1304 a San Lorenzo in Pasenatico. Alcuni storici, fuorviati dalla dicitura, hanno ritenuto che il capitano fosse incaricato solo dei territori non cittadini. Anche se le città nell'ambito del loro autogoverno avevano istituito i poteri amministrativi e giudiziari, dal punto di vista militare i podestà delle città istriane erano subordinati al capitano provinciale, che vigilava anche sul sistema difensivo della provincia. Nelle sue competenze rientrava anche l'addestramento delle unità militari (esclusa quella capodistriana) e il periodico giro di ispezione nella provincia, in cui autorizzava istruttorie, celebrava processi e emanava sentenze. Spesso funzionava anche come istanza d'appello in secondo grado. Fino al 1584 era possibile presentare ricorso al tribunale di secondo grado solo a Venezia. In quell'anno a Capodistria fu istituito il **Tribunale d'appello** (*Magistrato*) per l'Istria veneta e le isole di Cherso e Lussino, che erano sotto il dominio veneziano (eccezion fatta per il periodo tra il 1358 e il 1409 quando erano sotto la corona ungherese) già dal 1145. Il Tribunale d'appello di Capodistria ebbe un'importanza fondamentale per la trasformazione di Capodistria nel vero capoluogo della provincia, sebbene Venezia già in precedenza avesse tante volte affermato che "*Civitas Iustinopolis est principale membrum quod habemus in Istria*".

Gli obblighi delle città verso la Serenissima

Il governo militare centralizzato non valeva per il territorio di Capodistria fino al Dragogna, quindi neanche per Isola e Pirano, il quale territorio dal punto di vista militare e giudiziario era nella giurisdizione del **podestà e capitano** di Capodistria, dove questo titolo per il rettore si conservò fino alla caduta della Repubblica di Venezia. A Capodistria aveva sede anche il **consigliere o cameriere per l'Istria**, che aveva cura principalmente delle casse militari.

Esclusa Capodistria, che da sola manteneva il presidio militare, tutte le altre città dell'Istria veneta dovevano contribuire all'esercito provinciale con **88 armati a cavallo**. Dato che nella provincia non c'erano uomini addestrati in numero sufficiente e dato che la legislazione dapprima limitava l'arruolamento degli armati alla provincia, quest'obbligo venne trasformato in tributo in denaro, per cui le città contribuivano con 40 grossi per ogni armato a cavallo.

Il dominio veneziano sull'Istria si manifestava anche nella cosiddetta **carratada**, vale a dire in un tributo in beni e servizi reso dai proprietari dei bovi, che ogni anno dovevano compiere gratuitamente due tratte e mezzo di legna per capo animale a titolo dell'*Arsenale* veneziano. Nel 1542 in Istria furono censiti 7171 bovi, ma siccome il tributo rappresentava un grande onere, i proprietari iniziarono a vendere gli animali, la qual cosa si dimostrò disastrosa per l'agricoltura provinciale. Perciò Venezia trasformò il tributo in un dazio in denaro uguale per tutti gli abitanti dei villaggi. Gli istriani erano inoltre gravati di un obbligo che aveva le sue radici nel XII secolo, quello di provvedere al mantenimento delle **navi**, usate dapprima contro i nemici nell'Adriatico e più tardi principalmente per impedire il contrabbando per mare.



Capodistria. Castel Leone nel 1278

Anche se nei confronti delle sottomesse città istriane Venezia si presentava come dominatrice, l'Istria diede a Venezia due dogi tutt'altro che insignificanti (P. Tradonico nell'836 e P. Polani nel 1130) e 91 famiglie nobiliari.

Il reggimento delle città

I podestà veneziani nelle **città** e nelle *terre* (unità amministrative minori che non erano sedi vescovili, ma avevano il diritto all'autogoverno e quindi anche al podestà) governavano sulla base delle **commissioni** del Senato veneziano e del singolo **statuto cittadino**, il quale, dopo la sottomissione della città, Venezia di regola conformava alla propria legislativa. Secondo le fonti finora conosciute, il primo di cui si ha notizia è lo statuto di Capodistria del 1239, mentre tra quelli conservatisi il più antico è quello di Pirano del 1274, custodito presso l'*Archivio regionale di Capodistria*. Di sicuro è il più antico in Slovenia, e sulla sponda orientale adriatica secondo solo a quello raguseo. Il mandato del podestà durava dai 16 (a Capodistria) ai 32 mesi (a Montona).

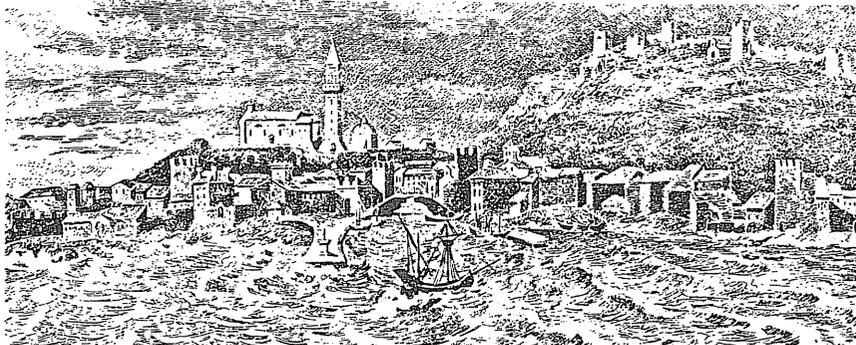
Sull'esempio veneziano, il regime aristocratico nelle città concentrava il potere nelle mani di poche famiglie influenti e ricche, escludendo ogni possibilità di influenza del popolo. Si formò un potere oligarchico rappresentato dalle famiglie nobiliari.

L'oligarchia veniva in parte limitata da Venezia dato che se da una parte concedeva alle città l'autogoverno con il Consiglio cittadino con a capo il rettore elettivo, dall'altra aveva istituito il governo militare centralizzato. In tal modo Venezia sfruttava a pieno i tradizionali contrasti tra le città e teneva a freno la provincia in occasione delle rivolte, che nascevano soprattutto a causa delle limitazioni nel commercio marittimo.

Tuttavia, nel 1348 non le riuscì ad impedire la **sollevazione di Capodistria**, abbondantemente aiutata dai feudatari tedeschi dell'entroterra capeggiati dagli Asburgo, dai conti di Gorizia e dai loro vassalli Richemberg. Sedata la rivolta,

Capodistria ne subì le conseguenze, che erano di grande portata; Venezia tolse alla città l'autonomia sospendendo fino al 1394 lo statuto comunale, e appena nel 1403, con la ricostituzione del Maggior Consiglio, alla città vennero restituiti i diritti comunali. Nel 1423 la città ebbe un nuovo statuto, completamente conformato alle necessità veneziane, che non conteneva disposizioni in materia di giustizia penale. Per questi reati venivano applicate direttamente le disposizioni della giustizia penale veneziana.

Nel sud della penisola i **Sergi** riuscivano ancora a navigare tra le sfere d'interesse di Venezia, dei conti di Gorizia e dei patriarchi di Aquileia, che alla famiglia avevano concesso in feudo anche il castello cittadino, *Castrum Polae*, da dove il patronimico familiare **Castropola**. Pola fu trasformata in signoria della famiglia, però quando più tardi i Castropola si lasciarono invischiare nei contrasti con Venezia (1318-19) e nella guerra con i conti di Gorizia (1331), i loro avversari si ribellarono e consegnarono la città alla Serenissima, che a Pola nominò il suo rettore con il titolo di **conte**. Al contempo Venezia conquistò anche Rovigno e Valle e in tal modo ebbe in suo potere tutta la parte sudoccidentale della penisola. Di là in poi la conquista veneziana si sarebbe indirizzata verso l'interno della penisola.

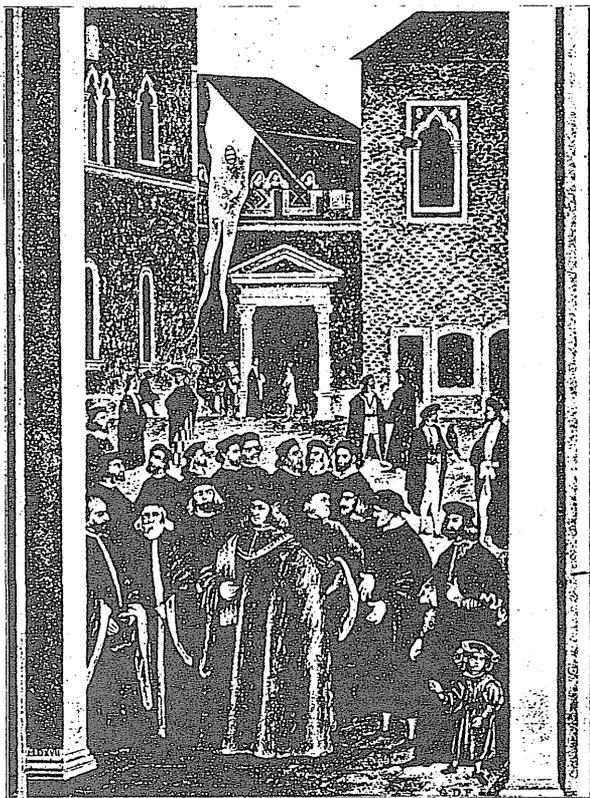


Pirano (G. Caprin: L'Istria nobilissima)

Nel 1358 il capitanato provinciale fu diviso in due presidi militari, il primo con sede a **San Lorenzo**, per il territorio a sud del Quieto, e il secondo con sede a Grisignana, per il territorio tra il Quieto e il Dragogna, mentre il podestà e capitano di Capodistria conservava le precedenti competenze. Quando nel 1394 Venezia conquistò **Raspo** sopra Pinguente, entrambi i capitanati furono uniti in questa località. Sebbene durante la guerra austro-veneziana il castello di Raspo fosse distrutto e la sede del capitanato trasferita a **Pinguente**, l'ufficiale conservò il titolo di **capitano di Raspo**.

La fine del potere dei patriarchi in Istria e la loro eredità amministrativa

L'ultima conquista territoriale veneziana in Istria fu quella in seguito alla guerra con il **re ungherese** Sigismundo di Lussemburgo. Già con il suo predecessore Venezia condusse una strenua lotta per i possedimenti in Dalmazia e in Istria, alla quale prese parte anche **Genova** come alleata del re ungherese. I genovesi, che dal 1259 erano in



Capodistria.
Arrivo del po-
destà venezia-
no Contarini
(XVI sec.)

guerra con Venezia per l'egemonia nel commercio marittimo, nel 1380 per due volte attaccarono e devastarono Capodistria. Tra l'altro, portarono via le reliquie capodistriane, il che era il peggiore castigo che potesse abbattersi su una città medievale (le restituirono nel 1423), e per giunta nell'incendio dell'archivio venne distrutta la documentazione dell'ufficio vicedominario, importantissima per la storia di tutta l'Istria.

Siccome in quell'occasione dalla parte nemica si era schierato anche il patriarca di Aquileia, nel 1420 Venezia gli levò tutti i possedimenti in Istria, vale a dire Muggia, Albona, Fianona, Portole, Pinguente, Rozzo, Colmo, e per ultimo sotto i colpi bellici cadde il castello di Pietrapelosa presso Pinguente, che per lungo tempo era stato la residenza istriana dei patriarchi di Aquileia.

In seguito il Senato veneziano nominava i podestà sia nelle città con sedi vescovili (Capodistria, Cittanova, Parenzo e Pola) sia nelle seguenti città e terre: Valle, Buie, Pinguente, Grisignana, Isola, Albona-Fianona, quali unità amministrative specifiche si

formarono i **feudi**, che avevano una propria amministrazione della giustizia: **Docastelli** (feudo capodistriano), **Piemonte** (Contarini), **Visinada** (Grimani), **Pietrapelosa** (Gravisi), **Momiano** (Rotta), **Racizze** (Boltristan o Walterstein), **San Vincenti** (Grimani) e **Castelnuovo con Barbana** (Loredan). Nel XVII secolo si formò ancora il feudo di **Fontana** presso Orsera, possesso dei conti capodistriani Boris.

Anche le unità amministrative inferiori, i **castelli** (più numerosi nel territorio di Pingente, addirittura 11: Rozzo, Colmo, Draguccio,...) e i **villaggi**, avevano i loro assetti amministrativi specifici, ereditati ancora dai tempi dei patriarchi di Aquileia. A capo dei castelli c'era lo **zuppano** eletto dal Comune, coadiuvato da **12 consiglieri**, mentre nei villaggi era coadiuvato da due **giudici**. Sia nei possedimenti feudali che in quelli comunali, uno degli uffici minori era lo **sbirro**. A metà del XIV secolo Capodistria aveva 17 sbirri per la riscossione dei tributi nel contado. Molti di loro, come mostrano i documenti dell'Archivio di Pirano, venivano dalla Carniola. Sia amministrativamente che economicamente, i villaggi erano subordinati alle città in modo simile a quello in cui le città istriane erano subordinate a Venezia.

La Contea di Pisino e il feudo sul Quarnero

Già nel 1374 la **Contea di Pisino**, formata nel 1342, con un contratto di successione venne ricevuta in feudo dagli Asburgo. Lo stesso avvenne nel 1466 anche con il possesso nella parte nordorientale della penisola già dei **Duino** e all'epoca possesso dei Walsee, che avevano ricevuto in feudo le terre tra Bersaz e Fiume dopo l'estinzione del casato dei Duinati nel 1399.



Castua (J. V. Valvasor)

Mentre nell'Istria occidentale si sviluppavano i comuni cittadini e i rapporti di colonato si accentuavano, nella Contea di Pisino i nobili e il clero non avevano sufficiente potere politico per costituire unità amministrative autonome. Nell'Istria austriaca si conservavano in buona misura i rapporti feudali. La popolazione urbana praticamente non esisteva, per cui le città (ad esempio Pisino e Pedena) - la cui struttura amministrativa si differenziava parecchio da quella delle città costiere ed era più simile a quella delle città della Slovenia continentale - non avevano un'autonomia amministrativa.

Già alla metà del XV secolo la Contea di Pisino faceva parte della Carniola, però fino al regno dell'imperatore Leopoldo II (1790-1792) godeva l'autonomia amministrativa e giudiziaria. Tutto il potere era nelle mani del signore feudale, ossia del **capitano**, il quale, in qualità di rappresentante dell'autorità feudale, risiedeva a Pisino. Il feudatario era affiancato dal **giudice**, sotto la cui giurisdizione rientravano anche i territori nei dintorni di Arsia, sebbene costituissero feudi a sé stanti all'interno della contea (possedimenti di Lupogliano, Cosliaco, Pas, Bellei, Cepich e Chersano). Nel 1578 venne introdotto il nuovo urbario con tributi aumentati e la sua introduzione provocò una rivolta generale, finita male per i contadini.

Per secoli qui si era conservata la **liturgia paleoslava** e si era scritto in caratteri **glagolitici**, così come nel territorio quarnerino e in varie parti dell'Istria veneta. Nella maggior parte appartenevano alla cultura glagolitica anche i sacerdoti che nella seconda metà del XVI secolo accolsero le aspirazioni di riforma della Chiesa e iniziarono a diffondere il **protestantesimo** in Slovenia e in Croazia.

Un **capitanato** specifico esisteva per il **territorio di Piemonte**, finché la città non finì sotto il dominio veneziano (1509). Anche nel **feudo sul Quarnero** il capitano era rappresentante del signore feudale. La sua sede era a **Castua**. Insieme al consiglio dei giudici, giudicava i reati più gravi e rappresentava l'istanza d'appello nelle cause giudiziarie.

Il **feudo di Castua** fu nel 1474 assoggettato al signore di Fiume, ma nel 1583 riacquistò l'autonomia. Allora tutto il **capitanato** diventò parte della Carniola, anche se Castua ne faceva parte già da prima. La situazione nel capitanato si deteriorò quando ne entrò in possesso il collegio gesuitico fiumano (1630), che volle imporre di forza la sua autorità. Con il decreto imperiale del 1635 venne abolito il vecchio **statuto di Castua**. Si verificarono dei disordini (1638), ma in base al decreto di cui sopra fu adottato un nuovo statuto (1640), secondo cui il rettore del collegio di Fiume diventò il signore del capitanato, con il diritto di nominare non solo il capitano ma anche entrambi i **giudici di Castua**. Tuttavia nel 1661 gli abitanti di Castua riuscirono ad ottenere dal governo dell'Austria Interna un decreto che, pur confermando in linea generale lo stato precedente, dava al Comune il diritto di eleggere un giudice, mentre l'altro continuava ad essere nominato dal rettore del collegio.

Il Comune autonomo di Trieste

In seguito a ripetuti assedi veneziani, nel 1382 Trieste si consegnò definitivamente alla Casa d'Austria, per acquistare, nei successivi secoli del dominio asburgico, lentamente ma con tenacia sempre maggior importanza. A differenza delle città dell'Istria veneta, Trieste aveva due tipi di magnati, i *patrizi* e i *nobili*, mentre il terzo stato, come in altre città, era costituito dal popolo semplice (*plebs*).

I patrizi erano l'antica nobiltà triestina, composta da 13 famiglie alle quali non si potevano aggiungere i membri di altre famiglie. I nobili erano la nuova nobiltà, e ambedue componevano il **Maggior Consiglio** di 180 membri. Tra questi venivano eletti i 40 rappresentanti nel **Minor Consiglio** (nell'Istria veneta le località minori non avevano il Minor Consiglio, ma soltanto il Consiglio cittadino, mentre nelle città più grandi il numero dei membri del Minor Consiglio era più ridotto). Quest'ultimo aveva funzioni esecutive, mentre il Maggior Consiglio era il corpo legislativo.

I triestini eleggevano il **podestà** nel Maggior Consiglio e gli affidavano l'amministrazione della giustizia civile e penale. Come in altre città costiere, anche a Trieste al governo prendevano parte vari ufficiali: i giudici, i sindaci, i estimatori e

Trieste nel XIV secolo



iustizieri, i provveditori alle strade, i capi delle contrade, i procuratori, i comandanti degli sbirri, poi i funzionari di varie istituzioni pubbliche (Fontico, Monte di pietà), il medico, il chirurgo (barbiere), il maestro ecc.

Il popolo partecipava al governo con il **cancelliere** del Palazzo comunale e con i **sei capirione cittadini**. Nel 1350, sulla base di alcune leggi anteriori, venne steso lo statuto cittadino.

Sotto gli Asburgo i triestini dapprima non godevano di privilegi particolari, anche se il mare offriva ottime possibilità per il commercio. Perciò Trieste iniziò da sola a condurre una politica aggressiva nel commercio con l'entroterra, costringendo, spesso con maniere forti, i mercanti a convogliare le merci nella città, con il risultato che scoppiarono numerosi contrasti, conflitti e guerre con le città dell'Istria veneta. La situazione si inasprì nel 1427, quando Trieste riscattò per **2000 ducati** dal conte di Gorizia **Castelnuovo sul Carso**, da dove poteva senza difficoltà presidiare le strade che portavano alle città costiere. Per questo motivo nel 1463 scoppiò la guerra tra Trieste e Capodistria, ossia Venezia, nella quale, in assenza del duca tedesco Federico V (poi diventato imperatore Federico III), a beneficio di Trieste già in ginocchio intervenne lo stesso papa Pio II, già vescovo di Trieste Enea Silvio Piccolomini.

Gli Asburgo non cambiarono la costituzione cittadina, solo che al massimo ufficio cittadino in luogo del podestà nominarono un **capitano** al quale, oltre alle funzioni amministrative e giudiziarie podestarili, vennero affidate anche le competenze militari. Trieste godeva un'autonomia maggiore delle città dell'Istria veneta, dato che il Maggior Consiglio cittadino nominava due giudici e il rettore, nonché altri funzionari pubblici cittadini che nelle città venete venivano nominati dal podestà veneziano. Gli ufficiali cittadini triestini si occupavano oltre che dell'amministrazione generale anche della gestione economica. La giustizia civile e penale era affidata al **vicario**, ossia al giudice penale. Questa magistratura di primo e in parte di secondo grado (tribunale d'appello cittadino) ed anche tutti i dicasteri amministrativi erano alle dipendenze del potere centrale dell'Austria Interna.

Appena con l'istituzione d'un regio *Tribunale di cambio e mercantile* (1722), a cui poco dopo seguì l'*Intendenza commerciale per il Litorale Austriaco* (1731, rinnovata nel 1748), nonché con le ampie riforme dello statuto cittadino, l'autonomia iniziò a ridursi. La prima ondata delle riforme teresiane neanche lontanamente comportò per Trieste quei profondi cambiamenti che invece comportò per altre province austriache. Però anche Trieste veniva gradualmente inclusa nel sistema amministrativo provinciale, per cui dall'amministrazione cittadina si sviluppò la magistratura cittadina del tipo usuale anche in altre città austriache.

Con la pace di Trento del 1535 venne tracciato il confine lungo il quale nei secoli successivi, causa i continui attriti politici tra le due grandi potenze europee, Venezia e Austria, ci si scontrava per ogni fazzoletto di terra, albero abbattuto o pantano paesano, per ogni pietra confinaria, pecora rubata o campo bruciato. Gli istriani di qua e di là del confine, che parlavano la stessa lingua, commerciavano e si sposavano tra di loro, diventarono oggetto dei raggiri e degli intrighi politici provocati dalle ideologie di stato a loro incomprensibili.

Le guerre e la concordia

C'erano però anche dei momenti di concordia, specialmente nella difesa dal nemico comune - i **Turchi**. Le loro incursioni colpirono la provincia più pesantemente negli ultimi decenni del XV secolo. In quei momenti non erano messi a dura prova solo gli abitanti, ma anche entrambi gli stati che si spartivano la penisola istriana, del quale fatto si erano resi conto in tempo e spesso organizzavano in comune la difesa della regione, in particolare passandosi le informazioni e rafforzando i presidi lungo le vie principali. Sebbene la strada li portasse principalmente attraverso il Carso istriano verso il ricco Friuli, i Turchi venivano attirati anche dai borghi della campagna istriana. Non riuscirono ad arrivare alle città costiere proprio grazie alla buona organizzazione della difesa nella campagna, che però dovette sopportare tutti gli orrori delle loro devastazioni. Del pericolo turco ci sono ancora oggi parecchie testimonianze, come le mura di cinta piranesi, mentre le sofferenze da esso provocate vennero raffigurate nel 1490 negli affreschi della chiesa di Cristoglie.

L'unione degli abitanti delle zone frontaliere si manifestava anche nel caso dei reclutamenti che venivano eseguiti dalle autorità da entrambe le parti del confine. I giovani che non volevano servire nelle unità militari (*cernide*) in loco o altrove spesso evitavano questo dovere spiacevole rifugiandosi nel territorio dello stato vicino, dove trovavano ospitalità finché non fosse passato il "pericolo". Gli abitanti lungo il confine dovevano più di una volta offrire ospitalità anche ai vari fuggiaschi e criminali che sfuggivano al braccio della legge. I momenti di concordia tra gli abitanti lungo il confine si manifestavano anche durante le pestilenze, che di frequente devastavano le campagne.

La situazione economica nell'Istria veneta

Gli istriani senza dubbio traevano vantaggi maggiori dalla loro collaborazione reciproca nel commercio. Molto presto, già agli inizi del XIII secolo, nelle città fece la sua comparsa il capitale derivante dal commercio marittimo e continentale. Fecero la loro comparsa vari creditori, Ebrei e Fiorentini, che disponevano di capitali e li investivano principalmente nel commercio marittimo. Si costituivano diverse corporazioni commerciali marittime e coloro che investivano nei traffici si dividevano sia i guadagni che le perdite.

Già nel periodo anteriore alla conquista veneziana il commercio marittimo era fortemente monopolizzato. Dopo la conquista veniva regolamentato su due piani: quello delle importazioni e quello delle esportazioni. Per le esportazioni a sua volta erano valide due regole: il commercio marittimo veniva ordinato con le cosiddette

commissioni del Senato veneziano, mentre il commercio continentale veniva ordinato dai singoli statuti cittadini.

L'eccezionale incostanza della regolamentazione veneziana si manifestava ad esempio anche nel caso del più importante articolo di esportazione istriano - il vino. Questo veniva prodotto in tutta la provincia, però la sua importazione a Venezia, sfornita di un apposito permesso del podestà che prevedeva sempre ingenti imposte, era vietato.

Gli istriani avevano la libertà di vendere il pesce fresco ovunque, ma tutta la produzione del pesce salato doveva essere spedita a Venezia. In tal modo Venezia si garantiva sufficienti derrate a basso prezzo.

Nell'agricoltura era predominante la coltivazione a rotazione biennale. L'economia agraria, oltre che alla viticoltura, era legata alla olivicoltura. Il grano era insufficiente e per la maggior parte dell'anno doveva essere importato. Le terre più fertili venivano lavorate in maggioranza dai **coloni**, però la loro dipendenza dai proprietari terrieri variava. Nel contado delle città era predominante la *mezzadria* (colonia parziaria), accanto ad essa era diffuso anche l'affitto delle terre a prezzo stabilito nonché il cosiddetto "*livello*", vale a dire l'affitto delle terre in cui il pagamento in denaro o in natura veniva stabilito in base ai proventi annui, ma anche in un importo costante.

Nel periodo della stagnazione economica, dell'abbandono e dello spopolamento delle campagne, cioè dalla metà del XVI secolo in poi, le condizioni di vita dei coloni andavano deteriorando. Sebbene dal punto di vista giuridico e formale fossero persone libere, raramente potevano scegliere un nuovo proprietario terriero o spostarsi dalle terre che avevano ereditato. Anche gli abitanti nuovi, che le autorità veneziane nel XVI e XVII secolo portarono in Istria dalla Dalmazia, nella maggioranza dei casi passarono ai rapporti di colonato, mentre solo in parte minore si insediarono come contadini liberi.

Per diversi motivi che in seguito riporteremo, tra l'altro anche a causa delle malattie infettive, dalla metà del XVI secolo in poi cresceva l'abbandono della campagna istriana, ma lo spopolamento si manifestava anche nelle città. I contadini erano in grande calo, per cui le autorità veneziane nel tentativo di migliorare la situazione intervennero proclamando tutte le terre abbandonate di proprietà dello stato (1556) e iniziarono a insediarvi gli immigrati e i fuggiaschi dalla Dalmazia e da altre province balcaniche. Venne istituito anche l'ufficio dei provveditori specifici ("*Provveditore sopra beni inculti*"), che ogni secondo anno distribuivano le terre abbandonate agli immigrati. Tale situazione si protrasse fino alla metà del XVII secolo. Tali provvedimenti risultarono con una lenta ripresa dell'agricoltura, ma in alcune zone aumentò fin troppo l'importanza dell'allevamento del bestiame rispetto alla coltivazione dei campi.

Nell'allevamento del bestiame predominava tradizionalmente il bestiame minuto. Nell'allevamento erano frequenti i contratti di società ("*socida*") a tempo determinato (2-5 anni) tra proprietari e fittavoli, in genere per l'allevamento del bestiame minuto, dei bovini, dei maiali e delle api. Abitualmente il proprietario e il fittavolo si spartivano a metà il bestiame iniziale e l'incremento del gregge, ma ciò non era una regola fissa.

Le città costiere venete, tra le quali primeggiava Capodistria seguita da Pirano, Muggia e altre, disponevano di parecchi prodotti d'oltremare, che venivano portati dai mercanti veneziani ed altri, ma erano molto apprezzati anche i prodotti locali, l'olio, il

vino e il sale. Tutti questi prodotti attiravano i vicini mercanti istriani e carnici. Dalla fine del XIII all'inizio del XVII secolo, usando gli animali ("mussolati") o portando essi stessi ("spalanti"), questi **contadini-trasportatori** portavano sui mercati cittadini i loro prodotti, il grano, la carne secca, le pelli, la legna, i metalli, in breve tutto ciò che mancava nelle città istriane e non solo in esse, dato che i prodotti spesso continuavano il loro viaggio verso l'altra sponda dell'Adriatico.



Mussolati nella tormenta (J. V. Valvasor)

La grande diminuzione di questi traffici commerciali, che avevano raggiunto l'apice alla fine del XV secolo, si verificò durante e dopo la cosiddetta *guerra con gli Uscoocchi* o la **guerra per Gradisca**, quando la Repubblica di Venezia e Austria si scontrarono per ottenere la libertà di transito per vie commerciali continentali l'una e la libertà di transito per vie commerciali marittime l'altra. Le cause della diminuzione dei traffici stavano in parte nella devastazione selvaggia tra il 1615 e il 1617, quando gli avversari non si risparmiarono colpi, in parte nel tentativo austriaco, ricorrendo anche alle maniere forti, di favorire le vie commerciali che passavano per Trieste, nonché nel declino della potenza veneziana.

Il commercio e le sfere d'interesse delle grandi potenze

Venezia e gli Asburgo si scontrarono subito dopo che nel XIV secolo erano diventati vicini. Il retroscena di questi contrasti era rappresentato principalmente dagli interessi economici, in particolare dalla libera circolazione nell'entroterra, alla quale era interessata Venezia, e dalla libera navigazione nell'Adriatico, che volevano raggiungere gli Asburgo. Quasi tutte le guerre e gli scontri maggiori tra le due potenze concorrenti nell'alto Adriatico avevano questo retroscena, compreso l'ultimo loro conflitto in terra istriana all'inizio del XVII secolo, di cui sopra.

Almeno dalla vittoria sui corsari croati e narentani all'inizio del secondo millennio, Venezia considerava l'Adriatico di sua proprietà, tanto che veniva chiamato semplicemente **Golfo di Venezia**. Nelle città istriane esercitava un rigido monopolio sulla politica del commercio marittimo, imponendo che le merci di queste città venissero trasportate quasi esclusivamente con le sue navi e sul suo mercato. In tal modo applicava un tipo particolare di dazio doganale. Tutte le merci che partivano dai porti adriatici dovevano prima fare scalo a Venezia e solo se non trovavano compratori tra i mercanti veneziani, i proprietari ottenevano il permesso speciale per poterle trasportare e vendere altrove. Allo stesso modo e alle stesse condizioni dovevano fare scalo a Venezia anche tutte le merci che provenivano da aree non adriatiche. I mercanti forestieri dovevano spendere il guadagno realizzato a Venezia sul mercato veneziano e non nei luoghi di provenienza. Da Trieste, ad esempio, non potevano salpare navi senza che prima avessero pagato determinate tasse al podestà e capitano capodistriano.

Dall'altra parte gli Austriaci, con le dogane lungo i confini e più tardi ricorrendo alla forza con le compagnie dei cosiddetti **liberaiteri** (*Ueberreiter* - cavaliere superiore), facevano confluire il commercio continentale nella città di Trieste, che disponeva dei prodotti richiesti, il vino, l'olio, e il sale, sebbene a prezzi leggermente più alti che nelle città venete. Per questa ragione sia sul mare che sul continente fioriva il contrabbando, ottimamente rappresentato in un racconto sloveno sul personaggio di Martin Krpan.

Il cambiamento più importante dal punto di vista economico e politico avvenne nel 1719, quando Trieste diventò **porto franco**, spostando completamente l'ago della bilancia dalla parte austriaca e influenzando in modo decisivo lo sviluppo delle città istriane venete. Da allora in poi Trieste si trasformò rapidamente in uno dei più importanti porti mitteleuropei, e con una crescita demografica incredibilmente rapida occupò anche un posto di rilievo tra le metropoli europee dell'epoca.

L'aspetto etnografico dell'Istria nel secolo XVII

Secondo alcuni piranese, secondo altri capodistriano, Prospero Petronio, sulle orme di quel grande cultore di cose istriane che fu il vescovo di Cittanova Tomasini, che lo aveva preceduto di cinquant'anni, nel 1681 scrisse un'interessante descrizione delle genti che vivevano nella provincia. I primi e i più numerosi erano gli "*schiavi ch'altri chiamano Slavi*", venuti dalla Dalmazia ovvero Schiavonia, dall'antico Illirico: "popoli forti et atti alle fatiche". Abitavano in tutte le parti della penisola, per cui la lingua slava era diventata la lingua comune a tutti e in molti villaggi la gente neanche sapeva l'italiano. In genere contadini e agricoltori, vivevano nei villaggi e nelle campagne.

I secondi erano i **Carni**: artigiani che filavano la lana e tessevano i panni per la gente

semplice, ma anche sarti, fabbri, calzolai, scalpellini, in genere dediti al lavoro manuale. Erano pieni di buon senso e parsimoniosi, per cui molti in poco tempo riuscivano a migliorare la loro condizione materiale, se non addirittura arricchirsi. Erano di piacevole presenza e con le loro caratteristiche positive molto utili alla provincia. Vivevano nei villaggi più grandi, nei castelli e nelle terre, ma non erano arrivati nella provincia prima degli Slavi. Ai Carni - molti li chiamavano *Cargnelli* - erano simili i **Friulani**, la cui terra natia non era lontana. Molti Friulani si stabilivano per brevi periodi nelle campagne, nelle terre o nei singoli poderi, dove lavoravano a stagione, dopo di che con quanto guadagnato tornavano a casa.

Il terzo ceppo (*generatione*) era di Grado; pescatori nati, grandi conoscitori del mare e della navigazione. Vivevano sulla costa, a Umago, Cittanova, Parenzo, Orsera e laddove si poteva fare commercio di pesce e di altri prodotti con la vicina Venezia. Gente semplice, di poche parole, parlava una lingua simile all'antico dialetto veneziano. Non erano inclini al chiasso e non facevano sfoggio delle loro imprese marinare. Molti di loro si erano arricchiti con il commercio, avevano comprato i poderi, si erano mescolati con la popolazione indigena e diventati cittadini delle città maggiori. Ad esempio delle 25 famiglie di Cittanova ben 12 erano venute da Grado.

I quarti erano **gli abitanti nuovi**, venuti dall'Albania e da altre regioni occupate dai Turchi. Venezia li portava volutamente nella provincia. Per più di un secolo erano stati soggetti alla giurisdizione del capitano di Raspo, eccezione fatta per quelli del territorio di Pola, i quali, così come gli abitanti vecchi, erano alle dipendenze del Provveditore e perciò non dipendevano dalle volontà dei rettori delle singole città o castelli.

Infine c'erano gli **indigeni**, per i quali era caratteristico che a causa delle numerose pestilenze e guerre le loro radici non superavano i 200 anni. Per cui si potevano considerare indigeni anche gli immigrati fiorentini, bergamaschi e veneziani e altri che qui si erano ben presto acclimatati.

Durante l'ultima guerra con i Turchi (la cosiddetta guerra di Creta 1645-1668) in Istria erano venuti molti **Morlacchi** (così venivano chiamati i nomadi indigeni della penisola balcanica di origini latine ma poi slavizzati). I veneziani li avevano portati in Istria dalla Dalmazia e dall'Albania (dell'Albania faceva parte anche il litorale montenegrino, *n. a.*). Erano inclini al furto e alla rapina e causavano disordini ma con il passar del tempo si calmarono. Così Prospero Petronio.

Frammenti di etnologia istriana

Però l'impetuosa crescita culturale nelle città ancora per lungo tempo non trovò un riscontro simile nelle campagne dove, nonostante i numerosi flussi migratori, gli istriani conservavano immutate attraverso i secoli innanzitutto le loro caratteristiche etnologiche. In parte ciò dipendeva dalle caratteristiche psicologiche degli abitanti vecchi, che designavano i nuovi arrivati come *foresti* e in tal modo li allontanavano dagli avvenimenti importanti, costringendoli all'accettazione ancor più pronta degli usi e costumi tradizionali. All'aspetto etnologico unitario contribuirono in buona misura gli statuti cittadini, che legalizzavano alcuni usi consuetudinari, come ad esempio il **matrimonio all'uso istriano**, vale a dire "come fratello e sorella" (*ut frater et soror*), nel senso i coniugi che erano proprietari paritetici del loro patrimonio comune. Questo uso è attestato in quasi tutti gli statuti cittadini, mentre la **legge agraria**, riportata solo nello

statuto capodistriano, secondo l'opinione generale era valido almeno nelle campagne dell'Istria veneta.

Naturalmente, molti usi e costumi si conservavano solo in determinate zone, come succedeva ad esempio con i costumi popolari o con i dialetti, differenti da comune a comune, ma certi altri usi e superstizioni di origine pagana erano profondamente radicati nelle genti istriane. Come stabilisce **M. Tomšič** nelle sue opere letterarie, gli istriani hanno in comune molti racconti magici, tra i quali sicuramente primeggiano quelli su strigoni, strighe e lupi mannari. Sulla loro resistenza e al contempo sulla persistenza dei persecutori la dice lunga anche il processo penale contro gli stregoni e le streghe celebrato ancora nel 1716 nei dintorni di Castua. In modo pittoresco scrisse di



Costumi istriani (J. V. Valvasor)

queste credenze **J. V. Valvasor** nel suo libro *Slava vojvodine Kranjske* (1689): “La gente delle campagne istriane è fermamente convinta che i maghi e gli stregoni succhiano il sangue ai bambini. Questo succhiatore di sangue lo chiamano strigon o mago. Credono che dopo morto tale stregone attorno a mezzanotte giri per il villaggio, bussi e batta alle porte, e che nella casa alle cui porte ha bussato di là a pochi giorni qualcuno morirà. E se qualcuno in quei giorni muore i contadini affermano che lo stregone se lo ha mangiato.

Ancor peggio è che questi contadini ingenui credano che gli stregoni girovaghi si introducano di notte furtivamente nei loro letti e dormano con le loro mogli senza mai farsi scappare una sola parola. Mi preoccupa però che spesso spiriti in carne e ossa si intrufolino nelle case e dormano con le vedove, specialmente se ancora giovani e belle. Sono tanto convinti di ciò che la paura non darà loro pace fintantoché non trafiggeranno il corpo dello stregone con un palo di frassino. Per questo motivo i più coraggiosi, decisi a farlo, passata la mezzanotte, perché credono che prima non è nella tomba ma girovaga, vanno al cimitero, aprono la tomba e gli conficcano il palo, di diametro del pugno o della mano, attraverso il ventre sfigurandolo orribilmente. Allora comincia a scorrere il sangue e il corpo si dimena come se fosse vivo e sentisse il dolore. Poi chiudono la bara, la riseppeliscono e se ne vanno a casa.

Questo procedimento, quando aprono la bara e trafiggono il corpo morto con il palo, è consueto tra gli istriani delle campagne, vale a dire tra i contadini. Sebbene le autorità, se vengono a scoprirlo, infliggono pene durissime, perché contro la religione, tuttavia si verifica molto spesso...“.

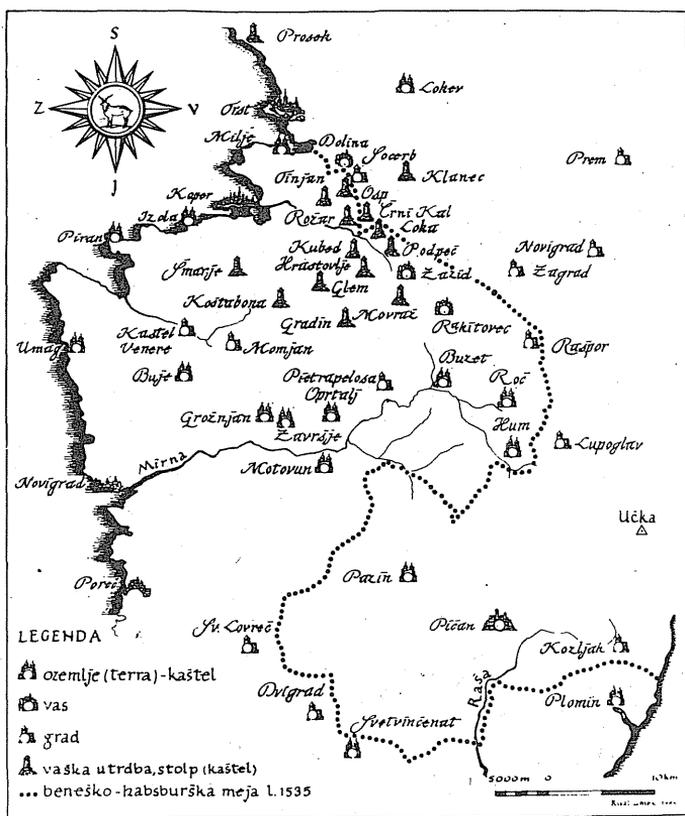
Il retroscena storico dell'aspetto etnografico

Le carestie e le guerre erano le costanti dei cambiamenti demografici in Istria. Durante la migrazione dei popoli nel periodo tardoantico, spostandosi verso l'Italia molti popoli avevano devastato soprattutto le zone carsiche in cui, dopo che la situazione si era calmata, gradualmente si insediavano gli Sloveni (sono del IX-X secolo le tombe slave scoperte nei pressi di Pinguente e a Lonche), mentre nei dintorni di Gimino si erano insediati gli antenati dei Croati, venuti dall'est dei Balcani. La presenza slava nell'interno carsico dell'Istria nell'XI secolo è testimoniata dai toponimi *Cernogradus* e *Bellogradus* (1102), e nella zona di Pisino dal toponimo Gologorica (Moncalvo), mentre nel 1030 la strada che portava da Pisino a Parenzo veniva chiamata "via Sclava" (nel 1158 "via Sclavorum").

Ciò ancora non voleva dire che lungo la strada vivevano gli Slavi, bensì che per essa venivano nelle città a fare commerci. Così nel 1145 a Pola si nomina *Petrus Sclavus* e *Petrus Sclavus cum Arpo filio suo* (1149), *A. de Stoica, Radius, J. Sclavo* e altri nel 1202 a Muggia, *Menesclavus* a Pirano (1222), e così via. Nel 1234 il villaggio Lonjer presso Trieste viene citato come "villa Sclavorum".

Il primo territorio compatto popolato da Slavi era senza dubbio proprio il territorio del vescovato di Trieste da Osopo a Rachtovich, che alla metà del XIII secolo passò sotto la giurisdizione del Comune di Capodistria. Indicativi in questo senso i toponimi derivati dai nomi delle piante o dalla morfologia del suolo, caratteristici per la colonizzazione più antica, riportati in quella parte dello statuto di Capodistria che è stata stesa nella seconda metà del XIII secolo: Gabrovica, Cernical, Besovizza, Popenchio, Zanigrad e Rachtovich. All'inizio del XIV secolo il comune di Capodistria emanò la cosiddetta **legge agraria** per contadini e/o Slavi (*Sclavus vel Rusticus, sclavus aut Rusticus*), mentre nel 1349 il Senato veneziano nominò il **capitano degli Schiavi** ("capitaneus Sclavorum"), il rettore del contado capodistriano. La funzione si conservò fino alla caduta della Repubblica di Venezia.

Nella prima metà del XIV secolo nacque in terra d'Istria un singolare monumento politico e linguistico, la cosiddetta **Reambulazione istriana**. Nacque principalmente



Castelli di difesa di Capodistria e il confine in Istria dopo il 1535 (su indicazioni di D. Darovec eseguito da A. Umek)

come atto di demarcazione dei confini nell'interno dell'Istria tra i signori istriani dell'epoca, i patriarchi di Aquileia, i conti di Gorizia e Venezia. Fu redatto in latino, tedesco e croato (glagolitico), anche se molti negano l'autenticità del testo croato e sono dell'idea che fosse scritto appena nel XVI secolo. Quand'anche ciò fosse vero, molti toponimi della prima metà del XIV secolo testimoniano la presenza paritetica romanza e slava nell'Istria centrale, ma vanno messi in rilievo anche i resti degli influssi illirico-celtici e germanici.

Così gli abitanti slavi dal XII al XV secolo si avvicinavano gradualmente alle città costiere istriane, che d'altro canto non avevano tutte il carattere romanza. Ad Albona dal XIII al XV secolo predominava la lingua croata e appena sotto il dominio veneziano il romanza prese nuovamente il sopravvento.

RASSEGNA DI STORIA ISTRIANA

Anno	Istria	Istria veneta	Contea di Pisino	Trieste	Capod.	Pola
prerom.	120.000					
V sec.	*500.000					
XIII sec	130.000					5.000
1436				cca 9.000		
1442						4.500
1519				6-7.000		
1533					7-8.000	
1548					10.000	
1553/4		52.765			2.300	594
1575			9.500			
1583		cca 70.000		8.000	4.800	822
1601		46.500				
1615			3.193	3.000		580
1623			2.380		4.065	
1625		36.500				
1631/2					2.000	347
1649		49.332		6-7.000		
1652				4.250	5.000	550
1655		64.000				
1669		50.000				
1681		64.000				
1717				5.600	4.650	
1741		70.315				661
1758				6.400		
1770		85.768				
1773					5.225	
1785				17.600		
1799				27.300	5.075	753
1806		89.251	23.000			695
1816	**172.779			32.000		926
1846	228.035			80.300	5.500	1.126

* C. Combi ** con le isole quarnerine

Tabella: Abitanti in Istria e nelle città istriane

Già nella prima metà del XV secolo in Istria arrivarono i primi immigrati dalla penisola balcanica, in fuga davanti ai Turchi. Si trattava prevalentemente di **Romeni**, nomadi di origine romanza, indigeni dell'odierna Serbia, Erzegovina e Bosnia, e dei cosiddetti **Morlacchi**, Valacchi in maggioranza slavizzati. Tra di loro c'erano parecchi Croati, Dalmati e Montenegrini, nonché Albanesi, i quali, originari da territori sotto il dominio veneziano, in precedenza già avevano coperto vari uffici in Istria, specialmente quelli militari.

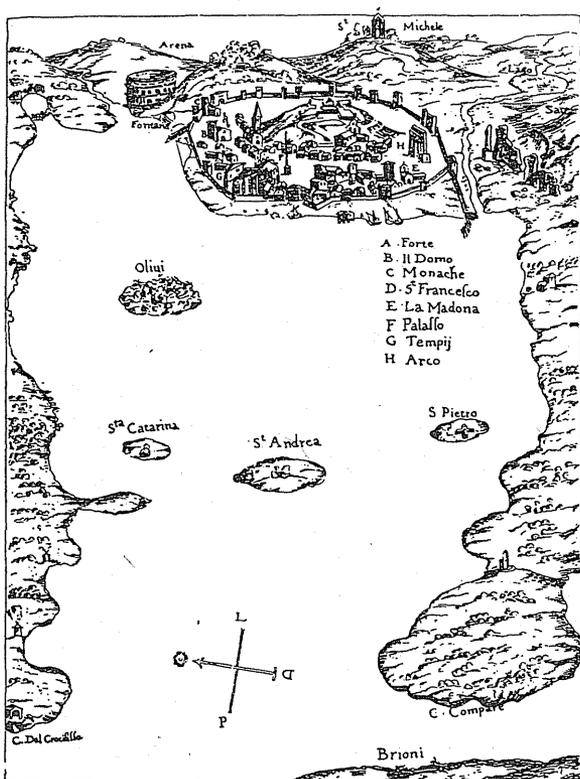
Tra gli abitanti di origine romanza rientravano anche i **Cici**, che agli inizi del XVI secolo si stabilirono nell'odierna Ciceria. Le fonti veneziane li descrivono come gente estremamente incolta e attribuiscono loro le colpe per la distruzione dei boschi, poiché con il loro modo nomade di allevamento del bestiame (capre, pecore) distruggevano le piante giovani e usavano la legna per i loro bisogni senza alcun controllo e in quantità esagerate. Inoltre, erano tanto incivili che molte volte per pura indolenza causavano grandi incendi nei boschi.

Queste immigrazioni non pianificate influivano positivamente sulla densità di popolazione nella provincia, dato che nel 1375 l'Istria si diceva *quasi completamente spopolata*. Le numerose **epidemie della peste**, che dalla metà del XIV all'inizio del XVII secolo colpivano l'Istria in media ogni dieci anni con conseguenze disastrose, le guerre e la malaria sfoltivano in continuazione la popolazione istriana. Ciononostante la popolazione indigena non accettava di buon grado i nuovi venuti.

Nel XVI secolo la città con il maggior numero di abitanti nel territorio tra il Timavo e il Quarnero era Capodistria. In concreto, verso la metà del secolo contava tra i 9 e i 10 mila abitanti, che però la peste del 1553-1554 ridusse a soli 3 mila. Un destino ancor peggiore toccò a Pola, dove la peste decimò la popolazione riducendola da 4000 a 600 abitanti, mentre dei numerosi villaggi del contado - in tutto 72 - rimasero abitati nel corso di questo secolo solo 12 con 2600 abitanti. Anche Trieste, Cittanova e Parenzo ebbero un destino simile.

Le autorità veneziane con la colonizzazione tentarono di porre rimedio alla crisi demografica in Istria, che causa l'abbandono e lo spopolamento minacciava i rimanenti abitanti con altre malattie, tra le quali il primato spettava alla **malaria**. Essa si diffondeva in Istria anche a causa delle condizioni climatiche che erano mutate per l'aumento della superficie coperta dalle zone palustri e per il livello delle acque fluviali cresciuto. Proprio la malaria colpì maggiormente i primi coloni provenienti dai dintorni di Padova e Treviso e dal Friuli. Solo dopo che a Venezia nel 1566 fu istituito il **Magistrato dei beni inculti** e dopo un mal riuscito tentativo di insediamento dei coloni provenienti da Napoli e dalla Grecia alla metà del XVI secolo, venne decisa la colonizzazione pianificata dei cosiddetti Morlacchi. Nelle fonti veneziane questi vengono descritti come gente forte e resistente, atta al servizio militare, al servizio sulle gallerie e ad altri servizi di dura fatica. In virtù di queste qualità in poco tempo riuscirono ad acclimatarsi nella regione, dove sia nella parte veneta che in quella austriaca inizialmente avevano avuto varie facilitazioni, come ad esempio esenzione da gravezze per un periodo di 20 anni.

Gli abitanti nuovi all'inizio erano sotto la giurisdizione del **Provveditore nell'Istria**, che il Senato nel 1578 nominò come rettore della Magistratura per i beni incolti in Istria con sede a Pola. Dopo la cessazione dell'ufficio alla fine del XVI secolo (1592) la cura dell'insediamento di nuovi abitanti nell'Istria veneta passò al capitano di Raspo, ma



Pola nel 1633

sembra che per il territorio capodistriano le decisioni in merito spettassero al podestà e capitano di Capodistria.

Accanto a queste colonizzazioni pianificate, in Istria si insediavano periodicamente anche vari mercanti e in misura maggiore soldati da altri stati europei, francesi, spagnoli, italiani, olandesi, nordafricani e altri, i quali dal XV secolo in poi prestavano i loro servizi in Istria. Ancora oggi tra gli attuali abitanti di parecchie località si è conservata la coscienza delle origini allogene, per cui ad esempio i Lazar di Popocchio mettono in rilievo che sono di origine zingara boema.

Con tale instabilità dei rapporti tra i popoli in Istria, ai quali vanno aggiunti anche quelli che elencava Prospero Petronio, la penisola entrò nel XVIII secolo, che in quanto alle guerre e alle tragedie umane fu meno movimentato ma che fu eccezionalmente operoso nel campo culturale. Possiamo designarlo come secolo di compattazione e di identificazione, poiché gli uomini di cultura istriani già nel periodo rinascimentale e poi della riforma e dell'illuminismo contribuirono alla crescita

generale dei livelli culturali e intellettuali della popolazione, la quale ora, con gli ultimi mutamenti di fine Settecento così importanti per gli antichi regimi, stava per entrare nell'Ottocento ancor più movimentato.

L'aspetto linguistico dell'Istria nel secolo XVIII

La complicata storia della colonizzazione dell'Istria formò un insieme eterogeneo di influenze culturali e di mutamenti etnici, che influirono sulla nascita delle differenze tra la coscienza etnica e quella linguistica della popolazione istriana. Quelle degli abitanti nuovi non erano le uniche migrazioni, dato che anche all'interno della penisola la gente si spostava spinta da interessi economici.

Nei secoli di storia istriana valeva la regola che mediante gli uffici cittadini gli abitanti potevano raggiungere uno status sociale superiore, più rispettato e abbiente. Occupando costantemente gli uffici cittadini inferiori, specialmente quelli militari, e entrando nel commercio e nell'artigianato, coloro che dalle campagne erano venuti nelle città si assimilavano alla popolazione cittadina romanza, dato che in questi impieghi predominava la lingua istroromanza, che in relazione ai nuovi flussi colonizzatori gradualmente veniva sostituita dal veneto. L'istroromanzo, appartenente alle parlate dalmatico-retoromanze, è praticamente scomparso alla fine del XIX secolo. Oggi l'*istrioto* è parlato (e scritto) soltanto da poche persone a Valle, Fasana, Gallesano, Rovigno, Sissano e Dignano, nel mentre che lo sloveno e il croato sono diventati portatori, in senso genetico, delle due più antiche ma ancora vive e predominanti lingue istriane. Nelle campagne, dove fino al XVIII secolo arrivavano anche molti immigrati dalle regioni italiane, queste due lingue hanno preso completamente il sopravvento.



Chersicla: Epitafio glagolfitico del vicario del 1582 (Istra in Slovensko primorje, 200)

I risultati etnico-storici determinanti per i tempi moderni in Istria si andavano consolidando dalla fine del XVII secolo in poi e nel XVIII secolo, nel periodo della stabilizzazione a livello regionale, presero la forma di tre comunità linguistiche: *croata, italiana e slovena*. L'appartenenza linguistica allora ancora non significava coscienza nazionale, bensì prima status sociale.

La differenza tra la coscienza linguistica e quella nazionale della popolazione gradualmente diminuiva, in conformità al consolidamento e al rafforzamento della coscienza nazionale moderna a partire dalla fine del XVIII secolo in poi. Nell'area istriana appena il XIX secolo (di preciso gli ultimi suoi decenni) rappresenta il periodo di consolidamento del confine etnico, fondato sulla coscienza nazionale. Il riconoscimento dell'unità trina si è affermato in particolare con il riconoscimento dei confini etnici tra gli Sloveni e i Croati, mentre la popolazione italiana era sparsa nelle città con caratteristiche tradizionalmente romanze e in alcune zone discontinue della campagna a maggioranza italiana.

Le riforme amministrativo-ecclesiastiche alla fine della Repubblica di Venezia

Mentre nelle province austriache dalla metà del XVIII secolo erano in corso numerose riforme amministrative, l'Istria veneta prima delle campagne napoleoniche era interessata solo dalle riforme amministrativo-ecclesiastiche dell'imperatore Giuseppe II. L'imperatore tentò di conformare la divisione ecclesiastica a quella amministrativa, quindi anche ai confini statali.

Dopo la cessazione del vescovato di Pedena nel 1788, il suo territorio, con il vicariato foraneo di Pisino, facente parte della diocesi di Parenzo, e i vicariati foranei di Chersano e Castua, facenti parte della diocesi di Pola, vennero aggiunti alla diocesi di Trieste, mentre il vicariato foraneo di Pingente venne aggiunto alla diocesi di Parenzo. Muggia passò alla diocesi di Capodistria e Umago alla diocesi di Cittanova. In questo modo si volle ottenere che la giurisdizione della diocesi di Trieste si estendesse non solo sulla città di Trieste, ma anche su tutta l'Istria austriaca.

La formazione dei nuovi confini diocesani triestini continuò nel 1828 quando alla diocesi di Trieste venne assegnata la cessata diocesi di Cittanova e aggiunta la diocesi di Capodistria (perciò dal 1830 veniva chiamata triestino-capodistriana). La sede vescovile di Capodistria era vacante già dal 1810. Nel 1830 Pingente venne nuovamente assegnata alla diocesi di Trieste.

EPOCA DELLE RIVOLUZIONI BORGHESI

Istria ai tempi delle conquiste napoleoniche

La rivoluzione borghese francese e il suo prodotto Napoleone in molte aree cambiarono radicalmente la vita sociale. Dopo alcune vittorie, certe vere e altre apparenti, Napoleone si consolidò al potere in Francia ed iniziò le sue campagne militari nell'Europa. Il primo traguardo di una certa consistenza furono gli staterelli della penisola italiana, militarmente deboli ma prosperi economicamente. Con abile diplomazia riuscì ad ottenere in merito l'assenso degli Austriaci, con i quali il 18 aprile 1797 a Leoben era giunto a un segreto accordo di spartizione che all'Austria permise la presa dell'Istria veneta. Con il trattato di pace di Campoformio, che segnò anche il tracollo della Repubblica di Venezia, all'Austria fu riconosciuta la giurisdizione su queste terre.

Il primo periodo austriaco in Istria (1797-1805)

Il nuovo potere non cambiò l'amministrazione esistente, si limitò a trasferire il potere dai rettori cittadini veneziani del periodo precedente (podestà) agli organi cittadini specifici che in un primo tempo venivano nominati e poi eletti. Nel 1797 a Capodistria venne costituito il governo provvisorio (magistrato) per il territorio della già Istria veneta. A capo della magistratura c'era il presidente che era, come nell'epoca veneta, anche presidente del tribunale d'appello. Il grande cambiamento stava nel fatto che il nuovo potere aveva parificato i diritti del popolo e dei nobili. L'altro cambiamento di rilievo fu effettuato nel campo della ripartizione amministrativa del territorio: molti comuni cittadini veneti, senza che la loro estensione cambiasse, furono aggregati in unità amministrative maggiori - i **distretti**. Fino al 1805 esistevano in Istria i seguenti distretti: Capodistria, Pirano, Parenzo, Rovigno, Pola, Albona e Pinguente, dove si trovavano anche i tribunali civili di primo grado.

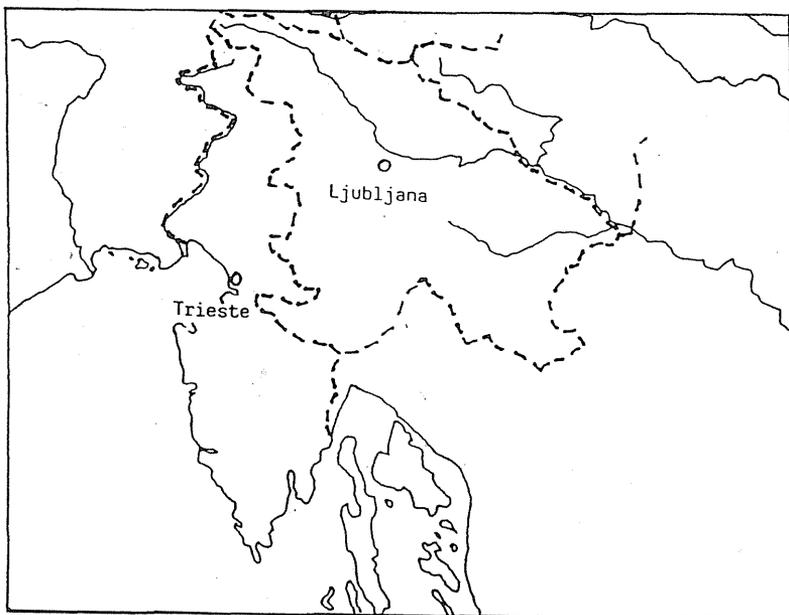
Nel 1803 nelle province dell'Austria Interna per la terza volta fu introdotto il sistema dei **Governi**, mentre per la prima volta fu istituito a Trieste il governo triestino-istriano congiunto. Capodistria diventò la sede del distretto istriano, mentre la sede del tribunale d'appello fu trasferita a Klagenfurt. L'Istria austriaca, chiamata anche contea di Pisino, venne inclusa quale commissariato distrettuale nel distretto di Postumia e nel governo di Lubiana, che comprendeva le province di Kranj e di Gorizia.

Istria nel Regno d'Italia

Le guerre austro-francesi che seguirono, ebbero conseguenze sostanziali per le province, dato che Austria fu costretta a fare delle concessioni territoriali. In base al trattato di pace di Breslau (dicembre 1805), la provincia di Trieste perse il territorio della già Istria veneta, che fu inclusa nel Regno d'Italia napoleonico. Nel quadro dell'organizzazione provvisoria dei territori della già Istria veneta fu costituita la

provincia omonima con a capo il **magistrato civile** di Capodistria. Il presidente del magistrato, cioè di una specie di governo istriano, diventò **Angelo Calafati**, figura centrale della vita politica istriana nel periodo dei grandi cambiamenti tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo.

In data 1 maggio in Istria entrarono in vigore le leggi del Regno d'Italia e venne introdotto il Codice napoleonico (*Code civile o Code Napoleon*), che portò a cambiamenti radicali. Le nuove autorità ordinarono che nei territori acquisiti dell'Istria veneta l'amministrazione e la magistratura fossero conformati seguendo le modalità in vigore in tutto il regno. Con ciò cessava anche la validità degli statuti cittadini istriani. La provincia d'Istria è stata trasformata in **dipartimento** con a capo il **prefetto** (Angelo Calafati), mentre le unità amministrative inferiori erano i **distretti** (capodistriano e rovignese con il confine sul Canale del Leme) a capo dei quali c'erano i **viceprefetti**. I distretti erano composti da unità amministrative inferiori, che erano i circondari o **cantoni**: Capodistria, Pirano, Pinguente, Parenzo, Dignano, Rovigno e Albona. I cantoni a loro volta erano suddivisi in **comuni**. A capo di ogni comune stava il podestà comunale, che nell'amministrazione veniva coadiuvato da un apposito consiglio, mentre a capo dei **comuni rurali** stava il **meriga**. I tribunali distrettuali di primo grado furono soppressi e della gestione della giustizia per tutta l'Istria venne incaricato il tribunale civile e militare di primo grado a Capodistria. Nel 1808 Napoleone promosse l'Istria a **ducato**, e venne nominato duca il maresciallo Bessier.



Istria nelle Province Illiriche nel 1813 (J. Žontar, Manuali e carte, 1989)

La Provincia d'Istria nelle Province Illiriche (1809-1813)

Dopo la vittoria francese a Wagram e il trattato di pace di Schoenbrunn, Austria perse i territori in cui Napoleone il 14 ottobre formò le **Province Illiriche** con sede a Lubiana. Nel 1810 il Regno d'Italia cedette il dipartimento dell'Istria alle Province illiriche e fu costituita la **provincia d'Istria** con Trieste capoluogo, che comprendeva i territori della città di Trieste, una parte del Goriziano, la già Istria veneta e dal 18 settembre 1811 anche il territorio dell'Istria austriaca.

La provincia fu equiparata ai dipartimenti in Francia, ma l'intendente (all'inizio e alla fine delle Province Illiriche - Angelo Calafati) aveva uguali competenze del prefetto francese. Era incaricato di tutti i campi amministrativi. Ogni provincia aveva il suo ingegnere per i ponti e le strade, l'ispettore del registro fiscale e del demanio pubblico, l'ispettore delle ipoteche, il direttore fiscale, l'ispettore dei boschi, dogane e lotterie.

Le unità amministrative inferiori erano i **distretti** con a capo il **vicedelegato**. In Istria i distretti erano quattro: Gorizia, Trieste, Capodistria e Rovigno.

Nell'agosto 1813 l'Austria dichiarò guerra alla Francia con il risultato che già nello stesso anno vennero conquistate le Province Illiriche e, dopo la pace di Parigi del 1814, si restaurarono i poteri austriaci, ma l'organizzazione non era del tutto uguale a quella anteriore al 1805 o 1809.

Le condizioni interne all'epoca delle riforme francesi

I Francesi inizialmente parificarono formalmente i diritti dei cittadini, limitarono il potere della Chiesa e soppressero numerosi conventi e confraternite, e poco dopo con le riforme amministrative introdussero nella provincia anche il loro sistema fiscale. Nonostante l'introduzione di numerose libertà, come ad esempio la tolleranza del cosiddetto concubinato (convivenza) e lo sgravio degli obblighi dei contadini, non abrogarono il sistema feudale.

La maggiore città istriana dell'epoca era Rovigno con circa 9000 abitanti, che però era anche il maggiore centro di opposizione al potere francese. Lo scontro anglo-francese si era trasferito anche sulla costa istriana e causava grossi danni alla pesca, alla marineria e all'economia in generale. La flotta inglese con i suoi cannoni attaccava e disturbava con insistenza le città della costa occidentale istriana (Rovigno, Orsera, Parenzo) e sosteneva la pirateria contro i Francesi. Anche il brigantaggio era un fattore rilevante della vita interna dell'Istria. Il governatore generale delle Province Illiriche, il maresciallo Marmont scrisse nelle sue memorie: *"L'illecito era tale e tanto che gli abitanti dell'Istria meridionale e di Rovigno non avevano il coraggio di uscire dalle città senza prima pagare ai briganti un tributo rispettivo al proprio patrimonio"*.

Dato che per le continue campagne militari c'era bisogno di molto denaro, bestiame e soldati e dato che il tutto veniva pagato dalla popolazione, tra la gente cresceva il malcontento. Quando nel 1813 Francia entrò in guerra con la coalizione degli stati europei, i contadini dell'Istria centrale si unirono alle formazioni austriache che combattevano contro i Francesi.

Istria nell'epoca austriaca (1813-1918)

Quando nel 1813 all'Austria vennero restituite le Province Illiriche - il nome Illiria si conservò - dopo il periodo del governo provvisorio, furono ricostituiti i governi quali organi di potere provinciale. Il governo con sede a Trieste comprendeva la città e il suo circondario, Gorizia e Gradisca, tutta l'Istria (oltre all'Istria già veneta anche quella austriaca), le isole del Quarnero e fino al 1822 Fiume e la Croazia civile, che in quell'anno furono incluse nel Regno austro-ungarico quale parte della monarchia degli Asburgo.

Per le province amministrativamente riunite nel governo triestino, si usava il nome **Litorale**, per cui il governo triestino veniva detto anche Governo del Litorale o Il Litorale austro-illirico.

Come unità amministrative inferiori nel Governo del Litorale furono fondati tre ossia quattro circoli: quello d'Istria, con sede a Trieste (di cui faceva parte anche la continuazione naturale del golfo di Trieste fino ad Aquileia), quello di **Fiume** (con la contea di Pisino, il futuro distretto di Castelnuovo sul Carso e le isole del Quarnero) e quello di **Gorizia**. Nel 1816 venne aggiunto al Litorale anche il circolo di **Karlstadt**. Dopo il passaggio di Fiume e della Croazia civile all'Ungheria, nel 1822 da quanto rimaneva del circolo di Fiume fu costituito il circolo di **Pisino**. Però già nel 1825 il Governo del Litorale si ridusse a due soli circoli: quello d'Istria con sede a Pisino (che comprendeva l'Istria già veneta e austriaca, i vicini distretti sloveni con Castelnuovo sul Carso e le isole del Quarnero) e quello di **Gorizia**. **Trieste con il suo circondario rappresentava un'unità amministrativa alle dipendenze dirette dell'autorità aulica, quindi fuori dai circoli.**



Province 1849-1918 (J. Žontar, 1988)



CONFINI DI STATO
 CONFINI DI PROVINCIA - - - - -

Venezia Giulia - vecchi confini del 1940 (L'Istria fra le due guerre)

L'ordinamento amministrativo dalla rivoluzione del 1848 alla seconda guerra mondiale

Sulla base della costituzione imposta il 4 marzo 1849 l'imperatore nominò i governatori dei singoli possedi della Corona. In quanto organi del potere esecutivo, i governatori dovevano controllare l'applicazione delle leggi statali e provinciali nonché condurre gli affari interni del territorio loro affidato. Il territorio del Litorale era definito come territorio amministrativo unitario con la sede del governatore a Trieste.

Con la costituzione imposta e tenendo conto anche della costituzione del 1848, i circoli furono ristrutturati in province con legislazioni provinciali e in tal modo vennero posti i fondamenti dell'amministrazione provinciale autonoma. Sebbene nel 1849 formalmente fosse costituito il **margraviato** d'Istria con la solita estensione territoriale, per esso e per Gorizia e Gradisca fu prevista un comune Dieta provinciale con sede a Gorizia. Di tutti gli ordinamenti provinciali previsti entrò allora in vigore soltanto l'ordinamento provinciale per Trieste.

Appena nel 1861 l'Istria ottenne la sua autonomia amministrativa con la sede della Dieta provinciale a Parenzo. Naturalmente, faceva parte dell'insieme delle province che costituivano il Litorale Austriaco con il governatore imperiale a Trieste. Quest'organizzazione amministrativa si mantenne fino al 1918-20, quando il territorio della Venezia Giulia, escluse una minima parte dell'Istria nord-orientale e l'isola di Veglia, in base al trattato di Rapallo andò all'Italia, ovvero fino al 1924, quando Italia annesse anche la città di Fiume. Istria fu divisa tra tre province del Regno d'Italia: la maggioranza della penisola rimase nella **provincia di Pola**, la parte nord-orientale della penisola entrò a far parte della **provincia di Fiume**, mentre Muggia e San Dorligo entrarono a far parte della **provincia di Trieste**. Questo stato delle cose si mantenne fin dopo la seconda guerra mondiale e il declino del potere italiano in questi territori.

EPOCA DELL'ASCESA DELLA BORGHESIA E DEI CONTRASTI NAZIONALI

Le direttrici economiche nel secolo XIX

Nel XIX secolo in Istria si formarono due principali centri economici e militari, che davano il tono alla vita istriana, **Trieste** e **Pola**, e, accanto ad esse anche **Fiume**. La prima già dall'inizio del XVIII secolo andava rapidamente sviluppandosi e ampliando le sue influenze e necessità economiche sul vasto retroterra istriano. Tutta l'Istria settentrionale era economicamente rivolta verso Trieste. Molti operai istriani trovarono impieghi e lavori stabili, temporanei o giornalieri nella città che stava diventando uno dei più importanti centri mitteleuropei, mentre il retroterra agrario e rurale produceva beni e merci quasi esclusivamente per questa città in grande espansione demografica ed economica. Da Trieste in Istria arrivavano i prodotti industriali.



Stema di Trieste

Pola diventò un importante città militare dopo il 1853, quando fu scelta quale futuro porto militare della monarchia, e dopo il 1856, quando a Pola fu fondato l'Arsenale, ma specialmente dopo il 1864, quando vi trovò sede l'ammiragliato, trasferito a Pola da Trieste. La sua giurisdizione si estendeva da Salvore a Spiz e dal 1869 fino al confine istro-ungherese. La ferrovia, costruita nel 1876, collegava Pola e la penisola istriana alla rete ferroviaria europea. Sotto l'Austro-Ungheria la città superò i 50.000 abitanti. Dal 1868 in poi Fiume diventa il principale centro economico e portuale della parte orientale, ungherese della monarchia e influenza profondamente lo sviluppo della parte orientale, sia slovena che croata, della penisola istriana.

I rapporti nazionali nella prima metà dell'Ottocento

Nonostante la fioritura economica, nella prima metà del XIX secolo la vita culturale non era ancora fiorita. Malgrado l'assolutismo di Metternich, il quale cercava di reprimere tutte le velleità nazionali, a Trieste stavano prendendo forma vari indirizzi politici che trovavano il loro seguito anche in Istria.

Uno degli uomini politici più rilevanti nella vita politica triestina all'epoca era il tedesco Bruck, stabilitosi a Trieste per caso, di ritorno da un viaggio in Grecia, dove aveva partecipato alla lotta di liberazione nazionale greca. A Trieste fondò la società Lloyd e fu grande sostenitore dell'annessione di Trieste alla Germania. La sua corrente, composta prevalentemente dai circoli vicini alla borsa, era in sostanza di indirizzo cosmopolita austrofilo e germanofilo.

L'altra corrente rilevante era quella italiana riunitasi attorno a Domenico Rossetti (1774-1842) e al suo allievo di chiara fede liberale, quel grande conoscitore della storia istriana che fu Pietro Kandler (1804-1872). Combattevano le tendenze germanizzanti e sostenevano l'italianità di Trieste e la sua autonomia. Però anche loro si rendevano conto che Trieste senza il suo vasto retroterra dal punto di vista economico avrebbe potuto solo stagnare, per cui erano contrari all'annessione all'Italia.

L'idea dell'Italia unita era comparso appena nel 1797 come uno dei programmi presenti sulla scena politica, ma nella prima metà del XIX secolo non trovava appoggio in Istria e a Trieste. Gli intellettuali di indirizzo italiano loftavano sì in nome dell'identità italiana di Trieste, però pur sempre nell'ambito dell'autonomia entro i confini dell'Austria. Addirittura gli avversari più radicali dell'assolutismo di Metternich, gli intellettuali riuniti attorno alla rivista **La Favilla** (1836- 1846), tra i quali Francesco Dall'Ongaro, Pacifico Valussi e non ultimo il dalmata Niccolò Tommaseo, nel decisivo 1848 si schierarono contro l'annessione di Trieste e Istria all'Italia. Di più, nonostante combattessero per l'italianità di Trieste all'interno dell'Austria, avevano un occhio di riguardo per gli Slavi, specialmente per gli Sloveni. Si immaginavano un'unione dei popoli liberi contro la reazione ed erano consapevoli che l'annessione del Litorale austriaco all'Italia avrebbe rappresentato una violenza nei confronti degli Slavi.

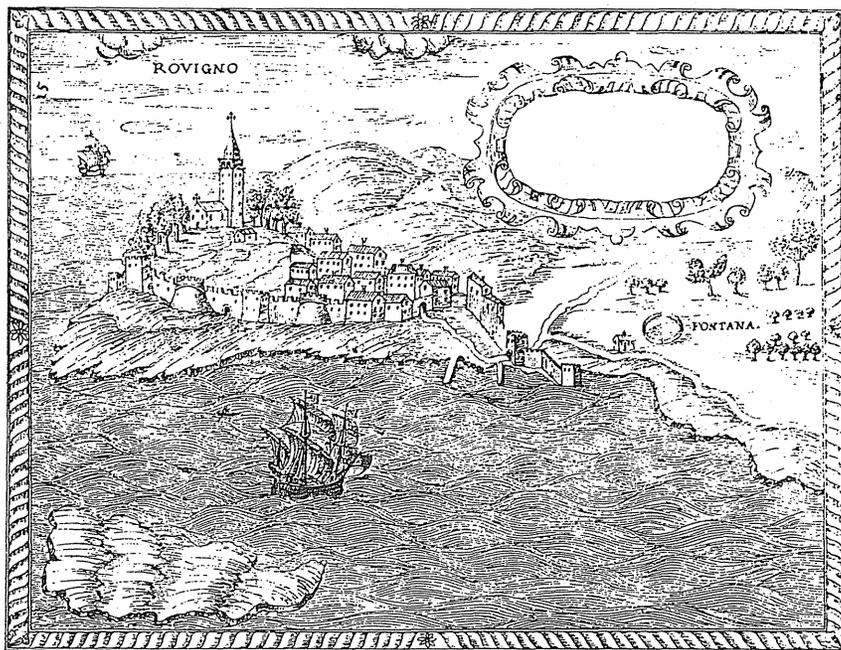
Pensavano a Trieste come a una città italiana ma al contempo anche indipendente, una specie di seconda Svizzera. Erano fautori dell'alleanza tra gli Italiani e gli Slavi. A Torino fondarono una società per l'unione italo-slava contro l'Austria, a Trieste Tommaseo iniziò a pubblicare la rivista "*La Fratellanza dei Popoli*". Probabilmente non è un caso che Giuseppe Mazzini, il quale già nel 1831 richiedeva Trieste per l'Italia e nel 1860 non solo Trieste ma anche l'Istria, il Carso e Postumia, un anno prima della rivoluzione del 1848 nel suo libro "*I Doveri dell'Uomo*" fissava il confine orientale dell'Italia sul fiume Isonzo. Anche il padre dell'Italia unita **Cavour** difendeva nel 1848 i diritti degli Slavi sulla sponda orientale dell'Adriatico. Nel 1861 scriveva al regio commissario di Ancona di essere a conoscenza delle aspirazioni della popolazione italiana di Trieste, Istria e Dalmazia, ma al contempo affermava che tutta la popolazione del retroterra era slava, e quindi concludeva che non poteva essere intelligente trasformare i Croati, i Serbi, gli Ungheresi e i Tedeschi in nemici, perché lo sarebbero diventati anche gli Inglesi se l'Italia avesse cominciato a bramare tutto il mare Adriatico. L'Italia conduceva una politica cauta in Europa, per cui su consiglio

delle potenze occidentali preferì tentare la conquista coloniale. Appena nel 1886, dopo la sconfitta in terra abissina che ridimensionò tutte le ambizioni coloniali del popolo italiano, le aspirazioni italiane si rivolsero ai Balcani.

L'ascesa dei nazionalismi a Trieste e in Istria

Fino al rivoluzionario 1848 a Trieste non c'era del malumore contro gli Slavi. In Istria le cose stavano un po' diversamente. La tradizione veneta era ancora presente, la popolazione delle città non era tanto mista né dipendeva dal traffico con il nord come quella di Trieste. Gli Sloveni e i Croati rappresentavano il ceto subalterno, che in un primo tempo non era nazionalmente cosciente. Questa coscienza è di data recente, mentre allora era decisiva l'appartenenza regionale - tutti erano istriani. Anche Pacifico Valussi, che all'epoca ancora prendeva le parti degli Slavi ma che successivamente avrebbe cambiato radicalmente la sua posizione, pensava che la regione in breve sarebbe diventata italiana se si fosse liberata della tutela austriaca.

La rivoluzione del 1848 abolì il feudalesimo, i cittadini ebbero l'occasione di esprimere le loro aspirazioni politiche nelle elezioni per il parlamento austriaco. I rappresentanti della borghesia italiana in Istria avevano già elaborato i programmi nazionali, mentre tra gli Sloveni e i Croati tali movimenti non c'erano. I risultati delle



Rovigno nel secolo XIII

elezioni per il parlamento di Vienna nel giugno del 1848 confermarono questi rapporti tra le forze politiche: furono eletti quattro deputati italiani (Antonio Madonizza, Michele Facchinetti, Carlo De Franceschi e Francesco Vidulich) e un croato (Josip Vlah), eletto nell'Istria orientale. Tale successo politico indusse i deputati italiani al parlamento di Vienna a formulare la richiesta che l'italiano diventasse lingua ufficiale in Istria, eccezion fatta per il distretto di Castelnuovo sul Carso.

Anche se il governo austriaco respinse la richiesta con l'argomentazione che la maggioranza della popolazione in Istria era costituita da Slavi (secondo il censimento del 1846 134.455 Croati, 60.040 Italiani e 31.995 Sloveni), essa provocò accese proteste nei comuni di Castua e di Laurana, da dove partì la richiesta di pariteticità della lingua croata e di unione dell'Istria orientale con Fiume, quindi con la Croazia. Nella stampa italiana si mosse allora una valanga di accuse sul conto degli Slavi in quanto "forestieri" che andrebbero italianizzati. Nel 1850 Michele Facchinetti nel suo giornale "*Il Popolano*" affermava che l'Istria sarebbe diventata una regione in cui regnava la pace se e quando in essa prendesse il sopravvento una sola cultura, quella italiana.

Inevitabilmente, il seme della discordia era stato seminato, per cui anche le riviste slave, che uscivano a Trieste (*Slavjanski rodoljub* dal 1849 e *Jadranski Slavjan* dal 1850, con articoli in sloveno e in croato), iniziarono a propugnare le loro istanze nazionali. Questi contrasti andavano tutti a vantaggio della politica nazionale austriaca, che da una parte sosteneva la germanizzazione e dall'altra cercava di incutere paura sia dell'irredentismo che del panslavismo, e facendo concessioni ora agli uni ora agli altri, nel pieno rispetto del detto "divide et impera", riuscì a controllare la situazione in Istria senza troppe difficoltà fino alla fine del proprio dominio.

Lo sviluppo dell'irredentismo

Lo sviluppo dell'irredentismo e del panslavismo in Istria va visto nell'ottica dei moti europei dell'epoca, in cui ancor sempre sotto l'influsso della rivoluzione francese e nel quadro dell'affermazione del sistema capitalistico nella vita politica crescevano impetuosamente le aspirazioni nazionali.

È fuori dubbio che le idee irredentiste dei popolari italiani dopo l'unità d'Italia (1861) si fossero rafforzate. I principali rappresentanti di tali idee nella storiografia sono Pacifico Valussi (nel libro *Trieste e l'Istria: Loro diritti nella questione italiana* del 1861 cambiò in modo radicale le sue vedute), gli istriani Carlo Combi e Tommaso Luciani e Sigismondo Bonfiglio. L'opinione sugli Slavi era completamente cambiata: si trattava di gente contadina incapace di trasformarsi in nazione e perciò condannata all'assimilazione nell'italianità. E già vedevano i confini dell'Italia sulle Alpi orientali e sull'Arsia, alcuni addirittura a Fiume.

La prima manifestazione pubblica dell'irredentismo triestino ci fu nel 1865, quando il consiglio comunale respinse la proposta di condanna della protesta che un segreto "comitato triestino- istriano" aveva indirizzato contro la dichiarazione del primo ministro italiano Lamarmora, con la quale questi rinunciava solennemente alle pretese su Trieste. Il consiglio comunale fu sciolto e alle elezioni vinse il partito governativo, mentre a Trieste 13.000 persone firmarono una dichiarazione di lealtà.

Anche successivamente i liberali condannarono a più riprese l'irredentismo, però col tempo pure in questo partito prevalsero le aspirazioni irredentiste. Dal 1882 in poi il



San Vincenti

partito era costantemente al potere a Trieste dato che in più occasioni era riuscito abilmente a mascherare le sue passioni nazionali, guadagnandosi le simpatie degli elettori triestini appartenenti ad altri popoli, specialmente dei Greci e dei Tedeschi. Nella monografia **Okò Trsta** (Intorno a Trieste) del 1945, scritta a più mani, si constata che l'irredentismo era presente soprattutto tra gli intellettuali, meno tra gli impiegati statali e gli impiegati delle agenzie assicurative, mentre era del tutto sporadico tra gli operai, che erano di orientamento socialista. Gli irredentisti a Trieste erano in tutto il 2 per cento, 5.000 su circa 250.000 abitanti. Tra questi erano appena 500 i militanti e 50 i fautori quotidiani degli atti di irredentismo. Il centro dell'educazione irredentista era sicuramente la scuola commerciale superiore **Rivoltela**. I loro avversari principali erano dal punto di vista classista i socialdemocratici e dal punto di vista nazionale il partito nazionale sloveno.

In Istria il latifondo e le città erano ancora completamente in mano italiana, per cui la corrente liberal-nazionale era eccezionalmente forte e già nel 1861 gli istriani non

volevano inviare i loro deputati al parlamento di Vienna. Dal 1884 la politica italiana in Istria veniva condotta dalla "*Società politica Istriana*". Si pubblicavano parecchie riviste, periodici e libri, esistevano società apposite per la snazionalizzazione dei giovani sloveni e croati, prima la società "*Pro Patria*" e poi "*Lega Nazionale*".

Oltre al partito nazional-liberale, sulla scena politica istriana erano presenti anche il partito clericale, inizialmente di ispirazione austrofila, che aveva numerosi sostenitori tra la popolazione contadina dell'Istria, e il partito socialista, però in linea generale il potere era nelle mani del partito liberale.

A Trieste era forte anche il movimento socialista. Tra i sostenitori va menzionato soprattutto il redattore politico del giornale "Il Piccolo" e direttore del foglio "Lavoratore", Angelo Vivante, che nel 1912 scrisse un'opera documentaria, *L'Irredentismo Adriatico*, in cui condannava l'argomentazione secondo cui l'alta cultura e la civiltà italiana davano agli Italiani il diritto di assimilare altri popoli.

Il movimento popolare slavo

Nel primo periodo della vita parlamentare solo i Croati dell'Istria orientale manifestarono il loro orientamento politico in senso nazionale. Dai loro centri a **Castua e a Vrbnik nell'isola di Veglia** iniziarono a diffondere con azioni mirate tra gli Sloveni e i Croati dell'Istria la richiesta di tutela dei diritti nazionali, in conformità alle norme della legge fondamentale (1867). Fondarono una serie di **sale di lettura** (la prima a Castua nel 1866, poi nel 1869 a Pola e in altre località). A Trieste iniziarono la pubblicazione dell'organo politico *Naša Sloga* (1870-1915). Anche *Edinost*, l'associazione politica degli Sloveni di Trieste, ampliò le sue attività tra i Croati e gli Sloveni dell'Istria finché nel 1902 non venne fondata l'Associazione politica dei Croati e degli Sloveni in Istria, con sede a Pisino. Dopo la prima grande assemblea croata a Castua (1871), continuarono l'organizzazione dei tabor anche in altre parti dell'Istria, come ad esempio a Covedo nell'Istria slovena.

La fondazione della cassa di risparmio a Capodistria (1884) rappresentò la nascita del movimento cooperativo tra i Croati e gli Sloveni in Istria. Tutta una serie di cooperative di vario tipo aderirono alla lega delle cooperative con sede a Pola (1903). Quando la borghesia italiana e le loro banche tentarono di investire i capitali nel fondo terriero, il cui valore cresceva, in questa lotta per il possesso della terra ai contadini sloveni e croati vennero in aiuto le cooperative di credito slovene (e successivamente anche gli istituti di credito triestini; cfr. **M. Pahor**: *Slovensko denarništvó v Trstu*, 1989), rafforzando subito la coscienza nazionale slovena, in particolare nel capodistriano e nel piranese (cfr. **J. Kramar**: *Narodna prebuja istrskih Slovencev*, 1991). Un processo simile si verificava anche tra i Croati, nel resto dell'Istria.

L'organizzazione nel campo politico ed economico fu preceduta dal risorgimento nel campo educativo e scolastico con la fondazione nel 1874 a Castua dell'associazione *Bratovščina hrvatskih ljudi u Istri* (Confraternita della gente croata in Istria) e nel 1893 a Volosca dell'associazione *Družba sv. Cirila i Metoda* (Società dei Santi Cirillo e Metodio). In tal modo iniziava la scolarizzazione organizzata delle giovani generazioni croate e l'apertura delle scuole elementari croate e slovene in quelle località dove non c'erano ancora.

L'affermazione politica degli Sloveni e dei Croati in Istria

L'affermazione politica degli Sloveni e dei Croati cominciò nei comuni. All'inizio del periodo costituzionale (1861) la legge provinciale sui comuni rese possibile la creazione di 50 comuni politici da 360 comuni catastali. Dapprima tutti i comuni erano in mano italiana, soprattutto perché gli Sloveni e i Croati non disponevano di adeguate risorse politiche ed economiche e quindi neanche di un numero sufficiente di uomini tanto capaci ed istruiti da poter occupare funzioni amministrative. Castua era l'unico comune con l'amministrazione croata. Però col tempo gli Sloveni e i Croati occuparono prima le funzioni amministrative nei comuni dell'Istria settentrionale dove viveva esclusivamente la popolazione slovena (Matteria, Castelnuovo sul Carso, Jelsane, San Dorligo, Decani, Clanz, Maresego e Paugnano), in alcuni comuni dell'isola di Veglia e nel comune di Lussin Grande, poi nei comuni della Liburnia (Volosca-Abbazia, Apriano, Laurana, Moschienze) e finalmente nei comuni dell'Istria centrale, a Pisino (1886) e a Pinguento (1887).

Nel 1861, a causa del sistema di voto penalizzante per gli Sloveni e i Croati (censo) e a causa dell'ancora debole coscienza nazionale, nella Dieta provinciale istriana, composta per curie dai rappresentanti del latifondo, della camera di commercio e artigianato, delle città e delle campagne, vennero eletti 28 Italiani, 1 Croato e 1 Sloveno (che rinunciò al mandato). Inoltre erano membri della Dieta il vescovo triestino-capodistriano Bartol Legat, sloveno, il vescovo polese-parentino Juraj Dobrila, croato, e il vescovo vegliotto Ivan Josip Vitezić, croato, in qualità di virilisti. Dagli anni '70 in poi tale rapporto numerico andò mutando a vantaggio dei Croati e degli Sloveni. A capo del movimento popolare croato c'erano il vescovo Juraj Dobrila, deputato al Consiglio imperiale e fondatore dei primi giornali croati (*Istran*, *Naša Sloga*), il giurista Dinko Vitezić e il sacerdote Mate Bastian, letterato e redattore del giornale *Naća Sloga*. Erano sostenitori dell'ideologia nazionale slavomeridionale del vescovo J.J. Strossmayer, Croato della Croazia civile, e quindi propugnavano il congiungimento dell'Istria croata con la madre patria.

Intanto i rapporti tra gli Italiani da una parte e i Croati e gli Sloveni dall'altra si andavano ulteriormente guastando, in parte a causa delle nuove richieste formulate dai politici istriani Vjekoslav Spinčić, Matko Laginja e Matko Mandić che, facendo proprio il croatismo radicale di Ante Starčević, propugnavano il congiungimento dell'Istria alla Croazia. I rapporti nella Dieta provinciale si inasprirono particolarmente in seguito al tentativo di Matko Laginja di esordire nella dieta parentina con il discorso pronunciato in croato (1883), dato che il consiglio imperiale in quell'anno aveva riconosciuto la pariteticità del croato, sloveno e italiano nei tribunali istriani. Anche le tesi di fondo dei programmi politici sloveni e croati erano l'uguaglianza politica, l'abolizione del censo elettorale, la pariteticità delle lingue negli uffici pubblici e nelle scuole. Perciò fu di fondamentale importanza anche la decisione del governo di aprire la prima scuola media croata in Istria, il liceo classico a Pisino (1889).

Dato che alle elezioni per il parlamento di Vienna del 1907, questa volta con il suffragio universale, si dimostrò che gli Sloveni e i Croati rappresentavano non solo la maggioranza della popolazione ma anche la maggioranza del corpo elettorale, nel 1908 si passò alla riforma della Dieta provinciale istriana. Dopo di che nella Dieta vennero eletti 18 deputati del partito popolare sloveno-croato, 24 deputati nazional-liberali italiani e 2 socialisti.



Pisino (J.V. Valvasor)

Bastò poco per rendersi conto che la nuova Dieta non era in grado di operare poiché i due schieramenti non riuscivano a mettersi d'accordo sulla pariteticità delle lingue, sui nuovi confini dei comuni in base al principio nazionale, ecc. Per questi motivi nel 1910 la Dieta provinciale fu sciolta e mai più convocata.

La formazione del confine etnico sloveno-croato

Sebbene nel periodo austriaco gli Sloveni e i Croati si presentassero uniti sulla scena politica, tuttavia entrambi i popoli formarono una propria coscienza nazionale, in conseguenza degli avvenimenti storici e dell'appartenenza linguistica.

A questo processo di differenziazione aveva contribuito la politica di colonizzazione veneziana di cui si è detto in precedenza (in misura minore anche quella austriaca), e in parte anche l'organizzazione del sistema di difesa contro i Turchi nell'Istria settentrionale, che seguiva il confine continentale del Comune capodistriano (cfr. D. Darovec: Obrambna...).

Il confine etnico sloveno-croato divideva l'Istria in due parti, quella minore slovena settentrionale (distretti di Capodistria e Castelnuovo sul Carso) e quella maggiore croata meridionale (con abitanti colonizzati di origini slave diverse in alcune località). Solo in tre punti la presenza degli Italiani nelle campagne era rilevante: nell'Istria settentrionale in una fascia larga alcuni chilometri da Muggia a Pirano e Portorose, nell'Istria occidentale nell'area tra il Dragogna al nord e il Quieto al sud (sulla costa da Salvore a Cittanova, nell'entroterra da Piemonte a Portole), e infine nell'Istria meridionale nella fascia costiera tra Pola e Rovigno. Dal punto di vista nazionale gli studiosi sloveni da sempre consideravano i comuni catastali di Salvore e Castelvenere, che amministrativamente facevano parte del comune di Pirano (ossia secondo la ripartizione antica del territorio piranese) parte del blocco italiano: nel 1910 a Salvore



Castelnuovo sul Carso

gli italofoeni raggiungevano il 78,77% e a Castelvenere il 65,22% degli abitanti. Il confine settentrionale del comune catastale di Castelvenere non seguiva il corso principale del Dragogna, bensì il vecchio canale di San Odorico (libador S. Odorico) a sud delle saline di Sicciole, in cui nel 1946 fu deviato il corso principale del Dragogna. La deviazione del corso del fiume dopo la seconda guerra mondiale non cambiò nulla in quanto al confine.

Il confine etnico sloveno-croato (probabilmente sulla base del censimento linguistico organizzato nelle province austriache da K. Czoernig nel 1846) venne tracciato da **P. Kozler** (1853) nella sua Carta geografica delle province slovene (*Zemljovid slovenske dežele in pokrajín*), che rappresenta una delle prime interpretazioni slovene di questo confine. Kozler inoltre descrisse il confine nel suo manuale di geografia slovena (*Kratki slovenski zemljopis*) del 1854. La descrizione di quella parte del confine etnico che va dal mare alla Carniola recita: "Presso Pirano inizia il confine tra la parlata slovena e croata e scorre lungo la valle del Dragogna o Rukava verso i monti e i villaggi di

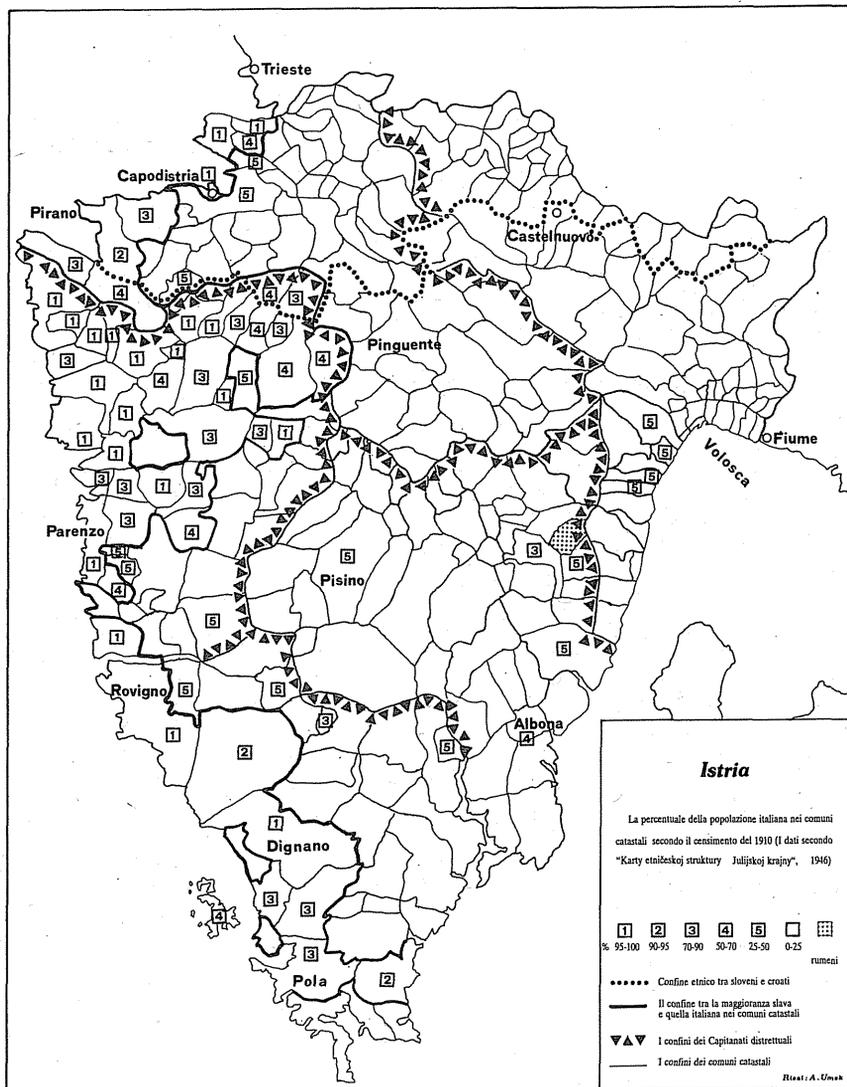
Topolovaz e Socerga, passando poi tra Rachitovich e Zazid, Jelovice e Podgorje, Golac e Obrov, Polane e Castelnuovo, per Pasjak e Jelšane, fino a raggiungere il confine della Carniola“.

L'appartenenza a diverse unità amministrative e diocesane, la rilevanza linguistica della rete scolastica e altri fattori contribuirono a ch  alla fine del XIX e all'inizio del XX secolo il confine etnico si consolidasse. Lo dimostrano i censimenti moderni, dal 1880 in poi. Nelle localit  di Starad, Racizze, Veliko Brdo, Brdce, Pasjak a sud di Ilirska Bistrica nel 1880 la lingua croato predomina sulla lingua slovena, ma in tutti i censimenti successivi si verifica l'opposto. Simile   l'affermazione della lingua slovena a Rupe, Sapgliane e Golec, dove negli anni 1880 e 1890 predomina il croato e dopo il 1900 lo sloveno. Un altro blocco di questo tipo   costituito da alcuni comuni catastali a nord di Portole e di Pinguente: Topolovaz (nel 1880 croato, tra il 1890 e il 1910 sloveno, con la presenza italiana, nel 1945 mezzo croato mezzo sloveno), Gradina (nel 1880 e 1890 croato, poi sloveno-italiano e nel 1945 sloveno con minoranza croata) e Rachitovich (nel 1880 sloveno, nel 1890 croato, tra il 1900 e il 1945 sloveno). In alcune localit  i dati variano da decennio a decennio (Lipa, Lisac), o almeno in qualche occasione (Zejane, Cernizza), in altre invece nel censimento del 1945 predomina la dichiarazione di appartenenza croata (ad esempio a Savudria e a Castelvenere).

	Croati	%	Sloveni	%	Italiani	%	Totale
1846	134.445	59	31.995	14	60.000	26	228.035
1857	123.091	56	28.177	12	72.303	31	234.872
1880	121.732	43	43.004	15	114.281	40	284.154
1890	140.713	45	44.418	14	118.027	38	310.003
1900	143.057	43	47.717	14	136.191	40	335.965
1910	168.184	43	55.134	14	147.417	38	386.463

Tabella: Popolazione secondo la lingua d'uso nei censimenti austriaci (nella tabella non sono presi in considerazione lingue altre, che rappresentavano 1-4%, e gli stranieri; in: J. Rogli , *Le Recensement de 1910, 1946, 49*)

Le differenze in parte vanno ascritte alle modalit  e ai criteri del censimento della popolazione nella monarchia asburgica. Eccezion fatta per il primo censimento che teneva conto della "lingua" (1846 - Czoernig), quando ancora si distingueva tra la popolazione serba e croata, in tutti i censimenti dal 1880 al 1910 si usava per la distinzione dell'appartenenza il termine "lingua d'uso" (*Umgangssprache*), e la lingua era il croato, senza distinguere tra Croati, Montenegrini e altri. L'unica lingua slava distinta dal croato era lo sloveno. In relazione a ci va detto che si giunse in Istria a una serie di vertenze legate alle manipolazioni politiche da parte italiana, dato che nel contesto austriaco la determinazione della "lingua d'uso" come della lingua usata in pubblico (e quindi distinta dalla lingua "familiare" o "materna") nelle province a composizione etnica eterogenea offriva la possibilit  a quel popolo che era dominante



dal punto di vista politico e "più vecchio" dal punto di vista della sua affermazione culturale nella vita quotidiana di abusarne per nascondere i reali rapporti etnici. Chiaro, in Istria erano gli Italiani che si trovavano in questa posizione. Le ricerche indicano, come constata **B. Grafenauer** (cfr. Miti o "Istri"), che le commissioni di rilevamento dei dati tentavano in vari modi di aumentare il numero delle dichiarazioni dei parlanti italiano, il che provocava proteste e reclami a carico dei commissari, come ad esempio nel 1910 a Scoffie, Pobeghi e Bertocchi presso Capodistria.

In ogni modo, viene considerato più aderente alla situazione reale il censimento del 1910, che i rappresentanti militari inglesi francesi, americani e russi, adetti alla demarcazione dei confini dopo la seconda guerra mondiale, durante la loro ispezione del territorio acquisirono come base principale per la determinazione della situazione etnica in Istria. Respinsero i dati del censimento italiano del 1921 e di quello jugoslavo del 1945, organizzato sotto la guida di Roglič, perché vizati.

La prima guerra mondiale

Iniziata la prima guerra mondiale (1914), i contrasti nazionali in Istria si interruppero. La rottura del patto di alleanza con la Germania e l'Austro-Ungheria e la decisione dell'Italia di schierarsi con le potenze dell'Antanta (1915) erano chiari segnali delle sue pretese territoriali sull'Adriatico orientale, anche se ancora non si sapeva niente del **Trattato di Londra, firmato segretamente nel 1915**, con cui alleati tra le altre cose avevano offerto all'Italia, se fosse entrata in guerra, anche i territori austriaci nell'Adriatico, tutta l'Istria e la maggior parte della Dalmazia.

A causa della guerra molti abitanti dell'Istria meridionale, dichiarata zona militare, dovettero sfollare nell'Austria Inferiore e in Moravia. Appena verso la fine della guerra, dopo una lunga assenza, tornarono nelle loro case. Al posto della Dieta e della Giunta provinciale nel 1916 fu istituito il Commissariato. Verso la fine della guerra anche in Istria si verificò il rovesciamento. Il 28 ottobre 1918 a Pola si costituì il **Consiglio popolare** sull'esempio del Consiglio popolare di Zagabria, che era diventato l'organo supremo dello Stato dei Serbi, Croati e Sloveni fondato nei territori del decaduto stato austro-ungarico. Era composto da rappresentanti dei Croati istriani, ma anche da rappresentanti dei liberali e dei socialisti italiani. Il 30 ottobre presero in consegna il comando della marina, nella quale tra i marinai slavi e tra gli operai dell'Arsenale avevano molti sostenitori. I poteri del Consiglio popolare a Pola cessarono il 5 novembre 1918 con l'entrata nella città dell'esercito italiano.

STAGIONE DEI TOTALITARISMI

Istria sotto l'Italia

Con il **trattato di Rapallo**, concluso tra il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, (nato dalla fusione volontaria dello Stato dei Sloveni, Croati e Serbi, del Regno di Montenegro e del Regno di Serbia), e il Regno d'Italia (12 novembre 1920), Italia ottenne quasi tutta l'Istria con Trieste, eccezion fatta per l'isola di Veglia e per una parte del comune di Castua, che andarono al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. Con il trattato di Roma (27 gennaio 1924) l'Italia ottenne anche **Fiume**, che secondo le prime intenzioni avrebbe dovuto essere uno stato indipendente.

Già durante l'occupazione (1918-1920) Italia iniziò a condurre una politica di assimilazione dei Croati e degli Sloveni. Le manifestazioni ne erano la chiusura del liceo classico di Pisino, dell'istituto magistrale femminile di Pisino e del ginnasio di Volosca (1918), la chiusura delle scuole elementari slovene e croate e il confino di alcuni distinti Sloveni e Croati in Sardegna e in altre località italiane. A ciò si aggiungevano le violenze fasciste non contrastate dalle autorità, come gli incendi del **Narodni dom** (Casa nazionale) a Pola e a Trieste (Balkan) avvenuti nella stessa notte (13 luglio 1920). La situazione si deteriorò ulteriormente dopo l'annessione della Venezia Giulia, in particolare dopo l'ascesa al potere del fascismo (1922). La politica ufficiale della snazionalizzazione non era vincolata in alcun modo, dato che Italia né con i trattati di pace né con il trattato di Rapallo aveva assunto l'obbligo di rispettare i diritti delle minoranze nazionali.

In Istria l'uso dello sloveno e del croato nell'amministrazione e nei tribunali era stato limitato già durante l'occupazione (1918-1920). Nel marzo 1923 il prefetto della Venezia Giulia vietò l'uso dello sloveno e del croato nell'amministrazione, mentre per decreto regio il loro uso nei tribunali fu vietato il 15 ottobre 1925. Il colpo definitivo al sistema scolastico sloveno e croato in Istria arrivò il 1 ottobre 1923 con la riforma scolastica del **ministro Gentile**. L'attività delle società e delle associazioni croate e slovene (Sokol, sale di lettura, ecc.) era stata vietata già durante l'occupazione, ma poi specialmente con l'entrata in vigore della Legge sulle associazioni (1925), Legge sulle manifestazioni pubbliche (1926) e Legge sull'ordine pubblico (1926). Tutte le società e le associazioni sportive e culturali slovene e croate dovettero interrompere ogni attività in seguito alla decisione dei segretari del fascio provinciali in data 12 giugno 1927. Con una disposizione specifica del prefetto di Trieste il 19 novembre 1928 fu sciolta pure la società politica **Edinost**. Anche le cooperative croate e slovene in Istria, che inizialmente avevano dovuto fondersi con la **Cassa di Risparmio** di Pola o con quella di Trieste, gradualmente vennero liquidate.

Dopo il Tirolo, nel 1927 fu il turno della Venezia Giulia per il cambiamento dei cognomi (la toponomastica era già stata italianizzata nel 1923), ai quali, nel caso fossero stati tradotti in altra lingua o storpiati nella grafia o desinenza, sarebbe stata "restituita" la loro forma primitiva. Così vennero italianizzati quasi tutti i cognomi sloveni e croati.

Tale politica già nel 1921 provocò la resistenza degli Sloveni e dei Croati, in principio di carattere sociale e di ispirazione internazionalista (l'Istria meridionale - Prostimò/Roveria, i minatori di Albona), ma a Maresego anche con contenuti nazionali. La resistenza alle autorità prese particolarmente piede dopo la soppressione delle società e delle associazioni nel 1927, quando nel Triestino i giovani triestini fondarono un'associazione segreta, **Tajna organizacija Borba**, mentre nel Goriziano nacque un'associazione simile, che conteneva in sé le radici di un'altra, molto più nota, conosciuta sotto il nome **TIGR** (Trieste, Istria, Gorizia e Reka - Fiume). La prima vittima di questa resistenza organizzata della popolazione slava della Venezia Giulia fu l'istriano **Vladimir Gortan**, membro dell'organizzazione Borba, che fu condannato alla pena di morte per aver preso parte a un tentativo di impedire a un gruppo di elettori di recarsi alle elezioni fasciste a Pisino, in cui un compagno di Gortan uccise incidentalmente una persona.

Erano membri dell'organizzazione Borba (e no, come erroneamente si pensa, della TIGR) anche i quattro **eroi di Basovizza**, condannati nel 1930 alla pena capitale per attentati dinamitardi a varie istituzioni snazionalizzatrici. Ai fini della pena comminata fu decisiva la bomba piazzata nella redazione del giornale *Il Popolo di Trieste*, fatale per il redattore di questo quotidiano fascista.

L'organizzazione TIGR negli anni Trenta operava in sintonia con la direzione in Jugoslavia, dove molti Sloveni e Croati erano fuggiti subito dopo l'occupazione italiana, mentre la seconda ondata degli esuli giuliani vi si riversò alla fine degli anni Venti e all'inizio degli anni Trenta. In Jugoslavia gli istriani fondarono più associazioni e società, tra le quali la maggiore era senza dubbio la società **Istra**, che pubblicava anche l'omonima rivista. Gli Sloveni e i Croati della Venezia Giulia si riunivano nelle società, organizzate a loro volta nella *Lega delle società jugoslave degli emigrati* (dal 1932 *Lega degli emigrati jugoslavi dalla Venezia Giulia*) con sede a Belgrado. A capo della Lega c'era **Ivan Maria Čok**. Nel loro organo, la rivista *Istra* pubblicata a Zagabria, di regola sostenevano la politica ufficiale di Belgrado, per cui ben presto si sviluppò l'opposizione, organizzata attorno alla rivista **Istarski glas** (1939-1940).

La provincia trascurata

Italia non incentivava lo sviluppo economico dell'Istria. Numerosi coloni delle regioni meridionali italiane non portarono con sé la voglia di lavorare; mentre anche l'opera di costruzione dell'infrastruttura, che ancor oggi si può ammirare in alcuni luoghi, era finalizzata principalmente alla politica di difesa, ossia di espansione verso i Balcani. Dello stesso carattere anche la costruzione del sistema di difesa lungo i confini orientali dello stato.

Le previsioni di Kandler e di altri autonomisti del secolo precedente in merito al ruolo di Trieste nell'Italia si avverarono, dato che a causa della concorrenza dei numerosi porti italiani il volume dei traffici del porto triestino subì una forte riduzione. Venne addirittura soppressa l'unica linea ferroviaria istriana a scartamento ridotto, della quale gli istriani andavano orgogliosi. Alcuni sostengono che alla conquista dell'Abissinia nel 1936 la ferrovia fosse stata trasferita in questo stato africano, altri invece che fosse finita nel ferro vecchio da qualche parte in Sicilia.

Alla ricerca delle condizioni di vita migliori, tanti Sloveni, Croati, antifascisti e non emigravano oltre oceano o in Jugoslavia, in altre regioni dell'Italia, nonché in altri Paesi europei. La maggioranza dei combattenti italiani nelle brigate internazionali della Spagna repubblicana erano giuliani, così come la maggioranza dei condannati per reati politici dal tribunale speciale per la difesa dello stato era della Venezia Giulia.

Forse è superfluo sottolineare quale rottura delle relazioni tra i diversi popoli dell'Istria ha prodotto il fascismo con la sua politica totalitaria mononazionale. In questo senso possiamo forse più facilmente comprendere, ma mai giustificare le azioni del regime succeduto al fascismo, anch'esso totalitario, che sottoponeva i cittadini alla repressione con l'aiuto dell'altrettanto "sacra" idea comunista.

Istria nella seconda guerra mondiale

Istria entrò nella seconda guerra mondiale con il resto dell'Italia. Nel settembre del 1940 tra Tarvisio e Fiume l'esercito italiano, come scrive il generale M. Roatta, chiamò alle armi due armate con una in riserva, che insieme contavano 37 divisioni e 38 compagnie di artiglieria pesante. Questa chiamata alle armi, a giudizio di Roatta, rappresentava l'opera preparatoria più imponente e solida compiuta dall'esercito italiano nel corso della guerra. I vertici militari erano consci di quanto urgente fosse il problema degli "allogeni", che ben presto mostrarono la loro slealtà e già prima ma poi specialmente dopo l'armistizio si arruolarono in massa nelle cosiddette brigate d'oltremare. Assieme alle truppe partigiane jugoslave, queste brigate hanno poi combattuto contro il nazifascismo.

La situazione era movimentata anche nella penisola. Sebbene l'opinione dell'Internazionale comunista fosse che l'Istria avrebbe dovuto essere nella sfera d'influenza del PC italiano, il PC sloveno, principalmente in base a un accordo del 1934 tra il PC italiano e quello austriaco, e il PC croato presero l'iniziativa nell'organizzazione della resistenza antifascista in Istria, che per due anni e mezzo era rimasta lontana dai focolai principali della lotta antifascista in Croazia e in Slovenia. Le prime cellule di questo movimento, organizzate da militanti comunisti giunti dalla Slovenia (Oskar Kovačić) e dalla Croazia, caddero sotto i colpi della polizia fascista. Particolarmente duri furono i colpi subiti nella primavera del 1943 ad Albona, a Pisino e a Pinguente. Dalla formazione partigiana slovena che operava nella zona tra Brkini e Mašun, nel giugno del 1942 si staccò un gruppo di combattenti e si trasferì nell'Istria croata sul Monte Maggiore, ma già verso la fine dell'anno venne neutralizzato dalle formazioni dell'esercito italiano.

Nell'Istria slovena dal dicembre 1942 c'era un attivista stabile del Fronte di Liberazione (FL), **Vidko Hlaj**, che tra aprile e maggio costituì il Comitato Provinciale del PC sloveno e il Consiglio Provinciale del FL per l'Istria slovena. In modo simile, nel marzo dello stesso anno a Caroiha venne costituito il primo organo stabile nell'Istria croata - la direzione del PC croato per l'Istria. Tra la popolazione italiana nelle città costiere la resistenza antifascista veniva stimolata dal PC italiano.

La resistenza all'occupatore ebbe grande impulso dopo la caduta del fascismo e specialmente dopo l'armistizio (8 settembre 1943), quando ci fu un'insurrezione popolare generale. Tutta l'Istria venne liberata, l'apparato amministrativo riparò a Pola e a Trieste, dove poco dopo arrivò l'esercito tedesco. La popolazione di tutt'e tre le

nazionalità rispose in massa all'arruolamento nelle unità partigiane. E' interessante che il capo del cosiddetto Stato Croato Indipendente (Nezavisna Država Hrvatska) dichiarò la sovranità del suo stato fantoccio su Fiume, Zara e l'Istria croata, mentre Repubblica di Salò di Mussolini chiese ai Tedeschi di cederle l'Istria. Invece, con il proclama dell'alto commissario, il Gauleiter carinziano Rainer, il 1 ottobre 1943 venne formata la zona operativa "Adriatisches Kuestenland" con sede a Trieste, che comprendeva le province del Friuli e di Gorizia, Trieste, Istria, Fiume e Lubiana. Lo status giuridico di questa zona nel proclama non era ben definito, ma dai provvedimenti governativi emanati in seguito sono alquanto chiari intendimenti annessionisti. Due disposizioni della fine del 1943 i Tedeschi superavano di gran lunga i limiti delle competenze dell'occupatore previsti dal diritto internazionale. La prima introduceva nel territori del Litorale Adriatico il servizio di leva obbligatorio, mentre la seconda istituiva la milizia territoriale sotto il comando degli ufficiali superiori della SS e della polizia.

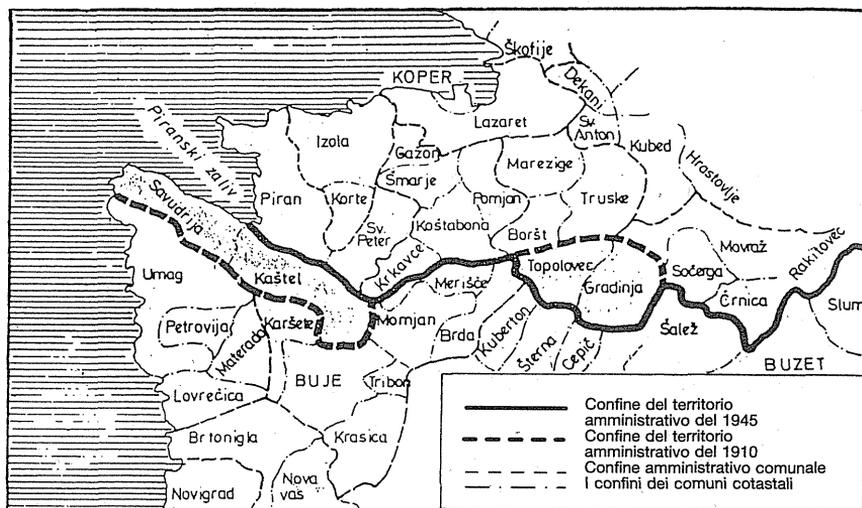
Dall'agosto 1944 le condizioni per la lotta partigiana in Istria andarono peggiorando visto che in previsione dello sbarco delle truppe alleate, nella regione giunsero i rinforzi alle truppe d'occupazione e si intensificò la costruzione delle fortificazioni costiere e delle linee difensive. Le violenze degli occupatori diventavano sempre maggiori, e ad esse prendevano parte anche le unità della milizia fascista. Si suppone che alla resistenza parteciparono 30.000 istriani, molti fecero parte delle brigate d'oltremare, altri ancora delle unità di lavoro dell'esercito anglo-americano.

I problemi di demarcazione dei confini con la Croazia

Già durante la guerra cominciarono le controversie tra i Croati e gli Sloveni in merito al confine in Istria. Il Comitato Provinciale di Liberazione Popolare dell'Istria croata proclamò il 13 settembre 1943 il congiungimento dell'Istria croata con la madre patria, cioè con la Croazia, e dopo pochi giorni, il 20 settembre, tale decisione venne confermata dal massimo organo legislativo croato (ZAVNOH). Nel frattempo, il Plenum del Fronte di Liberazione (FL) proclamò il congiungimento del "Litorale Sloveno" con la Slovenia. Data la poca chiarezza dei termini usati per designare territori in realtà non del tutto definiti territorialmente, tali proclami e decisioni generavano problemi di demarcazione.

Consci del problema, gli istriani stessi (i rappresentanti del FL nell'Istria slovena e i rappresentanti del movimento di liberazione popolare nell'Istria croata) già durante la guerra (nel febbraio 1944) definirono il confine croato-sloveno in Istria, che venne fissato lungo il Dragogna, attraverso Topolovaz, Pregara e Cernizza fino a giungere alla linea Obrov-Rupa nell'Istria nord-orientale. Secondo le fonti trovate da F. Ostanek (cfr. *Annales* 1/91, p. 218), i rappresentanti croati avrebbero voluto che si seguissero i confini dialettali per abbracciare nella parte croata anche le località della zona mistilingue, ma la popolazione fece richiamo alla sua coscienza nazionale slovena.

Il risultato di questa demarcazione fu in sostanza quella che anche oggi è la linea di confine tra i due stati. Del confine sloveno-croato sul Dragogna si discusse anche a un livello superiore, cioè alla riunione organizzata dall'Istituto Scientifico Partigiano a Semič nel marzo 1944 (nella relazione di F. Zwitter).



La carta geografica in allegato al Cadastre national de l'Istrie

Riferendosi alla tradizione geografica, storiografica e linguistica slovena in merito alla questione del confine sloveno-croato, **B. Grafenauer** constata che in linea di massima non c'era alcuna controversia in merito e quindi non c'era più tardi il bisogno di accordi politici. Questi si resero forse necessari solo per le successive modifiche minori, volute dalla gente principalmente per ragioni economiche (comuni catastali di Pregara e Cernizza presso Pinguento, di Pasjak, Sapgliane e Rupa a nord di Fiume). La gente decise l'appartenenza a una o ad altra repubblica addirittura ricorrendo al referendum (Pregara, Cernizza), eppure ancora dopo il 1954 nelle zone che erano state oggetto di controversie si presentavano periodicamente agitatori da entrambe le parti del confine con l'intento di convincere gli abitanti della giustezza delle proprie vedute.

La lotta diplomatica per l'Istria dopo la seconda guerra mondiale

Dopo la liberazione (alcuni cerchie in Italia sostengono si fosse trattato di occupazione) dell'Istria e di Trieste nell'aprile-maggio del 1945 iniziò la lotta diplomatica alla fine della quale tutta l'Istria (eccetto i comuni di Muggia e San Dorligo) entrò a far parte della Jugoslavia. Per un breve periodo, fino al 12 giugno, Trieste fu sotto il governo militare jugoslavo, dopo di che il territorio della **Venezia Giulia** fu diviso dalla cosiddetta linea Morgan o "linea blu" in zona A, sotto la giurisdizione del governo militare alleato (GMA), e in zona B, sotto la giurisdizione del governo militare jugoslavo (VUJA). Pola con i dintorni apparteneva alla zona A della Venezia Giulia. La sede della zona B sotto l'occupazione e sotto il governo militare jugoslavo per l'ex Venezia Giulia, Fiume, Istria e Litorale sloveno si trovava ad Abbazia. Il governo civile nella zona B era affidato al Consiglio del Comitato

Provinciale di Liberazione Popolare del Litorale sloveno, con sede ad Aidussina, e al Comitato Provinciale di Liberazione Popolare dell'Istria ad Albona.

Alla riunione dei ministri degli esteri delle quattro grandi potenze nel maggio 1946 fu accettata la proposta francese che prevedeva l'istituzione del **Territorio Libero di Trieste** (TLT). Il 10 febbraio 1947 i rappresentanti di 21 stati firmarono a Parigi il trattato di pace con l'Italia, che entrò in vigore il 15 settembre 1947. Lo stesso giorno fu istituito il TLT, anch'esso diviso in **zona A** e **zona B**. Il confine seguiva la linea Morgan, ossia il confine in parte modificato del comune di Muggia del 1910. Secondo il trattato, il territorio della zona B era sotto la giurisdizione del governo militare jugoslavo (VUJA TLT), mentre la zona A era sotto la giurisdizione del governo militare alleato. Il resto del territorio istriano appartenne alla Jugoslavia.

Il Territorio Libero di Trieste

Il territorio della zona B del TLT era sotto la giurisdizione del Comitato Popolare Provinciale Istriano con sede a Capodistria, e si divideva in distretti di Capodistria e di Buie.

Dal punto di vista territoriale la zona B del TLT era formata dalle unità amministrativo-territoriali della costituzione amministrativa austriaca del 1910 in comuni e comuni catastali. Come stabilisce **L. Marin** (in **Annales 2/92**), facevano parte della zona B del TLT i comuni di Capodistria, Maresego, Paugnano, Isola, Pirano, Buie, Cittanova, Umago e Verteneglio, il comune catastale Scoffie del comune di Muggia, i comuni catastali di Osop e S. Servolo del comune di San Dorligo, i comuni catastali di Decani, Antignano e Rosariol, e parti dei comuni catastali di Sant'Antonio e Santa Domenica del comune di Decani, il comune catastale di Topolovaz del comune di Portole, il comune di Grisignana, esclusi i comuni catastali di Sterna e di Piemonte.

Il Consiglio Popolare Provinciale Istriano adottò nel dicembre 1948 la delibera sui registri dell'anagrafe e sull'ufficio dello stato civile. Nel testo della delibera sono riportati tutti i consigli popolari **del distretto di Capodistria**, quelli cittadini di Isola, Capodistria e Pirano e quelli locali a Corte, Strugnano, Campel, Samedella, San Tommaso, Vanganel, Monte, Costabona, Decani, Osop, Scoffie, Maresego, Cesari, Sicciole, Santa Lucia, Portorose, San Pietro e Boste.

Sull'esempio delle riforme amministrative attuate in Slovenia, il Consiglio Popolare Provinciale Istriano divise la provincia in distretti e comuni. La provincia dell'Istria era composta dai distretti di Capodistria e di Buie, divisi a loro volta in comuni. Del distretto di Capodistria facevano parte i comuni di Decani, Isola (comune cittadino), Isola Territorio, Capodistria (comune cittadino), Capodistria Territorio, Maresego, Monte, Pirano (comune cittadino), Sicciole, e Portorose. Del distretto di Buie facevano parte i comuni di Buie, Umago, Verteneglio, Grisignana, Momiano e Cittanova.

Si arrivava a tali esagerazioni da dividere gli stessi comuni catastali, un caso unico di frammentazione delle unità territoriali nel dopoguerra. In altre parti della Slovenia la tendenza era quella di conservare intatti i comuni catastali, di mantenere in ordine l'ufficio del catasto e i registri catastali.

Secondo i dati dell'ufficio di statistica ed evidenza dei distretti di Capodistria e di Buie, alla fine del 1953 la partizione amministrativo-territoriale della zona B del TLT comprendeva il distretto di Capodistria con nove circondari (Ancarano, Isola,

STAGIONE DEI TOTALITARISMI



Duroselle J.-B.: Le conflit de Trieste 1943 - 1954, Bruxelles 1966

Capodistria, Pirano, Portorose, Sicciole, Semedella, Strugnano, Santa Lucia), e il distretto di Buie con sei (Bassania - prima nel comune catastale di Castelvenere e di Salvore, Verteneglio, Buie, Grisignana, Cittanova, e Umago).

Questo fu l'ordinamento che durò fino alla cessazione del TLT nel 1954, quando venne firmato il **Memorandum di Londra** e l'ex zona B del TLT entrò a far parte della Jugoslavia, ovvero della Slovenia e della Croazia, mentre la zona A diventò territorio dello stato italiano.

Il grande sacrificio sloveno per la Jugoslavia

Nel 1946 a Parigi, l'alta diplomazia internazionale scelse come base per la normalizzazione dei rapporti tra Jugoslavia e Italia il cosiddetto **equilibrio etnico**, secondo cui in territorio italiano (senza il TLT) dovevano rimanere all'incirca tanti appartenenti ai popoli jugoslavi quanti erano gli Italiani (secondo il censimento del 1910) che rimanevano in territorio jugoslavo. Se si tiene conto del quadro generale jugoslavo, i conti quasi tornano, però tenendo conto solo degli Sloveni e degli Italiani, i dati sono sorprendenti e testimoniano soprattutto un grande sacrificio sloveno per la Jugoslavia. Dopo la spartizione del TLT nel 1954, il rapporto finale era di 1 a 4 a danno degli Sloveni.

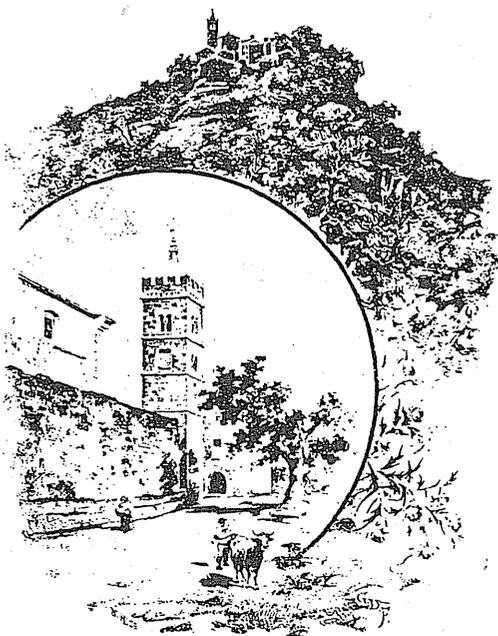
Vero è che con il cosiddetto Litorale o Riviera capodistriana o Istria slovena Slovenia ebbe una fascia a maggioranza italiana, della quale già S. Rutar (1899) aveva detto che vi *"si parla italiano"*, ma non va dimenticato che in tal modo venne ricompensata la perdita di quello che era il vero litorale sloveno, cioè di quella fascia costiera tra Barcola, Opicina e Stivan, in cui gli Sloveni si erano insediati nei tempi remoti e rappresentavano il 90% della popolazione, ma che faceva parte della zona A.

La conseguenza della divisione politica fu il grande mutamento dei rapporti etnici dopo il 1947, quando il numero degli Italiani in Slovenia andò diminuendo, principalmente a causa dell'esodo, fino a ridursi alle 3.000 persone nel 1981 (appena il 10% degli Italiani censiti nel 1910). Per la fascia costiera dell'Istria slovena si tratta di un mutamento significativo nella composizione etnica della popolazione, a danno delle sue componenti autoctone.

Le ragioni degli esodi

In ogni modo, la situazione istriana nel primo decennio del dopoguerra si presentava come uno dei più acuti problemi europei. Accanto alla questione tedesca e quella austriaca, anche il dramma di Trieste che si consumava in quegli anni rappresentava l'eredità di quell'alleanza che nei tempi di guerra aveva visto schierati dalla stessa parte due sistemi sociali, il capitalismo e il socialismo, che invece erano inconciliabili.

La constatazione dello storico istriano del secolo scorso, C. De Franceschi, che gli Slavi non avevano mai conquistato Istria con le armi, venne smentita. Nonostante il riconoscimento formale dei diritti dei popoli e delle minoranze, nella nuova congiuntura nazionale il potere neocostituito pur sempre esercitava la pressione ideologica sulla popolazione, ricorrendo alla maschera dell'internazionalismo comunista.



Colmo

E' chiaro che nelle conferenze di pace i confini statali venivano tracciati non in base ai criteri ideologici, bensì a quelli nazionali, per cui i criteri ideologici venivano usati per convincere le minoranze nazionali di schierarsi dall'una o dall'altra parte. A questo scopo venivano fondate organizzazioni socio-politiche con nomi altisonanti, e la più importante di queste era l'Unione Antifascista Sloveno-Italiana (UASI), che per le necessità della lotta politica mobilitava le masse in nome della "democrazia" scesa in piazza.

Chiunque pensasse diversamente o fosse nazionalmente "incoerente", veniva sottoposto alle cosiddette commissioni di **epurazione**. Il primo grande successo di una tale politica nel campo nazionale fu l'esodo massiccio da Pola, in seguito all'entrata in vigore del trattato di pace con l'Italia (15 settembre 1947). Grande pressione ideologica venne esercitata anche ai tempi dello scontro con il **Kominform**, la conseguenza del quale fu l'emigrazione di numerosi simpatizzanti del PC, di nazionalità italiana e non, dall'Istria e dalla zona B del TLT.

Sarà anche vero che allora non si fosse arrivati alla violenza fisica diretta (il tema è ancora tutto da studiare), ma già il solo fatto che ogni individuo venisse costretto a scegliere la parte e che si rendessero pubblici i nomi di coloro che erano sospettati di essere sostenitori del Kominform, indica quanta era la pressione a cui venivano sottoposti i singoli.

Ancor più massiccio l'esodo dall'Istria dopo il 1953, quando diventò chiaro che Italia avrebbe perduto la penisola. Venne organizzata una vasta campagna di propaganda a favore dell'esodo della popolazione, mentre fino ad allora si era cercato in vari modi di mantenere la presenza della popolazione italiana in Istria, per legittimare le pretese territoriali italiane. A causa della pressione ideologica, con la popolazione italiana emigrarono anche parecchie persone di origine slava. Ne consegue che la teoria secondo cui l'impulso principale dell'esodo non erano le violenze, bensì la sensazione degli italiani fin là dominanti che la loro subordinazione agli "Sc'iavi" non teneva in debito conto il valore dei primi e l'inferiorità dei secondi, può essere valida solo in senso traslato.

Ogni supposizione sul numero degli esuli prima di uno studio approfondito del problema è pura illazione. Sarà possibile sciogliere tutti i nodi solo con l'aiuto dell'archivio del governo militare jugoslavo (che si trova a Belgrado) e degli archivi di stato inglesi, americani, e italiani, dei quali parecchi non sono ancora accessibili. Il paragone di fondo in termini assoluti e relativi per qualsiasi tipo di calcolo resta sicuramente il censimento del 1910.

BIBLIOGRAFIA

- E. Apih:** Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia 1918-1943, Bari, 1966
- F. Babudieri:** Le vicende economiche della Regione Giulia e del Friuli nei secoli XVIII, XIX e XX, Trieste, 1971
- J. Basioli:** Trgovina i raspodjela morske ribe na obalama Istre u prošlosti, (Commercio e distribuzione del pesce sulle coste istriane nel passato), in *Jadranski zbornik*, 6, Fiume, 1966.
- A. Benedetti:** Gli Signori di Pietrapelosa, Pagine Istriane (in seguito **P.I.**), 12-13, Trieste, 1964
- B. Benussi:** Introduzione alle Commissioni dei Dogi ai Podesta veneti nell'Istria, in *Atti e memorie della Societa Istriana di archeologia e storia patria* (in seguito **AMSI**) 3, Parenzo, 1887
- B. Benussi:** Storia documentata di Rovigno, Trieste, 1888
- B. Benussi:** Lo statuto del comune di Umago, in **AMSI** 8, 1892
- B. Benussi:** La liturgia slava nell'Istria, in **AMSI** 9, 1893
- B. Benussi:** Nel medio evo. Pagine di storia istriana, in **AMSI** 9-13, 1893-1897
- B. Benussi:** Frammento demografico (Capodistria), in *Miscelanea di studi in onore di Attilio Hortis II.*, 1910
- B. Benussi:** Statuto del comune di Pola, in **AMSI** 27, 1911
- B. Benussi:** Pola nelle sue istituzioni municipali sino al 1797, Venezia, 1923
- B. Benussi:** L'Istria nei suoi due millenni di storia, Trieste, 1924
- B. Benussi:** Manuale di geografia, storia e statistica della Regione Giulia, Trieste, 1924
- S. Bernik:** Koper, Izola, Piran. Organizem slovenskih obmorskih mest (Capodistria, Isola, Pirano. Tessuto delle città costiere slovene), 1968
- M. Bertoša:** La guerra degli Usocchi e la rovina dell'economia istriana, in *Atti Centro di Ricerche Storiche - Rovigno*, (**Atti CRSR**), vol. V (1974)
- M. Bertoša:** Mletačka Istra u 16. i 17. stoljeću (L'Istria veneta nei secoli XVI e XVII), I-II, Pola, 1986
- J. Bianchi:** *Odoricus de Susannis. Thesaurus Ecclesiae aquilejensis*, Udine, 1847
- I. Beuc:** *Istarske studije* (Studi istriani), Zagabria, 1975
- E. Boltin-Tome:** *Izsledki ob zaključku raziskovanj nekropole v Predloki* (Risultati al conclusione delle ricerche sulla necropoli di Predloka), in *Šlovensko morje in zaledje* 4-5, Capodistria, 1981
- R. Bratož:** *Kršćanstvo v Ogleju in na vzhodnem vplivnem območju oglejske cerkve od začetkov do nastopa verske svobode* (Cristianesimo ad Aquileia e nell'area orientale della sfera d'influenza della chiesa aquileiese dagli inizi alla libertà di culto), *Acta ecclesiastica Sloveniae*, 8, Lubiana, 1986
- M. Budicin:** Commissione o uero capitoli del Castellan di Momian, in *Atti del Centro di ricerche storiche - Rovigno* (**Atti CRS**) 12, Rovigno, 1982
- M. Budicin:** *Statuti et ordini da osseruarsi nel castello di Orsera e suo contado*, in **Atti CRS** 13, 1983

- C. Buttazoni:** Dei governatori d'Istria a nome dei marchesi principi i patriarchi d'Aquileia, in Archeografo Triestino (A.T.), n.s. 2, Trieste, 1870
- Cadastre national de l'Istrie,** Sušak, 1946.
- G. Caprin:** L'Istria nobilissima, 1905
- G. R. Carli:** Antichità Italiane, Appendici di documenti spetanti alla parte quarta, Milano, 1791
- J. Chmel:** Urkunden zur Geschichte von Österreich, Steiermark, Kärnten, Krain, Görz, Triest, Istrien, Tirol - aus den Jahren 1246-1300 (Documenti per la storia di Austria, Stiria, Carinzia, Carniola, Gorizia, Trieste, Istria e Tirolo - dal 1246 al 1300), in Fontes rerum Austriacarum, II/1, Vienna, 1849.
- C. Combi:** Rapporto sull'Istri al Vicerè d'Italia dal consigliere di stato Bargnani nel 1806, in Porta orientale 2, Trieste, 1858
- C. Combi:** Cenni etnografici sull'Istria, Trieste, 1859
- C. Combi:** Istria. Studj storici e politici, Milano, 1886
- G. Cuscito:** Cristianesimo antico ad Aquileia e in Istria, in Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia II/3, Trieste, 1977
- A. Da Mosto:** L'Archivio di Stato di Venezia. Tomo I: Archivi dell'amministrazione centrale della Repubblica Veneta e archivi notarili, Roma, 1937
- D. Darovec:** Obrambna organizacija komun Koper pod Benečani (L'organizzazione difensiva del comune di Capodistria sotto i Veneziani), in Kronika 37, Lubiana, 1989
- D. Darovec:** O preteklosti gradu, rodbine, komun in posesti Pietrapelose (Sulla storia del castello, famiglia, comune e feudo di Pietrapelosa), in Buzetski zbornik, 13, Pinguente 1989.
- D. Darovec:** Od prihoda Slovanov do konca Beneške republike (Dall'insediamento degli Slavi alla caduta della Repubblica di Venezia), in Kraški rob in Bržanija, Capodistria, 1990.
- D. Darovec:** Oblike zavarovalstva v severni Istri v obdobju Beneške republike (Forme di assicurazione nell'Istria settentrionale al tempo della Repubblica di Venezia), in Annales 1/91 e 2/92, Capodistria, 1991-92
- D. Darovec:** Le fonti conservate presso l'Archivio regionale di Capodistria ed i materiali già pubblicati relativi alla storia dell'Istria veneta, in Acta Histriae I, Capodistria, 1993
- D. Darovec:** Prispevek k zgodovini upravne in obrambne organizacije koprškega podeželja v srednjem veku (Contributo alla storia dell'organizzazione amministrativa e difensiva del retroterra medievale Capodistriano), in Kultura na narodnostno mešanem ozemlju slovenske Istre, Lubiana, 1993
- M. Deanović:** Istro-romanske studije (Studi istro-romani), in Rad JAZU 303, Zagabria, 1955
- D. De Castro:** La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954, Trieste, 1981
- C. De Franceschi:** Sulle varie popolazioni dell'Istria, L'Istria, 1852, VII, pp. 233-238
- C. De Franceschi:** Studio critico sull'istrumento della pretesa reambulazione di confini del 5. maggio del 1325. in A. T., 1885
- C. De Franceschi:** L'Istria, Note storiche, Parenzo 1879, p. 270
- Cam. De Franceschi:** I Castelli della Val d'Arsa, AMSI 14, 1898
- Cam. De Franceschi:** Il comune polese e la Signoria dei Castropola, AMSI 18, 19, 20, 1903-1905

- Cam. De Franceschi:** La popolazione di Pola nel sec. XV e nei seguenti, in A.T. 31/1907
- Cam. De Franceschi:** Statuta communis Albonae 1341, in A.T. 32, 1908
- Cam. De Franceschi:** Chartularium Piranense I., AMSI 36, 1924
- Cam. De Franceschi:** Mainardo Conte d'Istria e le origini della contea di Pisino, in AMSI 38, Parenzo 1926
- Cam. De Franceschi:** Storia documentata della Contea di Pisino, in AMSI n.s. 10-12, Venezia, 1963
- C. De Franceschi:** Saggi e considerazioni sull'Istria nell'alto Medioevo, in AMSI n.s. 16, 1968
- B. M. De Rubeis:** Monumenta Ecclesiae Aquilejensis commentario historico-cronologico-critico illustrata, Argentinae, 1740
- J. B. Duroselle:** Le conflit de Trieste 1943-1954, Bruxelles 1966
- L. Foscari & E. Vecchiet:** I castelli del Carso medioevale, Trieste 1985
- B. Fučić:** Glagoljski natpisi (Iscrizioni glagolitiche), Zagabria, 1982.
- F. Gestrin:** Trgovina slovenskega zaledja s primorskimi mesti od 13. do konca 16. stoletja (Il commercio dell'entroterra sloveno con le città costiere dal XIII alla fine del XVI secolo), SAZU, Lubiana, 1965.
- F. Gestrin:** Piranska komenda v 14. stoletju. Prispevek k problemu tehnike trgovine v srednjem veku (La comenda piranese nel secolo XIV. Contributo al problema della tecnica di commercio nel medioevo), Razprave I. razreda SAZU, Lubiana, 1966.
- F. Gestrin:** Gospodarstvo in družba zahodnojugoslovanskih dežel od srede 15. do srede 17. stoletja (Economia e società delle regioni occidentali jugoslave dalla metà del XV alla metà del XVII secolo), ZČ, 1975.
- F. Gestrin:** Pomorstvo srednjeveškega Pirana (Marineria a Pirano nel medioevo), SAZU, Lubiana, 1978.
- F. Gestrin & D. Mihelič:** Tržaški pomorski promet 1759/1760 (Il traffico marittimo di Trieste 1759/1760), SAZU, Lubiana, 1978.
- B. Grafenauer:** Zgodovina Slovencev (Storia degli Sloveni), Lubiana, 1978.
- B. Grafenauer:** Ob tisočtristoletnici slovanske naselitve na današnje slovensko narodnostno ozemlje (In occasione dell'anniversario dei XIII secoli di insediamento degli Slavi nell'odierno territorio nazionale sloveno), in Pavel Diacon: Zgodovina Langobardov, Marburg, 1988.
- B. Grafenauer:** Miti o "Istri" in resnica istrskega polotoka (I miti sull'"Istria" e la realtà della penisola istriana), in Acta Histriae I., Capodistria-Muggia, 1993.
- G. Gravisi:** Nomi locali istriani derivati da nomi di piante, in P.I., Capodistria 1908
- G. Gravisi:** Toponomastica del comune di Cittanova d'Istria, Parenzo 1934
- M. Greco:** L'attività politica di Capodistria durante il XIII secolo, AMSI 49 (1939)
- D. Gruber:** Povijest Istre (Storia dell'Istria), Zagabria, 1924
- Istra i Slovensko primorje** (L'Istria e il Litorale sloveno). Belgrado, 1952
- L'Istria fra le due guerre.** Contributi per una storia sociale. Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste-Roma 1985
- J. Jeri:** Tržaško vprašanje po drugi svetovni vojni (La questione di Trieste dopo la seconda guerra mondiale), Lubiana, 1961
- A. Joppi:** Saggio di serie dei marchesi - Governatori dell'Istria per i patriarchi di Aquileia marchesi-principi, in A. T. 1870/1,
- A. Joppi:** Diritti di Aquileia nel Marchesato d'Istria, in A.T. 1882

- A. Joppi:** Documenti inediti sulla storia di Muggia, A. T., 1883
- A. Joppi:** Documenti Goriziani, in A. T., 1885
- M. Kacin-Wohinz:** Primorski Slovenci pod italijansko zasedbo 1918- 1921 (Sloveni del Litorale sotto l'occupazione italiana 1918- 1921), 1972.
- M. Kacin-Wohinz:** Narodnoobrambno gibanje primorskih Slovencev v letih 1921-1928 (Il movimento di liberazione nazionale degli Sloveni del Litorale tra il 1921 e il 1928), 1-2, Capodistria, 1977.
- P. Kandler:** Codice diplomatico Istriano, Lloyd Adriatico, Trieste, 1986
- P. Kandler:** Una sentenza criminale del secolo decorso. In Castova, li 3. aprile 1716, in L'Istria 1, 1846
- P. Kandler:** Dei Morlacchi che abitano la parte montana della Vena fra il Risano e Pingente, in L'Istria 6, 1851
- P. Kandler:** Il comune Slavo nell'Istria superiore, in L'Istria 6, 1851
- P. Kandler:** Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale, Trieste, 1855
- P. Kandler:** Sull'i nomi dati alla città di Capodistria, Trieste 1866
- P. Kandler:** Notizie storiche di Montona, 1875
- D. Klen:** Valput u Istri (Valpoto in Istria), in Zbornik Historijskog instituta JAZU, vol. 3, Zagabria, 1961
- D. Klen:** Statut Grožnjana (Lo statuto di Grisignana), in Vjesnik historijskog arhiva u Rijeci i Pazinu (**VHARiP**) 9-10, Fiume, 1964-1965
- D. Klen:** Valput u Istri (Il valpoto in Istria), in Zbornik Historijskog instituta JAZU, vol. 3, Zagabria, 1961.
- D. Klen:** Mletačka eksploatacija istarskih šuma i obvezan prevoz tereta do luke kao specifičan državni porez u Istri od 15. do kraja 18. stoljeća (Lo sfruttamento veneziano dei boschi istriani e il carratado quale tributo statale specifico in Istria dal XV alla fine del XVIII secolo), in Problemi sjevernog Jadrana, 1, Fiume, 1963.
- D. Klen:** Statut Grožnjana (Lo statuto di Grisignana), in Vjesnik Historijskog arhiva u Rijeci i Pazinu (in seguito **VHARiP**), 9-10, 1964-1965.
- D. Klen:** Historijska građa za područje gornjeg Jadrana (Fonti storiche per l'area alto-adriatica), in Ljetopis JAZU za 1965, Zagabria, 1967.
- D. Klen:** Statuti, urbari, notari Istre, Rijeke, Hrvatskog primorja i otoka (Statuti, urbari, notai dell'Istria, di Fiume, della Liburnia e delle isole quarnerine), Catalogo della mostra, Fiume, 1968.
- D. Klen:** Iz prošlosti Kostela i njegovih sela (Dal passato di Pietrapelosa e dei suoi villaggi), in Istra 14/8, Pola, 1976.
- D. Klen:** Iz prošlosti Kostela - Petre Pilose i njegovih sela (Dal passato di Pietrapelosa e dei suoi villaggi), in Buzetski zbornik (in seguito **B.Z.**), II, Pingente, 1977.
- D. Klen:** Urbar Petre Pilose iz 1425. godine (L'urbario di Pietrapelosa del 1425), Starine JAZU, Zagabria, 1980.
- D. Klen:** Ščavunska vesla. Galije i galijoti na istočnoj obali Jadrana (Remi schiavoneschi. Galere e galeoti sulla sponda orientale adriatica), Pola, 1986.
- F. Kos:** Gradivo za zgodovino Slovencev v srednjem veku I-V, Lubiana (Fonti per la storia degli sloveni nel medio evo), 1902-1928
- M. Kos:** Studija o Istarskom razvodu (Saggio sulla Reambulazione istriana), Rad JAZU, 1931.
- M. Kos:** O starejši slovanski kolonizaciji v Istri (Sulla prima colonizzazione slava in Istria), Razprave SAZU, Lubiana, 1950.

- M. Kos: Srednjeveški urbari za Slovenijo. Urbarji Slovenskega primorja (Urbari medievali in Slovenia. Urbari del Litorale sloveno), tomo III, Lubiana, 1954.
- J. Kramar:** Narodna prebuja istrskih Slovencev (Il risorgimento nazionale degli Sloveni d'Istria), Capodistria, 1991.
- L. Lago & C. Rossit:** Descriptio Histriae, Trieste, 1981
- W. Lenel:** Venezianisch-Istrische Studien (Studi veneto-istriani), Strasburgo, 1911.
- P. S. Leicht:** La "forma sacramenti" dell'Istria e la sua data, in Archivio storico Italiano 2, 1915
- P. S. Leicht:** Note agli statuti Istriani con particolare riguardo al diritto di prelazione, in AMSI 53, Venezia, 1949
- P. S. Leicht:** Storia del diritto Italiano, I-V, Milano, 1950
- S. Ljubić:** Commissiones et relationes Venetae, in MSHSM 6, 1876
- T. Luciani:** La popolazione dell'Istria veneta nel 1741, in La Provincia dell'Istria, Capodistria, 1872
- T. Luciani:** Fonti per la storia dell'Istria, 1875
- F. Majer:** Inventario dell'antico archivio municipale di Capodistria, Capodistria, 1904
- F. Majer:** Gli ebrei feneratori a Capodistria, in P.I., 1912
- M. Makarovič & M. Klaner:** Slovenska Istra (L'Istria slovena), Lubiana, 1987
- C. Marchesetti:** I castellieri preistorici di Trieste e della Regione Giulia, Trieste 1981 (1903).
- L. Margetić:** Histrica et Adriatica. Raccolta di saggi storico-giuridici e storici, Trieste, 1983
- L. Marin:** Upravna in teritorialna razdelitev Slovenske Istre v zadnjih treh stoletjih (La divisione amministrativa e territoriale dell'Istria slovena negli ultimi due secoli), in Annales 1/91 e 2/92, Capodistria, 1991/1992
- A. Marsich:** Notizie intorno Pietrapelosa in Istria, Trieste 1869
- A. Marsich:** Effemeridi Istriane, in La Provincia dell'Istria 13, Capodistria, 1879
- A. Marsich:** Saggio di annali Istriani del secolo 13, in Il Patria 2-3, Capodistria, 1886
- A. Marsich:** Quando e come vennero gli Slavi in Istria, in A.T. 13, 1887
- B. Marušić:** Iz povijesti kolonata u Istri i Slovenskom primorju (Sulla storia del colonato in Istria e nel Litorale sloveno), in Jadranski zbornik, 2, 1957.
- B. Marušić:** Materijalna kultura Istre od 5. do 9. stoljeća (La cultura materiale dell'Istria tra il V e il IX secolo).
- B. Marušić:** Materijalna kultura Istre od 9. do 12. stoljeća (La cultura materiale dell'Istria tra il IX e il XII secolo), in Arheološka istraživanja u Istri i Hrvatskom primorju, Pola, 1982.
- E. Mayer:** La costituzione municipale dalmato-istriana nel medio evo e le sue basi romane, in AMSI 22, 1907
- D. Mihelič:** Socida v Piranu od 1280 do 1340 (La socida a Pirano dal 1280 al 1340), in Slovensko morje in zaledje 2-3, Capodistria, 1979
- D. Mihelič:** Najstarejša piranska notarska knjiga (Il più vecchio libro notarile di Pirano), Lubiana, 1984.
- D. Mihelič:** Neagrarno gospodarstvo Pirana od 1280 do 1320 (La produzione non rurale di Pirano dal 1280 al 1340), Lubiana, 1985.
- A. S. Minotto:** Documenta ad Forumjulii, Patriarcham Aquileiensem, Tergestum, Istriam, Goritiam spectantia ecc., Venezia 1870

- A. S. Minotto:** Documenta ad Forumjulli, Istriam, Goritiam, Tergestum spectantia, in AMSI 9 (1893)
- S. Mitis:** Documenti per la storia di Pola, in AMSI 27, 1911
- S. Mitis:** Cherso e Ossero sotto la Serenissima, in AMSI 34, 1933
- S. Morpurgo:** Mercanti fiorentini a Capodistria, in Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino, 1884
- L. Morteani:** Notizie storiche della città di Pirano, Trieste, 1886
- L. Morteani:** Isola ed i suoi statuti, Parenzo, 1888
- L. Morteani:** Storia di Montona, Trieste, 1895
- G. Muciaccia:** Gli statuti di Valle d'Istria, in Atti CRS 7, 1977
- P. Naldini:** Corografia ecclesiastica o sia descrizione della città e della diocesi di Giustinopoli detto volgarmente Capo d'Istria, Venezia, 1700
- G. Netto:** Il trattato di Treviso del 1291: Benedetto XI e Gherardo da Camino tra Venezia ed Aquileia, in AMSI 68, 1968
- M. A. Nicoletti:** Patriarchato d'Aquileia sotto Volfero di Cologna, in A.T. 1870/1
- B. C. Novak:** Trieste 1941-1954. La lotta politica, etnica e ideologica, Chicago-Milano, 1973
- Oko Trsta.** Zbornik radova (Riguardo Trieste. Miscelanea di studi), Belgrado, 1945.
- F. Ostanek:** Slovensko-hrvatska jezikovna meja v Istri. Gradivo za obdobje od leta 1860 do 1956 (Il confine linguistico sloveno-croato in Istria. Materiale per il periodo tra il 1860 e il 1956), in Annales 1/91 e 2/92, Capodistria, 1991/1992
- M. Pahor:** Koprski upor leta 1348 (La sollevazione di Capodistria del 1348), in Istrski zgodovinski zbornik, Capodistria, 1953.
- M. Pahor:** Statuti Izole, Kopra in Pirana ter istrski zakoni o solarjih, solarnah in tihotapcih (Statuti di Isola, Capodistria e Pirano e le leggi istriane su produttori di sale, saline e contrabbandieri), in Kronika, 5, 1957.
- M. Pahor:** Nastanek apelacijskega sodišča v Kopru (La nascita del tribunale d'appello a Capodistria), in Kronika, 6, Lubiana, 1958.
- M. Pahor & J. Šumrada:** Statut piranskega komuna od 13. do 17 stoletja (Lo statuto del Comune di Pirano dal XIII al XVII secolo), SAZU, Lubiana, 1987.
- Mi. Pahor:** Slovensko denarništvó v Trstu - denarne zadrúge, hranilnice, posojilnice in banke v letih 1880-1918 (Le attività bancarie slovene a Trieste - cooperative finanziarie, casse di risparmio, banche di credito e banche commerciali tra il 1880 e il 1918), Trieste 1989.
- L. Parentin:** Incontri con l'Istria, la sua storia e la sua gente, Trieste, 1987.
- L. Parentin:** Cittanova d'Istria, Trieste, 1974
- L. Paruta:** Leggi statutarie per il buon governo della Provincia d'Istria. Delle Comunità, Fontici, Monti di Pietà, Scuole, ed altri Luochi Pii, ed Offizj della medesima, Venezia, 1757
- P. Paschini:** L'Istria patriarchale durante il governo del patriarcha Antonio Caetani (1395-1402), AMSI 42 (1930)
- J. Persič:** Židje v poznosrednjeveški beneški Istri (Gli ebrei nell'Istria veneta nel basso medio evo), in Slovensko morje in zaledje 6-7, Capodistria, 1984
- P. Petronio:** Memorie sacre e profane dell' Istria, 1681 (Trieste 1968)
- A. Puschi:** La necropoli preromana di Nesazio, in AMSI 21, 1905
- G. Radossi:** Introduzione allo statuto di Dignano, in Atti CRS 1, 1970

- G. Radossi:** Lo statuto di Pinguento del 1575, in Atti CRS 9, 1979
- J. Roglič:** Cadastre national de l'Istrie, 1946
- D. Rosetti:** Corografia di Trieste, suo territorio e diocesi, in A.T., 1875
- M. Rupel:** Valvasorjevo berilo (L'opera di Valvasor), Lubiana, 1969.
- S. Rutar:** Samosvoje mesto Trst in mejna profija Istra (La città autonoma di Trieste e la Marca istriana), Lubiana, 1897.
- M. Sanuto:** I Diarii 1496-1533, Venezia, 1879-1902.
- B. Schiavuzzi:** Le epidemie di peste bubbonica in Istria, in AMSI 4, 1888
- B. Schiavuzzi:** La malaria in Istria. Ricerche sulle cause che l'hanno prodotta e che la mantengono, in AMSI 5, 1890
- B. Schiavuzzi:** Le istituzioni sanitarie istriane nei tempi passati, in AMSI 8, 1893
- B. Schiavuzzi:** Cenni storici sull'etnografia dell'Istria, in AMSI 17-20, 1901-1904
- F. Schumi:** Urkunden und Regestenbuch des Herzogth. Krain, vol. 2,
- P. Sema:** La lotta in Istria 1890-1945, Trieste, 1971
- F. Semi:** Capris, Justinopolis, Capodistria, Trieste, 1975
- G. Squinziani:** Anticaglie, Capodistria 1882
- V. Spinić:** Narodni preporod u Istri (Risorgimento nazionale in Istria), Zagabria, 1924.
- P. Stancovich:** Biografia degli uomini distinti dell'Istria del canonico Pietro Stancovich, 1828
- Statuta** Iustinopolis Metropolis Istriae. Venezia, 1668
- P. Strčić:** Prilog poznavanju iredentističke djelatnosti Carla Combija pedesetih i šestdesetih godina 19. stoljeća (Sull'attività irredentistica di Carlo Combi negli anni '50 e '60 del XIX secolo), in Annales 1/91, Capodistria, 1991
- B. Štulli:** Istarsko okružje 1825-1860 (Ufficio circolare Istriano 1825-1860), Pisino, 1984
- N. Šetić:** Napoleon u Istri (Napoleone nell'Istria), Pola, 1989
- A. Šonje:** Crkvena arhitektura zapadne Istre (L'architettura sacra nell'Istria occidentale), Zagabria, 1982.
- A. Šonje:** Putevi i komunikacije u prethistoriji i antichi na području Poreštine (Strade e vie di comunicazione di Parentino nella preistoria e nell'evo antico), Parenzo, 1991.
- V. Štefanić:** Glagoljaši u Kopru g. 1467-1806 (I sacerdoti glagolitici a Capodistria tra il 1467 e il 1806), in Starine JAZU, 46, 1956.
- L. & M.M. Tacchella:** Il cardinale Agostino Valier e la riforma tridentina nella diocesi di Trieste, Udine, 1974.
- P. Tekavčić:** Problematika istroromanskih studija (La problematica degli studi istroromanzii), in Dometi, 4, Fiume, 1971.
- J. Tift:** Socialnogeografski problemi na koprskem podežlju (Problemi geosociali nel Capodistriano), Capodistria, 1965
- G. F. Tommasini:** De'Commentarij storici-geografici della provincia dell'Istria, Libri otto con appendice, in A.T. 4, 1837
- M. Tomšič:** Noč je moja, dan je tvoj /istrske štorije/ (La notte è mia, il giorno è tuo / storie istriane/), Lubiana, 1989.
- G. De Totto:** Feudi e feudatari nell'Istria veneta, in AMSI 51- 52, 1939/40
- G. Vassilich:** Statuto della città di Veglia, in AMSI 1-2, 1885
- D. Venturini:** Il casato dei marchesi Gravisi, Parenzo 1907
- D. Venturini:** Il vecchio "Maggior Consiglio" della città di Capodistria, in P.I., 1903
- G. De Vergottini:** Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante il Medio Evo, I.-II., Roma, 1924-25

- G. De Vergottini:** La costituzione provinciale dell'Istria nel tardo medio evo, in AMSI 38 (1926)
- G. Vesnaver:** Notizie storiche del Castello di Portole nell'Istria, Trieste 1884
- G. Vesnaver:** Grisignana d'Istria, AMSI 3, 1887.
- G. Vesnaver:** Stemmi e iscrizioni venete di Portole in Istria, in AMSI 11, 1895
- S. Vilfan:** K zgodovini kmečkega kupčevanja z soljo (Sulla storia del contrabbando contadino del sale), in Kronika 10-11, 1962-1963.
- A. Vivante:** Iredentismo Adriatico, Firenze, 1919
- H. Weisflecker:** Die Regesten der Grafen von Gorz und Tirol Pfalzgrafen in Kaernten (Regesti dei conti di Gorizia e Tirolo, governatori in Carinzia), I, Innsbruck, 1949.
- M. Zanini:** Al castello di Pietrapelosa, L'Arena di Pola, Gorizia, 17 giugno 1982
- Zgodovina Slovencev** (Storia degli sloveni). Lubiana, 1979
- M. Zjačić:** Dvigradski statut (Statuto di Duecastelli), in VHARiP, 6-7, 1961-1962.
- M. Zjačić:** Statut bužetske občine (Statuto del Comune di Pinguento), in VHARiP, 8-9, 1963-1964.
- M. Zjačić:** Notarska knjiga bužetskog notara Martina Sotoliča 1492-1517 (Libro notarile del notaio pinguentino Martin Sotolič 1492-1517), in Monumenta historico-juridica Slavorum meridionalium, JAZU, vol. 13, Zagabria, 1979.
- F. Zwitter & al.:** Nacionalni problemi v Habsburški monarhiji (Le questioni nazionali nella Monarchia asburgica), Lubiana, 1962.
- D. Žerjal:** Spomini in razlage. O protifašističnem boju primorske mladine med vojnama - poslušal in zapisal Aleksej Kalc (Memorie e spiegazioni. Sulla lotta antifascista della gioventù del Litorale tra le due guerre - raccolto e scritto da Aleksej Kalc), Trieste 1990.
- S. Žitko:** Listina rižanskega placita - dileme in nasprotja domačega in tujega zgodovinopisja (Il documento del placito di Risano - dilemmi e controversie nella storiografia nazionale e straniera), in Annales 1/91 e 2/92, Capodistria, 1991
- J. Žontar & al.:** Manuali e carte sulle strutture amministrative fino al 1918, 1988

PRÉCIS D'HISTOIRE ISTRIENNE

Résumé

L'auteur nous brosse un tableau des plus importants changements politiques, administratifs et ethniques enregistrés dans la péninsule istrienne. Il constate, par exemple, que les premiers habitants desquels existent notices certaines ont été les Histres illyrien-celtiques, qui à la péninsule ont donné son nom. En 178 av. J.-C. ils ont été battus et soumis par les Romains. En 476 aux Romains ont succédé les Goths, ensuite les Byzantins (en 539) et les Francs (en 788). Sous la domination des empereurs du Saint Empire Romain Allemand, la région a été incluse dans plusieurs groupements politiques et administratifs, principautés et comtés, jusqu'à devenir vers 1060 à son tour un margraviat autonome. Ses seigneurs étaient les Patriarches de Aquilée, qui ont assumée aussi tout le pouvoir spirituel et ont été destitués seulement en 1420 par l'expansion de l'influence vénitienne sur une grande partie de la péninsule. Sa partie centrale, la soi-disant Comté de Pazin, est resté sous la domination des Hasbourg de 1374 à la chute de Venise en 1797. La période napoléonienne a apporté des changements profonds dans le domaine social et administratif. La conséquence directe des conquêtes napoléoniennes a été la domination autrichienne sur l'Istrie, durée plus d'un siècle (de 1797 à 1806 et de 1813 à 1918). Après la première guerre mondiale, l'Istrie est passée sous la domination de l'Italie, qui toutefois après la seconde guerre mondiale a gardé seulement une partie très petite de la région (les villes de Muggia et San Dorligo), alors que la Slovénie a eu les arrondissements de Koper, Izola, Piran et Podgrad, et la partie restante, plus grande, l'a obtenu la Croatie.

A travers les siècles a changé aussi l'organisation géographique-administrative de l'Istrie. Au temps des Romains et au Moyen Age l'Istrie comprend le territoire au sud des fleuves Timav et Vipava, de Mont Trstenik - près de Postojna - et Mont Sneznik, jusqu'à le fleuve Rasa et le golfe du Kvarner. Au VI et VII siècle, avec le terme Istrie il était usage d'indiquer tous les territoires byzantins dans le haut-Adriatique (Istrie, Aquilée et Venise). Plus tard, avec la désagrégation intervenue à l'époque de la féodalité en plein développement (de XI au XIII siècle) et au bas Moyen Age (du XIV au XV siècle), l'Istrie a vu réduire son territoire jusqu'à rester restreinte dans les limites du margraviat existant déjà du temps des seigneurs allemands et plus tard sous la domination autrichienne jusqu'à XIX siècle. En ce temps-là ses limites septentrionales concordaient avec ceux des communes de Muggia, San Dorligo et Podgrad, là où la frontière tourne vers Rijeka. Trieste est resté hors du territoire administratif de l'Istrie jusqu'à X siècle. Depuis la moitié du XI siècle est entré à faire partie de l'Istrie aussi le territoire à l'est du fleuve Rasa jusqu'à Trsat. Après la seconde guerre mondiale, habituellement on admet que l'Istrie commence par la commune de Koper. Les siècles de l'histoire istrienne sont caractérisés de nombreux changements ethniques, dictés par les événements politiques et économiques. Presque sept siècles de domination romaine ont apporté à une constante colonisation, c'est-à-dire à un transfert de population des

régions italiques a'autres régions conquises par les Romains. Ainsi la population autochtone a été complètement romanisée. Un autre changement ethnique, décisif pour l'Istrie, a été l'arrivée des Slaves dans les Balkans au VI siècle. Dans les siècles suivants les Slaves ont déchaussé la population romane qui de toute faon a continué à augmenter par l'arrivée de nouveaux immigrés des régions italiques. Le moment décisif pour le dessus des Slaves est sorti des pressions provenantes de l'est et en partie aussi des conditions difficiles de vie en Istrie (maladies endemiques, épidémies et guerres) qui ont permis de survivre seulement à la partie plus résistante de la population.

Les pressions provenantes de l'est (la défense et la fuite devant les Turcs) a exercé une influence sur la définition des limites nationaux entre les principaux populations slaves de l'Istrie, les Slovènes et les Croates. Déjà à partir du dernier siècle, les experts de différentes matières humanistes fixaient la ligne de démarcation entre les deux groupes ethniques sur le fleuve Dragonja. Les Italiens au contraire étaient en majorité dans les centres commerciaux de la côte et formaient ainsi une étroite bande mononationale le long de la côte istrienne. Dans le domaine économique l'artisanat et le commerce des villes l'emportaient sur l'agriculture de l'hinterland. D'ici dérivent aussi les différences patrimoniales et culturelles entre les Italiens et les populations slaves istriennes, qui par l'évolution de la situation au siècle passé et dans notre siècle ont fait exploser les nationalismes et les haines entre les ethnies, lesquelles ont abouti en exodes de la population.

Darko Darovec, *Archivist, the Regional Public Archives Koper, Goriška 6, 66000 Koper, Slovenia*

A HISTORICAL OUTLINE OF ISTRIA

Abstract

The author draws up an outline of the most important political, administrative and ethnic changes in the history of the Istrian Peninsula.

It is stated that the first recorded inhabitants, known as Illyrian-Celtic *Histri* - and who gave the peninsula its name, were defeated and subjugated by the Romans in 178/7 B.C. The Goths succeeded the Romans after the year 476, then (539) the Byzantines followed and after them (788) the Franks. Under the rule of the Roman-German emperors, this region was incorporated into different administrative-political formations, duchies and margraviates until it eventually became a margravate itself (about 1060). As such it was ruled for several centuries by Aquileia's patriarchs, who also exercised temporal power, until 1420 when the Venetian Republic ultimately subjugated most of the peninsula. The central part with the so-called *Pazin* margravate remained under the rule of the Hapsburgs from 1374 until the decline of the Venetian Republic (1797). The Napoleonic Period was not only characteristic of social but also of numerous administrative changes. One of the consequences of Napoleon conquering this region was also the century-long Austria's rule in Istria (1797 -1805/6 and 1813 -1918). After World War I Istria went to Italy, but after World War II only a minor part around Trieste was annexed to Italy (the communes *Milje* and *Dolina*); a bigger part fell to Slovenia (*Koper, Izola, Piran, Podgrad*), and the biggest to Croatia.

DER GESCHICHTLICHE ABRIB ISTRIENS

Auszug

Der Autor liefert eine Übersicht der wichtigsten politischen, administrativen und ethnischen Veränderungen in der Geschichte der Halbinsel Istrien.

Dabei stellt der Autor fest, daß die ersten bekannten Einwohner - die illyrisch-keltischen *Histri*, denen die Halbinsel ihren Namen zu verdanken hat - im Jahre 178/7 v.Ch. von den Römern besiegt und untergeordnet wurden. Den Römern folgten nach dem Jahr 476 die Goten, dann (539) die Byzantiner und danach (788) die Franken. Unter der Herrschaft der römisch-deutschen Kaiser gehörte das Gebiet zu verschiedenen politischen und administrativen Bildungen, Herzogtümern und Markgrafschaften, bis es schließlich selber zu einer wurde. Als solche blieb sie jahrhundertlang unter der Herrschaft der Patriarchen von Aquileia, an die auch die weltliche Macht ging, bis zur endgültigen venezianischen Beherrschung des Großteils der Halbinsel im Jahre 1420. Der zentrale Teil mit der sogenannten *Pazin* Markgrafschaft blieb bis zum Niedergang der Republik Venedig (1797) seit dem Jahre 1374 unter der Herrschaft der Habsburger.

Die napoleonische Zeit brachte nicht nur gesellschaftliche, sondern auch zahlreiche Verwaltungsänderungen mit sich. Eine der Folgen seiner Eroberungen war auch die hundertjährige österreichische Herrschaft in Istrien (1797- 1805/6 und 1813-1918). Nach dem Ersten Weltkrieg fiel Istrien an Italien; nach dem Zweiten Weltkrieg wurde Italien nur ein kleiner Teil um Triest (die Gemeinden *Milje* und *Dolina*) wieder einverleibt, während ein größerer Teil an Slowenien (*Koper, Izola, Piran, Podgrad*) und der größte an Kroatien fiel.

